

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo l'Ungheria torniamo a noi

di GERARDO CHIAROMONTE

IL FUMO e le polveri della «battaglia d'Ungheria» si vanno diradando. E agli occhi degli italiani — che in verità non si sono molto appassionati al rumore che è stato fatto sugli avvenimenti di trent'anni fa — riappare il panorama di un paese mal governato, o non governato affatto. Sul dibattito che c'è stato varrà la pena di ritornare, per trarne un bilancio: e per discernere il grano dal loglio. Noi non ci siamo rifiutati, anche come giornale, di parteciparvi, con lo spirito storico critico che ci è abituale: e tuttavia credo si possa dire tranquillamente, fin da adesso, che sono prevalsi, con tutta evidenza, gli strumentalismi politici e anche un tentativo di distogliere l'attenzione dalla condizione attuale della politica nel nostro paese. Ad ogni modo, torniamo finalmente all'Italia: un paese che, in un momento delicato della sua storia, è retto da una maggioranza inesistente e da un governo incapace di assumere le decisioni opportune; un paese in cui la dialettica normale tra forze progressiste e forze conservatrici è bloccata dalla permanenza in vita del pentapartito e di questo governo. Non ci appartiene nessuna visione catastrofica della situazione italiana: né, tanto meno, sottovalutiamo le grandi potenzialità di sviluppo e di progresso della nostra società. Ma crediamo sia difficile negare i fatti che vogliamo segnalare.

Sono in crisi settori delicatissimi dell'organizzazione sociale: dalla scuola alla sanità, dalla previdenza ai trasporti. E in ognuno di questi campi, il governo è profondamente diviso: o, peggio, cerca qualche pezza per riparare le falle più clamorose: oscilla fra intenzioni e velleità restauratrici, proclamazioni di buone intenzioni e nullismo pratico. Le conseguenze di tutto ciò sono la paralisi e il degrado della scuola, dell'università e della ricerca scientifica, il cattivo funzionamento del Servizio sanitario nazionale, il caos nel sistema dei trasporti, ecc.

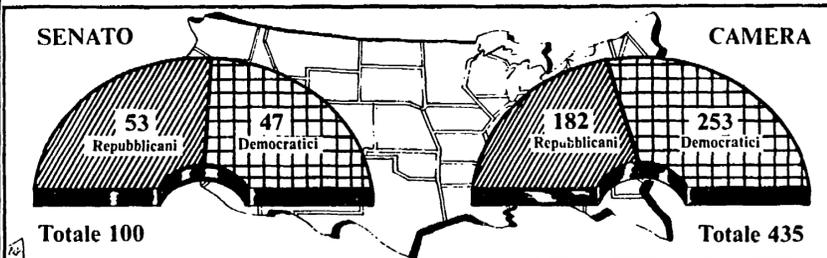
Sulla Conferenza energetica l'incertezza regna sovrana, e si parla di un altro rinvio, come se fosse possibile non decidere (in un senso o nell'altro: ma ogni scelta comporta decisioni da attuare con rapidità) attorno a questioni dalle quali dipende l'avvenire del paese. L'incertezza e il disagio dominano nel settore delicatissimo della giustizia: dove pendono i referendum proposti da alcuni partiti della maggioranza (fra i quali quello del presidente del Consiglio). Si susseguono campagne violente contro il Parlamento: e non si riesce a mettere mano a quelle riforme delle istituzioni che appaiono sempre più urgenti.

In ognuno di questi campi, l'unica forza politica che avanza proposte, formula indicazioni, presenta disegni di legge è il Pci: con buona pace di tutte le chiacchiere insulse sulla nostra pretesa incapacità propositiva. E gli altri? E quelli del pentapartito? Sono occupati nella immonda vicenda delle nomine bancarie, e sulla

In gioco la maggioranza repubblicana al Senato

L'America alle urne Rischio per Reagan

Martedì saranno rinnovati l'intera Camera, 34 seggi senatoriali (su 100) e 36 posti di governatore (su 50) - Incerti i sondaggi - Prevista una bassa partecipazione al voto



Riflettori puntati sugli Stati Uniti dove martedì si voterà per il rinnovo della Camera dei rappresentanti, per 34 seggi senatoriali e in 36 Stati per eleggere il governatore. L'attenzione è centrata soprattutto sul risultato del Senato la cui maggioranza, dopo sei anni, potrebbe essere riconquistata dai democratici. Il che avrebbe conseguenze sulla politica della Casa Bianca. I sondaggi dell'ultima ora dimostrano un consenso al «personaggio» Reagan ma non si sa quanti elettori riverse-

ranno tale giudizio positivo sul partito del presidente. L'unica previsione certa riguarda la percentuale dei votanti che si pensa sarà bassissima. Intanto l'aneddotica elettorale segnala una campagna compiuta sull'onda degli impropri e degli insulti tra repubblicani e democratici a colpi di costosi spot pubblicitari. Nel grafico, l'attuale composizione di Camera e Senato.

IL SERVIZIO DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Conclusa la visita ufficiale del presidente del Consiglio a Pechino

Craxi a Deng: lo scudo stellare zona d'ombra nel dopo-Reykjavik

Discussi i temi delle riforme e della compatibilità fra rinnovamento economico e spese per il riarmo - Le sorti del mondo non possono essere decise solo da Usa e Urss

Craxi ha incontrato ieri, ultimo giorno della sua visita ufficiale in Cina, Deng Xiaoping, con il quale ha discusso a lungo del piano di riforme che dovrà rinnovare il paese. Al centro del colloquio di Pechino, un posto prevalente ha avuto la valutazione del vertice di Reykjavik e l'ostacolo all'accordo rappresentato, in quella sede, dall'iniziativa di difesa strategica americana. La Sdi, ha

ammesso Craxi nella conferenza stampa che ha concluso la visita, è «un punto critico», una «zona d'ombra» nel dopo-Reykjavik. Si tratta di una zona d'ombra che riguarda direttamente l'Italia, a causa della sua adesione all'iniziativa americana. Craxi ci ha tenuto a sottolineare agli interlocutori cinesi che il nostro paese ha aderito solo alla fase della ricerca scientifica, non a quella dell'ap-

PLICAZIONE militare, ma i cinesi non sono parsi convinti di questa distinzione. Uno dei motivi dell'ostilità cinese all'Urss, tra l'altro, è che essa rafforza ancora di più il ruolo delle due superpotenze sulla scena mondiale, tagliando fuori gli altri paesi.

IL SERVIZIO DI SIEGMUND GINZBERG A PAG. 2

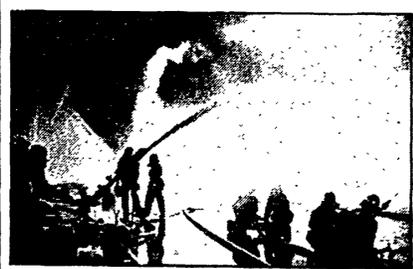
Informata la Finmeccanica

Fiat chiarisce la sua offerta per l'«Alfa»

Dalla nostra redazione
TORINO — La Fiat ha consegnato ieri sera ai dirigenti della Finmeccanica i dati che essi avevano richiesto per completare la proposta di acquisto dell'Alfa Romeo, compreso il prezzo che corso Marconi intende pagare. Ne ha dato notizia uno stringatissimo comunicato dell'ufficio stampa Fiat, nel quale non viene precisata l'entità dell'offerta, il che è comprensibile, visto che neppure la Ford ha divulgato il suo prezzo.

Si sapeva però da indiscrezioni che la casa americana offre all'incirca mille miliardi per la cessione graduale dell'azienda in tre anni, cominciando con una partecipazione al capitale del

Nell'interno



Disastri chimici: 17 morti in Bulgaria. Panico a Basilea

Misterioso incidente chimico in Bulgaria: 17 morti e 19 ricoverati in ospedale. Silurati i responsabili nazionali della chimica. Ore di panico anche in Svizzera per l'incendio di un magazzino di concimi a Basilea.

La «cessazione» dei radicali: se ne riparerà a Capodanno

Oggi si dovrebbe chiudere il congresso del Prc con una mozione che «sospende» i lavori. La «cessazione» del partito non ci sarà se si avranno 10mila iscritti entro il 31 dicembre e 5mila entro il 31 gennaio per l'87. Ieri, ignobile esibizione di Fanfani contro il Pci.

Che cosa è cambiato nel nostro paese vent'anni dopo i disastri del '66

Sotto il segno dell'alluvione



Piove più del normale, quell'autunno di vent'anni fa, ma sarebbe stato difficile immaginare che la pioggia del novembre avrebbe rappresentato un evento storico che ha segnato un'epoca.

di GIORGIO NEBBIA

Nell'attraversare le città le acque dei fiumi invasero le cantine, lacerarono i serbatoi della nafta, si infilarono controcorrente nelle fogna-

Molti di noi avevano seguito per radio, nel 1951, l'alluvione del Polesine, il dramma di centinaia di migliaia di persone.

volontari, la collaborazione scientifica vennero da tutto il mondo e consentirono di limitare i danni ai libri, agli affreschi, ai monumenti. Le ferite ai poveri mobili, alle botteghe, ai ricordi personali spazzati via dall'Arno o dall'Adige, quelle non fanno storia, sono sepolte nel cuore del sopravvissuti.

Ma nel 1966 la televisione consentì a tutta l'Italia, a centinaia di milioni di persone nel mondo, di vivere «in diretta» la tragedia di Firenze, Venezia, Trento.

Il disastro derivò da un insieme di circostanze note e prevedibili: le piogge molto intense caddero sul fianco di montagne e colline erose dal disboscamento e dall'abbandono, su valli intasate da costruzioni e da cemento. L'acqua, non trattata dalla vegetazione e dal terreno, scese veloce a valle e gonfiò i fiumi e i torrenti.

A Venezia il deflusso delle acque della laguna verso il mare, sempre lento e difficile, divenne, nel novembre del 1966, impossibile: i venti, anzi, spingevano l'acqua del mare dentro la laguna.

Calmata la passione civile dell'emergenza restarono due domande: le catastrofi avrebbero potuto essere evitate? potranno ripetersi? Certo che avrebbero potuto essere evitate; dopo l'alluvione del Polesine, quindici

(Segue in ultima)

Un gentiluomo inglese accorse a Venezia

Dalla nostra redazione
VENEZIA — «Desolazione, desolazione, erano tutti molto più, demoralizzati; la città era in ginocchio», le parve che Lord Byron avesse fatto centro con la sua predizione a proposito delle «marmoree mura» di Venezia assalite dal mare? «E pensare che Byron non era venuto a Venezia dopo una inondazione; mi resi conto che se Firenze poteva andare avanti da sola, Venezia aveva bisogno di aiuto; il suo caso era estremamente più grave, anche senza i crocifissi del Cimabue trascinati dalle onde. Sir Ashley Clarke pochi giorni dopo il 4 novembre emise a Firenze, alla testa di un comitato di aiuti inglesi. Lo raggiunse il professor Francesco Valcanover, sovrintendente per i beni artistici e storici di Venezia; lo convinse che doveva passare per Venezia, perché lì le cose stavano anche peggio che sull'Arno.

Sir Ashley Clarke arrivò in Laguna a gennaio. I francesi erano scesi con qualche anticipo, gli americani stavano scoprendo la verità su quel «disastro negato». Valcanover da un lato, Teresa Foscari dall'altro: tutti e due — ma ce ne sono altri come loro — alla ricerca di qualcuno cui poter svelare una storia che stava sciogliendo nell'indifferenza; se la Foscari, infatti, trascina «Ted Kennedy sul marzulli» di Pellestrina, Valcanover dirota Sir Clarke dall'Arno a Piazza San Marco. È una cooperazione energica, appassionata, una richiesta d'aiuto pronunciata con la dignità di chi aveva compreso fino in fondo che cosa avesse detto, oltre che fatto, l'inondazione del novembre '66. E Sir Clarke si convince: Venezia val bene una vita; e lui si tuffa in quel gotico fiorito allora ammalato e infangato, con inglese determinazione. «Mi accorsi presto che se volevo seguire l'attività del Comitato che poi si sarebbe chiamato Venice in peril found, avrei dovuto stabilirmi qui, dove si lavorava, con le sovrintendenze, certo, che hanno reso possibile il nostro aiuto.

E in Inghilterra? «Gli inglesi, quando capirono soffrirono per Venezia, lo ammetto, ben più che per Firenze. E c'è una spiegazione: i veneziani vivono, come noi, circondati su ogni lato dall'acqua; come noi, avevano avuto un impero commerciale; come noi, gelosi

Il Cristo di Firenze sommerso dal fango



Vent'anni fa, nella notte fra il 3 e il 4 novembre, l'Arno sommerso Firenze. Fu una tragedia di proporzioni immani che devastò migliaia di abitazioni, di negozi, di attività artigianali ed industriali e offese insigni opere d'arte come il Cristo di Cimabue, illustri monumenti, strutture culturali di grande prestigio. Se la città riuscì a risollevarsi, nonostante uno Stato lontano e insensibile, fu per l'impegno dei cittadini, fu per strutture come le Case del Popolo, le Parrocchie, i comitati. Fu per l'aiuto di migliaia di giovani. L'Unità ricorda l'avvenimento con un dossier nel quale si ricostruiscono le sconvolgenti cronache di quei primi giorni; il recupero delle opere d'arte nel racconto dell'ex sovrintendente Ugo Proccacci; le testimonianze di Giorgio Bonsanti che lavorò per giorni al Viessieu; di Giovanni Michelucci che parlò dell'occasione perduta per rinnovare Firenze; di Alberto Cecchi, sul ruolo del Pci e della sinistra per aprire la strada alla ripresa; di Ernesto Balducci; di Arnaldo Savio; di Gianfranco Bartolini, presidente della giunta Toscana, descritte invece l'impegno per l'Arno.

I SERVIZI ALLE PAGG. 9, 10, 11, 12

Ma nel Duemila saremo sempre 57 milioni

Abbiamo chiesto al presidente dell'Istituto centrale di statistiche (Istat), un articolo sul calo delle nascite nel nostro paese.

di GUIDO M. REY

Le notizie apparse sui giornali degli scorsi giorni circa la presunta crescita «sottozero» che la popolazione italiana starebbe sperimentando per la prima volta nella sua storia recente, rendono opportuno qualche riflessione al riguardo. Azzardato sembra, in primo luogo, parlare di «prima volta», visto che i dati in que-

È poi da dire che, malgrado il saldo negativo suddetto, l'intero anno 1985 ha fatto in definitiva registrare un saldo attivo di quasi 40.000 unità: ciò si spiega considerando che tanto la natalità che la mortalità sono soggette a variazioni stagionali tali da far riscontrare nei primi mesi dell'anno valori della prima generalmente più bassi rispetto alla media annuale e, al contrario, valori più alti della seconda. Si può dunque affermare che nel 1986, anche se sarà confermata la sensibile contrazione della natalità osservata nel periodo gennaio-maggio

(l'indice «destagionalizzato» segnala una quota di 1,32 figli per donna, contro l'1,41 del 1985), sarà presumibilmente conservata una sia pur debole prevalenza delle nascite sui decessi. Quanto ai redditi aumenti numerici di questi ultimi, non è da pensare — sia detto per inciso — che siano causati da un regresso dei livelli di sopravvivenza degli italiani, stante che l'indicatore «vita media alla nascita» fa registrare incrementi non indifferenti da un anno all'altro; essi sono viceversa da imputare al sempre più coccoloso peso demografico del-

le classi di età anziane. Tornando al bilancio della popolazione, c'è ancora da considerare — e invero negli articoli di giornale dei giorni scorsi non se ne fa cenno — il fenomeno migratorio. In effetti il nostro paese riscontra, già da parecchi anni, saldi migratori con l'estero in attivo di entità tutt'altro che trascurabile, anche limitatamente a quelli ufficialmente registrati dalle anagrafi: 20-30mila unità annue negli anni più recenti. Senza soffermarsi sulla natura e le prospettive del complesso fenomeno, limitiamoci alla constatazione che questa voce di bilancio tende a procras-

tinare di qualche anno la «crescita zero» — almeno in senso stretto — della popolazione italiana. Per quanti anni ancora? Le più recenti proiezioni demografiche svolte dall'Istat (natalità e mortalità come nel triennio '83-'85) segnalano che la «svolta» si verificherebbe tra il 1996 e il 1997, ma l'ulteriore calo di natalità osservato agli inizi di quest'anno produrrebbe, se confermato, un qualche anticipo. Successivamente la popolazione italiana prenderà a de-

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Toni Jop

Conclusa la visita ufficiale del presidente del Consiglio a Pechino

Craxi a colloquio con Deng

«Scudo stellare» e riforme al centro degli incontri

La Sdi «zona d'ombra» nel dopo-Reykjavik - L'Italia avrebbe aderito solo alla ricerca, non alla applicazione militare - La incompatibilità fra un programma di rinnovamento economico e il riarmo - Scarsi risultati sul piano dei rapporti bilaterali fra i due paesi

Dal nostro corrispondente

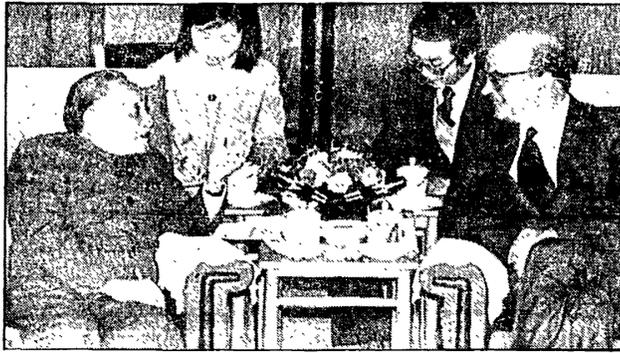
PECHINO — La Sdi è «un punto critico», la «zona d'ombra» nel dopo-Reykjavik. Craxi lo ha ammesso nella conferenza stampa in cui ha trattato il bilancio della sua visita ufficiale e dei colloqui coi massimi dirigenti cinesi: il premier Zhao Ziyang e il presidente Li Xian-nian venerdì, Deng Xiaoping e il segretario del Pcc Hu Yaobang ieri.

Come superare questa «zona d'ombra»? Secondo Craxi i sovietici non devono più considerare l'abbandono del progetto Sdi come pregiudiziale (e aggiunge che in realtà a Reykjavik da parte di Gorbaciov non era già più pregiudiziale ma elemento di negoziazione), gli americani devono giungere a dare ai sovietici precise garanzie che un progetto di questa natura non potrebbe passare all'applicazione militare senza un'intesa col sovietico, per lo squilibrio che determinerebbe.

La zona d'ombra in realtà riguarda non solo le prospettive del negoziato sul disarmo tra Usa e Urss, ma anche la politica del go-

verno italiano che aderisce al progetto Sdi, ma Craxi si giustifica sostenendo che si tratta di un'adesione alla ricerca scientifica ma non all'applicazione militare. I cinesi, a quanto pare, hanno insistito parecchio nel chiedere che gli si spieghi come è possibile fare questa distinzione. Craxi gli ha risposto che in sostanza l'unico argomento di cui dispone a sostegno della possibilità di distinguere ricerca e applicazione militare è la dichiarazione di Reagan che «sarebbe pura follia se pensassimo di passare ad un'applicazione militare senza un'intesa con l'Urss».

L'argomento di Reagan, richiamato da Craxi, è quello della «maschera anti-gas». Durante la prima guerra mondiale sono state introdotte le armi chimiche. Poi si è inventata la maschera anti-gas, e siccome ce l'avevano sia gli uni che gli altri, non si sono usate le armi chimiche. La Sdi sarebbe la maschera anti-gas contro i missili nucleari. Non si userebbero più se lo scudo stellare ce l'hanno sia americani che sovietici.



PECHINO — Un momento del colloquio fra Craxi e Deng Xiaoping

Una novità è che Craxi ora chiede a Washington «concrete garanzie» su questa promessa. Ma l'argomento non deve aver convinto molto i cinesi. Intanto perché, come ha notato lo stesso Craxi, da parte loro c'è una certa allergia all'idea che le sorti del mondo possano essere decise solo dalle due maggiori potenze (e quindi che Usa e Urss abbiano difese stellari mentre gli altri non ce ne hanno). Ma anche per un'altra ragione: per bocca di Wu Xueqian, avevano già spiegato ad Andreotti che Gorbaciov non è in grado di portare avanti la sua riforma economica se deve inseguire la Sdi di Reagan, nemmeno se Reagan gli passa i piani e i risultati delle ricerche.

E di problemi di compatibilità tra un programma di riforme e di sviluppo economico di risorse a fini diversi i cinesi se ne intendono. E proprio questo, delle riforme in Cina, è stato il tema centrale della conversazione tra Craxi e Deng Xiaoping. «Ad un certo punto della riforma economica — ha spiegato Deng agli ospiti italiani — si giunge inevitabilmente alla ristrutturazione del sistema politico». E questo — ha aggiunto — è cosa assai più complicata della ristrutturazione dell'economia». Tanto che ancora ne stanno discutendo.

Protagonista della conferenza stampa di ieri è stato il presidente del Consiglio Craxi, mentre il ministro degli Esteri Andreotti si è limitato ad interrompere con un paio di battute. Quando Craxi, nel riassumere le differenze che aveva notato rispetto alla sua prima visita in Cina, di quasi trent'anni fa, ha detto che «si ha l'impressione che la rivoluzione sia messa la cravatta», Andreotti ha osservato che «si tratta di un modo per usare la seta». E quando, nel rispondere ad un'altra domanda, ha citato Deng Xiaoping sulla ne-

cessità di inserire dirigenti giovani, rivoluzionari, competenti, intellettuali, e di rinnovare i vecchi, a cominciare da lui stesso, Andreotti ha osservato che Deng però aveva anche fatto notare di avere 8 anni meno di Pertini (il che non aiuta a definire il limite di età in cui Deng ha deciso di ritirarsi).

Vicivarietà, sul piano della discussione politica, dall'essersi stata Reykjavik di mezzo, e dal fatto che la visita del capo di governo italiano precede immediatamente quella del giapponese Nakasone, le cui scelte circa la Sdi e il riarmo interessano e preoccupano ben più direttamente la Cina, la visita di Craxi offre meno cose da dire sul piano degli sviluppi dei rapporti bilaterali. Secondari gli accordi firmati, niente di fatto ancora sui principali progetti in discussione. Tanto che si è ancora molto indietro rispetto alle potenzialità che potrebbero avere i rapporti economici tra Italia e Cina, non senza una punta di autocritica per la responsabilità che in questo ha il loro governo (che in questi anni si è occupato più dei grandi gruppi e, tra questi, delle iniziative più care «agli amici degli amici», che degli interessi complessivi dell'azienda Italia). Unica grande notizia, a margine della visita, quella riguardante la Scata che nel 1990 porterà un'opera di Verdi a Pechino.

All'insegna del gradimento internazionale del dopo-Reykjavik, il soggiorno a Pechino di Craxi si è concluso con un pranzo di restituzione a Zhao presso l'ambasciata italiana, dove accanto agli altri invitati c'erano anche l'ambasciatore Usa Lord e l'ambasciatore sovietico Troianovsky. Iniziativa inusuale — è la prima volta che avviene a quel che il cronista ricordi all'ambasciata italiana a Pechino — ma non priva di un aroma simbolico.

Siegmund Ginzberg

Oggi il congresso chiude in attesa di 10mila tessere alla fine dell'86

Il Pr si rinvia a Capodanno

ROMA — «Ebbene sì, lo metto una bomba ad orologeria nella tasca del partito. Vi chiedo di fare un triplo salto mortale senza rotolare». È l'ultimo atto del congresso radicale, ieri, tarda mattinata: Marco Pannella prende ancora una volta il microfono per un'altra mezzora e si esibisce nel suo miglior stile istrionico. Ha già ottenuto che nelle votazioni finali di oggi resti in pratica in ballo una sola mozione che rinvia e poi rivela di nuovo la «drammatica scelta» se far «cessare» o no «le attività» del Pr, decidendo di non decidere. E, con il congresso in mano, il leader radicale si lancia anche in un vergognoso attacco al Pci. Davvero non ha digerito l'articolo di Fabio Mussi, in prima pagina sull'«Unità» di ieri, intitolato: «I radicali aprono uno sportello del 32?».

Nell'albergo Ergife ci si scaldava per l'arrivo (e la sottoscrizione: 146 mila lire) del «l'ex segretario liberale Alfredo Biondi per un migliore di coscienza». Domenico Ciarulli di Catanzaro che attende inutilmente per ore un plateale arresto in sala, e per le battute di Enzo Tortora: «Io immagino questo 32° congresso radicale in un letto d'ospedale, con Marco Pannella in camicia da medico e con lo stetoscopio che gli grida: dica 32». Poi, annunciano che si è iscritta Isabella Biagini: il totale sfiora quota 5.200. Nella sala c'è anche il presidente dell'Arci Eino Serri (applausi cordiali) e si affaccia il cantante Franco Battiato (ovazioni). Dietro il palco campeggia una scritta: «Il Pr o lo scegli o lo scegli». Ma la mozione finale è un mezzo capolavoro d'equilibrio.

Premessa: il Pr è stato posto nella condizione di non potersi proporre nuovi obiettivi politici se non al prezzo di consegnarsi a una sicura sconfitta, dato il persistente «travolgimento degli istituti e delle garanzie costituziona-

Il gioco della «cessazione» continuerà

Una mozione che rimanda la «drammatica scelta» - Ignobile esibizione di Pannella

Conclusioni: il 32° congresso radicale; prorogati gli attuali organismi dirigenti, lancia il traguardo del diciannovesimo congresso del 1987. Altrimenti scatterà la «cessazione delle attività» e la guida del partito verrà affidata — «sino al definitivo scioglimento» — a un ristretto comitato di una ventina di persone (che Pannella giudica comunque troppo numeroso «con quel po' di senatori del partito»). Ma se si toccheranno le diecimila tessere per l'86, un altro congresso in febbraio o marzo dovrà prendere atto se per l'87 saranno già state raggiunte cinquemila nuove iscrizioni. In caso negativo, riscatterebbe la «cessazione». Questa è la traccia della mozione. Però Pannella vuol un secondo termine drastico: cinquemila iscritti per l'87 entro metà o fine gennaio prossimo, non più in là.

L'intervento dalla tribuna del leader radicale comincia con una virulenta polemica verso il direttore del «Mattino» Pasquale Nonno, accusato di firmare «un organo delittuoso» che «muoversi come un capo bastone, da camorrista», e di essere stato nominato «grazie a una associazione per

delinquere». Poi, Pannella se la prende con la «Stampa» («un giornale automobilistico»), con il Tg1, e con Romiti della Fiat («si compra la classe politica»). Finché chiama in causa il condirettore dell'«Unità». E il preludio di un ignobile attacco al Pci: «Noi radicali e voi comunisti ci incontreremo quando, in coerenza con Pio La Torre e non con il gruppo dirigente storico del Macaluso, voi vi occuperete a tempo degli «sportelli» che grondano sangue di cui siete complici fino in fondo. Se è vero come è vero che avete sempre in Sicilia votato le leggi di spesa con la Dc, il Msi e gli altri. Voi avete «sportelli» di altra natura di cui dovrete renderci conto per la memoria di La Torre. Me lo ricordo alla Camera, poche settimane prima di essere assassinato, chiedere con me di discutere la relazione antimafia. Il Pci se n'era dimenticato, come gli altri, e non a caso». La platea si scatenava. Come alle successive battute di Pannella: «Non lo sapete? Io sono un nota agente dei servizi segreti americani e israeliani», «sì, mi auguro che mafia, servizi e Kgb aiutino il Pr, che si infiltrino davvero».

Marco Sappino



ROMA — L'architetto Bruno Zevi con Marco Pannella durante i lavori del congresso radicale

Insulti dal partito di Piromalli

Alle dichiarazioni di Pannella replicano il condirettore dell'«Unità» Fabio Mussi e il senatore Emanuele Macaluso.

Dice Mussi: «Della caterva di insulti al Pci e all'«Unità» (e a me personalmente) non varrebbe la pena dir niente. Essi parlano da soli, e appartengono, aggiunto, ad uno stile che alla fine lascia il tempo che trova, e verso il quale penso persino che si debba essere un po' indulgenti: la società dello spettacolo esige i suoi riti. Ma il sangue bolle quando Pannella tenta di usare La Torre contro i suoi compagni. Per quanto mi riguarda, quando Pio, straordinario compagno ed amico, moriva in Sicilia per mano della mafia, io stavo in

Calabria, a dirigere il partito che si onora di avere nelle proprie file le vittime e i perseguitati di quel Piromalli che il partito di Pannella si vanta oggi di avere nelle sue».

Dal canto suo Macaluso osserva: «E così Pannella in un sabato di questo novembre ha nientemeno dissociato Pio La Torre, il gruppo dirigente storico del Pci siciliano e l'ha associato a sé stesso e ai radicali. Francamente dopo avere reclutato Piromalli l'associazione di Pannella con Pio La Torre è il vero capolavoro di un personaggio che il nostro compagno assassinato, come sa chi lo conosceva, disprezzava come nessun altro».

«No a intese col partito che tessera i mafiosi»

Il capogruppo del Pri Battaglia contro l'ipotesi socialista di un «polo laico» coi radicali - De Mita: «Segnali di autoritarismo»

ROMA — Un altro siluro dei repubblicani al «polo laico-socialista». Dopo l'editoriale del quotidiano del Pri, ieri un rifiuto ancora più sprezzante è venuto dal capogruppo dei deputati Adolfo Battaglia. «L'oscillazione dell'on. Martelli tra radicali e repubblicani — ha detto — non contribuisce a fare chiarezza sulla politica socialista. Il Pri infatti ha apprezzato in passato alcune battaglie radicali, ma non può avere alcuna voglia di confondersi con un partito che ha una ideologia istituzionale di Pannella o di trovarsi improvvisamente a fianco dei mafiosi recentemente iscritti al partito radicale».

Il capogruppo Pri aggiunge poi che i repubblicani lavorano per una lotta politica fondata su due forze intermedie fra Dc e Pci, non per un confuso terzo blocco ad indirizzo radical-socialista, né tantomeno per un'assoluta confusione di idee, di proposte e di programmi. Anche il segretario della Dc De Mita, in una intervista a «Panorama», ritorna sulla ipotesi di un «polo laico-socialista». De Mita dice che si tratta di «una vecchia strada già tentata da altri ed è una sorta di tentativo di chiamata a raccolta di tutti i reagenti contro la Dc che si presume logorata da lungo esercizio del potere». Il leader scudocrociato dice che la «disaffezione» dell'opinione pubblica verso le istituzioni



Adolfo Battaglia

re il pentapartito, dando da credere che per lui è indifferente chi sta a palazzo Chigi. A suo giudizio, il Pci non sarebbe ancora abilitato a governare perché avrebbe «posizioni» oggettivamente neutralistiche, e non voglio dire filosofiche... in politica estera. Pertanto, il racconto col Pci può esserci solo sulle regole del gioco. Io non chiedo neppure di condannare l'invasione dell'Ungheria 30 anni dopo. Ognuno di noi ha la propria storia», ammette il segretario della Dc.

Giuseppe Chiarante, della segreteria comunista, osserva che alcune delle più recenti prese di posizione del Pci (sostegno allo «scudo spaziale», scissione delle critiche di Martelli alle intese sull'insegnamento della religione nella scuola, atteggiamento più morbido sulle centrali nucleari) «appartengono a una serie di iniziative di un'alternativa ed è per questo che il Pci insisterà nel proporre su basi programmatiche un confronto a sinistra per «superare l'immobilismo e le contraddizioni del pentapartito».

Le conclusioni della Commissione dei Trenta

Voto della maggioranza per le tasse sulla Borsa

Un parere espresso all'unanimità, ma dall'organismo bicamerale sono assenti i parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente

ROMA — La giungla delle tasse sui redditi da capitale mette in imbarazzo anche la maggioranza di governo. Ad esempio la Commissione dei 30 avanza una serie di ipotesi sulle plusvalenze di borsa a carattere speculativo, partendo dalla constatazione che l'attuale regime è largamente insufficiente, contraddittorio e per di più poco (o nulla) applicato. Da questa commissione, formata da deputati e senatori e che è incaricata di dare un parere specifico sugli 82 articoli che compongono il testo unico sull'Irpef predisposto dal ministro Visentini, sono assenti da tempo i commissari del Pci e della Sinistra indipendente che disertano le riunioni per protesta. Il parere espresso da questa commissione parlamentare ha, quindi, questo limite di fondo e l'unanimità che è stata trovata è un'unanimità di una parte del Parlamento. E significativo, comunque, che anche in questa sede sia stata avvertita la necessità di tassare i guadagni speculativi di borsa.

Il relatore di questo parere sul testo Irpef di Visentini è stato il democristiano Mario

Usellini della Commissione Finanze e Tesoro della Camera. Ad un giornalista di un'agenzia Usellini ha cercato di spiegare in che cosa dovrebbe consistere la tassazione delle plusvalenze di borsa: «Le compravendite di azioni con operazioni concluse entro sei mesi potrebbero essere tassate al netto delle minusvalenze». Ma se l'operazione si protrarrà oltre il semestre il relativo guadagno non dovrà essere tassato perché sarebbe considerato, dice la Commissione, un investimento finanziario non speculativo. Per superare l'attuale regime caotico di tassazione dei redditi da capitale il Pci e la Sinistra indipendente hanno preparato e proposto da tempo un pacchetto organico di misure. Il criterio fondamentale è quello di superare l'attuale regime caratterizzato da 19 trattamenti diversi e di introdurre un'unica aliquota di rilievo modesto (18 per cento).

La Commissione dei 30 ha espresso il suo parere sul testo Irpef articolandolo in 150 punti. Secondo il democristiano Usellini ci sono altri rilevanti novità oltre a que-

sta della tassazione del capital gain. Vengono prospettate questioni relative al regime fiscale delle imprese nei rapporti internazionali che, sempre secondo Usellini, ora penalizzano. Sono state introdotte proposte per risolvere i problemi degli operatori bancari in valuta, la possibilità di tenere una contabilità in valuta, di effettuare accantonamenti sia sui crediti all'estero sia sui clienti morosi.

Per quanto riguarda le persone fisiche il parere della Commissione dei 30 prospetta di eliminare le disparità di trattamento attualmente esistenti tra lavoratori dipendenti ed autonomi come quelle esistenti tra dipendenti di imprese private e pubbliche. L'organismo parlamentare ha espresso il suo parere anche nei confronti del regime di tassazione delle imprese minori. Sono indicate ipotesi di soluzione in vista della scadenza della legge di bilancio del 1986 (fine dell'anno prossimo) che tengono conto dei criteri adottati da altri paesi come la classificazione con criteri forfetari e la semplificazione contabile.

Per le nomine bancarie la Dc teme il magistrato

Preoccupazioni per i casi più clamorosi di «prorogatio» - Una quindicina di giorni per la grande lottizzazione - Ennesimo rinvio?

ROMA — Riuscirà il pentapartito in 17 giorni a fare per le nomine nelle banche quello che non è riuscito a combinare in tutti questi lunghi anni di vita? Il sospetto è più che legittimo soprattutto dopo l'indecorosa sceneggiata di giovedì e venerdì con il ministro del Tesoro che convoca il Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio e poi è costretto a far saltare l'appuntamento atteso da mesi perché tre colleghi di governo gli fanno sapere di non poter o non volere essere presenti alla riunione. L'incontro è stato rimandato al 18 novembre.

I cinque partiti della maggioranza troveranno da ora a quella data un compromesso sulle nomine dei vertici delle banche pubbliche? Ormai non pensano più nemmeno a salvare la faccia e tutti quanti dichiarano, più o meno esplicitamente, che «basta» in tutte le sue forme. Istituzionalmente corretti per arrivare alla decisione in assenza di un'intesa spartitoria preliminare. Intesa che deve essere raggiunta direttamente dalle segreterie dei partiti.

Nella stessa maggioranza, però, questa tracotanza lottizzatrice è stemperata dall'insorgere di qualche preoccupazione. Negli ambienti Dc, ad esempio, si dice che comincerà a serpeggiare il timore di un possibile intervento della magistratura. Qualche giudice potrebbe ravvisare nell'operato (o meglio, nel «non operato») di qualche ministro (in particolare il Tesoro) gli estremi di spuntare preventivamente un'arma in mano alla magistratura. E c'è chi dice che anche la seconda convocazione per il 18 novembre sarebbe in funzione di questa mascheratura. Cioè lo stesso ministro del Tesoro avrebbe ben chiaro che in questa quindicina di giorni non è possibile districare una matassa ingarbu-

glatissima. Il clima politico complessivo sempre più orientato ad una rissosità permanente non facilita il compito. I sospetti che complicano il raggiungimento di una lottizzazione accettabile da cinque partner. Come quella della Cariplo, la Cassa di risparmio delle province lombarde. A metà settimana uno dei due candidati da quella ambiziosissima poltrona, l'attuale vice, Ferrari, ha avuto un incontro di un paio d'ore in piazza del Gesù, si dice con lo stesso segretario De Mita. Ma quel testa a testa non avrebbe dato gli esiti sperati dal banchiere; la sua candidatura, anzi, avrebbe perso progressivamente peso in queste ultime ore a favore dell'altro dei due, il milanese Roberto Mazzotta che lo Scudocrociato intenderebbe manovrare come punta di lancia contro il craxismo ambrosiano. Al Psi andrebbero, in compenso, numerose poltrone medio-grandi di Cassa di risparmio di mezz'Italia. Il puzzle da comporre ha troppe tessere. Sulla scadenza del 18 gli volano previsioni nere.

Proprio in considerazione di questa incertezza i più parti più onesti su Goria perché si decida ad affrontare tutta la partita mettendo mano alle procedure d'urgenza. C'è la legge sulle Casse di risparmio recepita nella legge bancaria del '86 che dà la possibilità al Tesoro di procedere alle nomine nelle banche scavalcando anche la convocazione del Cnr. Paradossalmente (ma solo in apparenza) lo stesso Goria si rifiuta di avvalersi di questa opportunità. La verità è che questa procedura spalancherebbe le porte ad una «monolitizzazione», cioè ad una grande abbuffata democristiana che provocherebbe allo stesso partito esiti letali da abbondanza. Ovviamente nessuno degli altri partner accetterebbe una situazione del genere: sarebbe la fine del pentapartito.

Si torna al punto di partenza: le nomine non si fanno perché non c'è l'accordo spartitorio e l'accordo spartitorio non si trova perché ci sono troppi interessi e appetiti da conciliare. E il circolo vizioso delle nomine bancarie.

Danielle Martini

l'Unità

MARTEDÌ TRE PAGINE

MILANO

Le speranze della metropoli finanziaria e tecnologica

- Perché questa Borsa non fa big bang
- I servizi sorpassano l'industria
- Grandi progetti, tanti soldi, ma...
- Regione «cablata», quando si parte?
- C'era una volta il «Corriere»
- La metropoli in cifre, primati e cantieri

Articoli, interviste e commenti di Ferdinando Targetti, Mario Monti, Gian Piero Dell'Acqua, Luigi Corbani, Carlo Ghezzi, Giancarlo Bossati, Bianca Mazzoni, Oreste Fivetta, Antonio Folio Salimbeni

Il voto negli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Puntuale come gli eventi astronomici. Sono arrivati i sondaggi pre-elettorali per il voto di martedì prossimo. Puntuale e inutile perché hanno confermato ciò che si poteva desumere dal comportamento dei candidati e dagli umori espressi dall'elettorato. Per di più, trattandosi di elezioni parlamentari che vengono decise Stato per Stato o collegio per collegio dal prevalere, anche per un solo voto, di un antagonista sull'altro, le valutazioni compilate non sono illuminanti. Ogni Stato, a prescindere dal numero degli abitanti, ha due senatori e un partito vincesse con forte margine negli Stati più popolosi, che sono pochi, ma pesano, anche per poco, in quelli meno popolati che sono molti di più non vedrebbe tradotti in seggi i vantaggi acquisiti nel computo generale dei voti. Per di più, gli ultimi sondaggi (seguiti dagli specialisti della Cbs e del "New York Times") presentano cifre tanto equilibrate da consigliare ogni previsione sul risultato.

La Camera dei rappresentanti, che sarà rinnovata integralmente in tutti i suoi 435 seggi ed è in corso il voto l'intero territorio degli Stati Uniti, vede i due partiti attestati sullo stesso livello di preferenze: 47 per cento i democratici e 47 per cento i repubblicani (il restante sei per cento è incerto). Poiché queste percentuali non si distribuiranno in modo uniforme in tutti i collegi elettorali, potrebbe accadere che i repubblicani (che già sono in minoranza in questo ramo del Parlamento) si dividano tra i 182 seggi contro i 253 dei democratici perdano alcuni posti oppure ne guadagnino un certo numero, cosa questa che non succede dal lontano 1934 al partito che detiene la presidenza. Poiché Ronald Reagan si considera il candidato di Roosevelt di destra, gli piacerebbe ribaltare la tradizione che, con la sola eccezione del grande presidente democratico, ha sempre visto il partito al potere perdere seggi nelle elezioni di mezzo termine. Ma anche se questo accadesse martedì prossimo, quando appunto si vota, il risultato della Camera non sposterebbe gran che perché la maggioranza che i democratici detengono in questa assemblea è tanto forte da essere al riparo da qualsiasi sorpresa.

Il risultato cui tutti guarderanno dopodomani sera è, invece, quello dei 34 seggi (su cento) che Reagan si considera il candidato di Roosevelt di destra, gli piacerebbe ribaltare la tradizione che, con la sola eccezione del grande presidente democratico, ha sempre visto il partito al potere perdere seggi nelle elezioni di mezzo termine. Ma anche se questo accadesse martedì prossimo, quando appunto si vota, il risultato della Camera non sposterebbe gran che perché la maggioranza che i democratici detengono in questa assemblea è tanto forte da essere al riparo da qualsiasi sorpresa.



Mario Cuomo

Il risultato cui tutti guarderanno dopodomani sera è, invece, quello dei 34 seggi (su cento) che Reagan si considera il candidato di Roosevelt di destra, gli piacerebbe ribaltare la tradizione che, con la sola eccezione del grande presidente democratico, ha sempre visto il partito al potere perdere seggi nelle elezioni di mezzo termine. Ma anche se questo accadesse martedì prossimo, quando appunto si vota, il risultato della Camera non sposterebbe gran che perché la maggioranza che i democratici detengono in questa assemblea è tanto forte da essere al riparo da qualsiasi sorpresa.

Se i sondaggi non sciolgono il principale interrogativo dei democratici a riconquistare la maggioranza al Senato che oggi appartiene ai repubblicani con 53 voti contro 47? ma forniscono comunque alcune indicazioni utili per interpretarne i risultati.

Innanzitutto, la popolarità di Reagan. Il 67 per cento della gente interrogata ritiene che il presidente esegua bene il suo compito. E un consenso che va più al personale che alla politica. Poiché questa peculiarità accresce l'incertezza del risultato. Il presidente si è impegnato a fondo per sostenere i candidati repubblicani pericolanti, ma non si sa quanti eletto-

ri trasferiranno sui seguaci di Reagan il consenso che essi esprimono per lui. Molti segni indicano che l'elettorato non è convinto che questo sia un referendum — l'ultimo — sul reaganismo. Lo provano, tra l'altro, le risposte alla domanda: che cosa incide di più sulla vostra scelta elettorale? Un quarto degli interpellati risponde: le questioni economiche, il 14 per cento accenna al problema del deficit di bilancio, il 13 alle droghe e solo il 12 per cento alle «guerre stellari» che sono il cavallo di battaglia dell'ultimo Reagan. Insomma, neanche lo sforzo personale del presidente per concentrare l'attenzione degli elettori su una grande questione di politica estera riesce a prevalere sulle questioni locali, sulle preoccupazioni per lo stato dell'economia del paese e delle famiglie. E neppure i suoi tentativi di drammatizzare la posta in gioco. L'eventuale perdita della maggioranza repubblicana al Senato gli creerebbe, indubbiamente, seri problemi e segnerebbe «la fine di un'era», cioè la fine del sogno reaganiano di far del partito repubblicano, tradizional-

Secondo le previsioni i democratici hanno la possibilità di assicurarsi la maggioranza al Senato perduta sei anni fa - I repubblicani, favoriti nella gara di trentasei Stati dove si vota per il governatore, sperano di conquistarne dieci in più

Insulti a colpi di «spot» per conquistare il seggio E martedì pochi andranno alle urne

presidente non è però riuscito neanche a scuotere il torpore proprio dell'elettorato americano. L'unica certezza che emerge dai sondaggi è che la percentuale dei votanti sarà bassa, bassissima, forse la più bassa mai registrata in elezioni di mezzo termine. L'elettorato neanche alla vigilia del voto è uscito dall'apatia.

Lanedottica elettorale colleziona record di ignoranza e di squalore. Una signora colta e benestante dell'Idaho, al giornalista che le chiede come voterà risponde: per Reagan. E repubblicano o democratico? In California il candidato repubblicano Ed Zschau che vuol conquistare il seggio tenuto dal pacifista democratico Alan Cranston lo accusa di opporsi alla pena di morte e, di conseguenza, di essere tenero con i terroristi e con gli spacciatori di droga. Ma lo stesso senatore Cranston sta dibattendo i suoi elettori perché, alla bella età di 72 anni, si veste e si atteggiava come un giovanotto per dimostrare che è fisicamente più efficiente dell'avversario molto più giovane. In Florida il candidato democratico Bob

Graham che cerca di scalzare dal seggio senatoriale la repubblicana Paula Hawkins, prima del comizio canta la canzone che un cantautore ha scritto per esaltare i suoi meriti. Nel Missouri la massa degli insulti che si sono scambiati, per tramite degli spot televisivi, i due candidati al Senato, la democratica Harriett Woods e il repubblicano Christopher Bond è tale che gli elettori non nascondono il loro disguido ai giornalisti e molti prevedono una grande diserzione dalle urne. Infine, non si sono mai visti tanti soldi investiti in una campagna elettorale per il Parlamento, con un netto

vantaggio per i repubblicani che hanno potuto schiacciare gli avversari soprattutto negli annunci pubblicitari televisivi che costano un occhio della testa e sono il veicolo principale della degradazione della polemica a livello degli insulti e delle insinuazioni.

Le previsioni dell'ultima ora, in termini di seggi sono queste. I democratici hanno la concreta possibilità di conquistare la maggioranza del Senato perduta sei anni fa, ma non per questo Reagan sarebbe irrimediabilmente zappato dal momento che può puntare ad una coalizione bipartitica con l'ala conservatrice del

partito democratico. I repubblicani, comunque, sono favoriti nelle elezioni per i 36 posti di governatore in lizza quest'anno. Attualmente, su 50 governatori di altrettanti Stati, solo 16 sono repubblicani. Gli strateghi del partito presidenziale sperano di conquistarne altri dieci, ma anche le previsioni più prudenti prevedono un guadagno di almeno quattro governatori. I governatori democratici appaiono imbattibili in otto Stati. Il più importante è New York, roccaforte di Mario Cuomo, che potrebbe utilizzare questa vittoria come trampolino di lancio verso la candidatura democratica alla presidenza

per il 1988. Ma solide maggioranze democratiche restano quelle del Massachusetts, Michigan, Maryland, Georgia, Arkansas, Idaho e Nevada. Leggera è la prevalenza dei democratici nel Vermont, Connecticut, Ohio, Minnesota, Colorado e Hawaii. Due Stati sono considerati, nelle previsioni, roccaforti repubblicane: il New Hampshire e il Rhode Island. I governatori repubblicani sono dati per vincerli, con lievi margini, in California, New Mexico, Oklahoma, Iowa, Illinois. Assai di più sono gli Stati incerti, dove i repubblicani sperano di vincere. Oregon, Alaska, Wyoming, Arizona, South Dakota, Nebraska, Kansas, Texas, Wisconsin, Tennessee, Alabama, Florida, South Carolina, Pennsylvania e Maine.

I risultati si cominceranno a conoscere dalla tarda serata di martedì, quando l'Italia è notte fonda ma in California e negli altri paesi del West non è ancora tramontato il sole e ancora si vota.

Aniello Coppola

Cia: sventato un attentato a Reagan

SPOKANE (Washington) — In queste ore di vigilia elettorale, la Cia ha fatto sapere di avere «probabilmente» sventato un attentato contro Reagan. L'attentato, qualche giorno prima che il capo dello Stato si fermasse a Spokane, venne fermato un giovane di 23 anni, Robert Nelson, originario del Tacco-

ma. Il suo arresto sarebbe stato deciso in seguito al ritrovamento di una pistola carica e di una pallottola legata a un foglietto che diceva: «Per lei signor presidente. Sul foglietto c'era scritto anche: «Reagan morirà», e «sbaglia io, non sbaglia Carlip». Questo misterioso «Carlip» per la Cia altro non sarebbe che il col. Gheddafi.

Le riforme in Urss

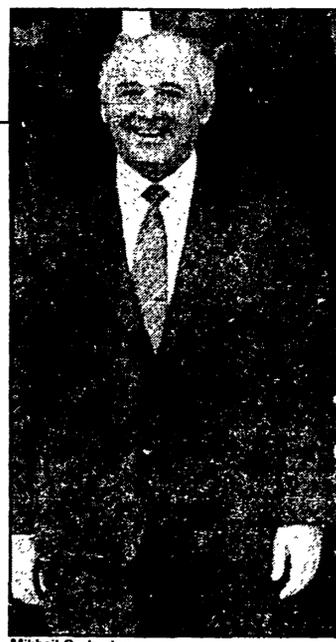
Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Non si deve temere il processo di democratizzazione — aveva detto significativamente Gorbaciov nel suo discorso di Krasnodar, in agosto, davanti all'attivo del partito —. Esso non soltanto non indebolirà la nostra società ma la rafforzerà. Segno evidente, anche esso, delle resistenze, dei sospetti che il tema della «democratizzazione della società sovietica», già più volte proposto dal segretario generale del Pcus, si solleva in una parte degli apparati del partito e dello Stato. Il discorso tuttavia prosegue e, a quanto sembra, in termini sempre più espliciti. Sulla «Pravda», a firma V. Vasiliev, dottore in scienze giuridiche, è apparso venerdì un ampio articolo teorico che ripropone con accenti fortemente critici la questione della democrazia socialista.

C'è ancora troppa gente negli organismi di direzione — afferma Vasiliev — che si comporta «come se la popolazione esistesse per gli apparati e non gli apparati per la popolazione». Gente per cui «sono buone soltanto le decisioni predisposte dagli apparati democratiche sono solo forma, che occorre rispettare, ma che in realtà non dà nulla». Che sia necessario cambiare in profondità non viene ormai messo in dubbio, anche se la terminologia adottata oscilla tra il termine tradizionale di «perfezionamento» e quello, ben più radicale, di «carattere eminentemente rivoluzionario del processo di ristrutturazione

in corso». Inclusa la sua componente «essenziale» di sviluppo della democrazia. Più sfumate restano le cause profonde dei freni che si oppongono alla «democratizzazione», anche se traspare abbastanza chiaramente che non sono genericamente «gli apparati» a impedire la crescita della partecipazione, bensì le stesse modalità con cui il partito, motore principale — anzi unico — della società sovietica, interpreta il suo ruolo dirigente. È al partito, infatti, in primo luogo, che viene detto di smetterla con la pratica delle «riunioni prefabbricate» e con quella, non meno perniciosa, di consentire la «sostituzione delle funzioni delle organizzazioni sociali da parte dell'apparato».

Non di rado — insiste Vasiliev — i progetti di risoluzione delle conferenze sindacali e del Komsomol «vengono preparati in silenzio uffici», le riunioni si svolgono secondo «scenari preventivamente approvati», con partecipazione «a invito», dove «la critica e l'autocritica vengono dosate» e dove «l'esame delle insufficienze rimane superficiale o manca del tutto». Per quanto riguarda il Soviet, spesso accade che il loro ruolo «si riduce alla semplice approvazione» di «progetti presentati in forma definitiva e che non prevede alcun mutamento». Si tratta di osservazioni già contenute in una risoluzione del Comitato centrale dedicata appunto al «perfezionamento del ruolo di direzione del partito sul Soviet» che si è accompagnata recentemente



Mikhail Gorbaciov

ad un'altra risoluzione del Comitato centrale, del Presidium del Soviet sovietico e del Consiglio dei ministri in tema di «elevamento del ruolo e della responsabilità del Soviet».

La questione, viene riconosciuto, è comunque più complessa di un semplice cambiamento di stile della gestione. Vasiliev affronta anche il problema della modificazione del sistema elettorale-

Il giurista Vasiliev in un articolo sul giornale del partito fa un'analisi impietosa «Non è la popolazione che esiste per i burocrati, ma i burocrati per la popolazione» Il 65 per cento degli intervistati critica il sistema - Proposte di modifica elettorale

Un sondaggio della Pravda: gli apparati sono da riformare

sentazione e approvazione dei candidati, alle forme della campagna elettorale, agli stessi impegni che i candidati si assumono di fronte agli elettori. Su quest'ultimo punto la denuncia di Vasiliev è assai più esplicita e riflette cose note. L'elemento di novità è che esse vengono pubblicate sull'organo del partito. Spesso accade, scrive la «Pravda», che gli stessi impegni elettorali dei candidati-deputati dovrebbero essere il risultato della consultazione popolare — vengono invece elaborati d'anticipo nei comitati esecutivi e sono poi proposti ai candidati in nome degli elettori. Così ci sono dirigenti che magari creano una buona fede di agire nell'interesse della collettività ma che praticano il criterio di prendere decisioni «per conto dei lavoratori» invece di esercitare il potere «in esecuzione della volontà dei lavoratori».

Nessuno stupore, dunque, se — dopo decenni di questa pratica che ha finito per incancrenirsi — occorre ora superare la passività sociale di una parte della popolazione e sollevare in essa «l'inte-

ressa per un comportamento da protagonista». Ed è sempre Vasiliev che riferisce dei risultati di un sondaggio effettuato nella regione di Stavropol proprio tra dirigenti di partito e statale. Tutti avrebbero risposto che non c'è da dubitare — di voler accrescere il contatto con la popolazione. Ma poi, andando al sodo, sono loro stessi ad ammettere che la situazione è «insoddisfacente». Di queste proporzioni: il 26,2% degli interrogati (non si dimentichi che sono loro ad essere sotto accusa) ritengono che gli apparati hanno un «atteggiamento formale» quando si tratta di sollecitare la partecipazione della popolazione. Il 19,1% afferma che «non si stimolano l'attività delle masse»; il 15,7% ritiene che la gente sappia poco o nulla dei poteri reali degli organi statali locali e delle organizzazioni sociali. In totale il 63% riconosce che c'è molto da cambiare.

L'articolo della Pravda non è solo una dichiarazione di buona volontà. Il problema è di un nuovo corpo di leggi che è stato affrontato recentemente dal presidium

del Soviet supremo. Sono in cantiere la legge sul referendum (previsto dalla costituzione del 1977 ma finora rimasta inattuata); una legge che rispetterà i poteri dei collettivi di lavoro in materia di elezione dei dirigenti aziendali; una legge sui diritti dei cittadini al ricorso contro i soprusi e l'abuso di potere dei pubblici ufficiali; una legge che fissa le materie in cui gli organi statali non

potranno prendere decisioni senza il preventivo assenso delle organizzazioni sociali. Un piano di provvedimenti che dovranno entrare in vigore entro il 1987. Ma ve ne sono altri, non meno importanti, la cui approvazione scatterà entro quest'anno: ad esempio una nuova legge sull'informazione e la stampa e la legge che fissa i nuovi diritti in tema di «attività lavorative individuali» e

che — si dice — correggerà radicalmente la ricerca, catastrofista postanovientale contro i «redditi non favoriti». Nel piano di leggi-riforma che dovranno essere approvate dal Soviet supremo c'è perfino quella che riguarda l'attività del Kgb, il comitato statale della sicurezza nazionale. Sarà riformato nel 1990.

Giulietto Chiesa

MILANO — «È vero, sono stati compiuti errori, la burocrazia è un neo maligno che può distruggere la società, ma in Urss non ci sarà mai disoccupazione, e se qualcuno dopo le riforme di Gorbaciov guadagnerà di più, non si temerà mai in uno strumento». Applausi continui al professor Alberto Marchesi, 62 anni, Cavallotti, ottant'anni i prossimi che compie, intere generazioni di bambini passati fra le sue mani di famoso pediatra, oggi presidente del centro culturale Concetto Marchesi.

Il pubblico è piuttosto anziano, anche se un po' meno del suo presidente, soprattutto «ossutture» e «fatti» e il termine spiccio col quale i giornalisti usualmente li definiscono: cioè quelli che il famoso «strappo» con l'Urss non l'hanno mai digerito. Stasera sono in molti (e il salone di porta Venezia è gremito), molti di più gli iscritti, che Cavallotti annuncia essere arrivati quasi a quota duemila. Mezz'ora buona di attesa, nel religioso rispetto del divieto assoluto di fumare, per aspettare i tre personaggi che dibatteranno, insieme ai soci, del «dopo Gorbaciov».

Che succede a Mosca? È vero che dal «pluralismo economico» Gorbaciov vuol passare addirittura a quello politico? È prima di lui, la situazione sovietica era davvero così disastrosa? Cambierà solo la facciata o le strutture sociali ed economiche scricchiolano sotto la pressione degli innovatori che vogliono andare verso qualcosa che non si sa bene ancora che cosa sia?

Come le pensino i soci del circolo «Concetto Marchesi» non è molto facile da capire: è chiaro, però, che vogliono sapere cosa ne pensino gli altri, che, in questo caso sono due giornalisti, Smirnov, corrispondente della «Pravda» da Roma e Mario Zoppelli, ex corrispondente del «Giorno» da Mosca, ed un politico, Michele Achilli, ex deputato socialista.

Chi comincia a menar botte è lo Zoppelli: «Macché lotta alla burocrazia. Là si lotta contro le cosche mafiose. La gente si entu-

In un circolo discutendo di Gorbaciov

I soci del Concetto Marchesi di Milano interrogano il corrispondente della Pravda

sissima quando viene a sapere che il 70% dei dirigenti regionali viene destituito e si aspetta anche molto di più, tant'è vero che il gioco più popolare a Mosca oggi è il toto arresto. Che ha fatto Gorbaciov? Ha portato entusiasmo fra la gente che era scettica e sfiducata. Ma il vero liberale è stato Andropov: Gorbaciov è più prudente di lui, però è pieno di salute e farà quel che Andropov non è riuscito a fare».

Anche Achilli esalta il nuovo leader sovietico: «Reykjavik è stato un colpo da maestro: la svolta radicale è venuta anche dall'uso dei mass media che ha spiazzato Reagan. Qualche che sta cambiando a Mosca non è solo lo stile: è anche la sostanza». Però — prevede l'ex

deputato Psi — «Gorbaciov, che non sta facendo una politica indolore, troverà molti nemici e molti ostacoli».

Il pubblico ascolta e digerisce con molta buona educazione. Qualcuno tenta di «impadronirsi» dell'immagine Gorbaciov per rilanciare l'immagine di sé: «Urss: Nessun dirigente — dice un intervento — può sentirsi sicuro dalle critiche dal basso. Là, chi sbaglia paga». Ma i più rivolgono domande a Smirnov: sui pensionati, sulle strutture sanitarie, sul sindacato, sulle donne. Ma Smirnov chiede anche se è diffusa l'infelicità dei giovani. Sembrano quasi preghiere: Smirnov, dicitu come stanno veramente le cose, e Smirnov non si fa attendere.

Anche lui, nei ferrei quindici minuti che gli concede Cavallotti, va subito all'osso: «L'Urss vuole vivere in pace perché sa cos'è la guerra» (applausi). «Il tenore di vita non è alto come in Italia, ma non ci sono ricchi e poveri come da voi» (altri applausi), non c'è disoccupazione, ma carenza di manodopera (ancora gradimento). Ma gli ospedali funzionano male perché ci sono ritardi nei ricoveri e nei pagamenti. Nessuno può essere cacciato da casa, ma in a Mosca ho un appartamento di 50 metri quadri e ci vivo con moglie e due figli grandi». Uno del pubblico, cerca di attenuare lo sconcerto: «Loro calcolano le misure diversamente che da noi...». «No, no, no», lo interrompe Smirnov — «50 metri quadri tutto compreso e adesso che si sposa una figlia, dobbiamo comprare un nuovo appartamento». Nessuno osa più chiedere chiarimenti su quel verbo «comperare» e Smirnov va avanti: «Non vogliamo imitare il modello occidentale, ma quello economico: per esempio, ci piacciono le auto occidentali, i computer occidentali. Sorrow è l'infelicità dei giovani ma ammette sinceramente: «L'alcolismo minorile sta calando: però abbiamo 25mila drogati».

Ino Iselli

domani Tango

MARX TEORIZZAVA LA RIVOLUZIONE IN UN PAESE ECONOMICAMENTE PROGREDITO E CON IL MASSIMO SVILUPPO DEL CAPITALISMO INDUSTRIALE

LENIN, INVECE, CHE EVIDENTEMENTE SEGUIVA "QUARK-ECONOMIA" È ANDATO AD ATTUARLA IN RUSSIA

celebra (con quattro giorni di anticipo) la Rivoluzione d'ottobre

Togliatti e il '56

Che cosa è stata l'idea del policentrismo

Con il dibattito sul 1956 è tornato ad emergere, nel dialogo fra Giolitti e Chiaromonte, un punto di interesse non retrospettivo, con gli accenti che entrambi hanno dedicato al pensiero di Togliatti a proposito del «policentrismo». A dire il vero, è questo un punto che Giolitti sfiora soltanto quando sostiene che «l'idea del "policentrismo" ribadiva l'assolutezza di quel modello (sovietico) e metteva in questione soltanto la capacità dei successori di Stalin (...) a esercitare la funzione di guida». Replica Chiaromonte che così si attribuisce alla famosa intervista a «Nuovi Argomenti» (perché non pubblicarla?) un significato «del tutto opposto a quello vero, e comunemente inteso».

Ora, a parte il fatto che proprio questa «idea» fu respinta dai sovietici, a parte il fatto che attraverso di essa Togliatti trovava un nuovo equilibrio, ma prendendo le distanze, con tutta evidenza, da una visione della storia, del mondo ecc. monocentrica, sembra opportuna qualche ulteriore riflessione su una questione che in fondo è di metodo: può aprire o consolidare e chiarire prospettive non «nuove» in senso assoluto, ma sicuramente proiettate verso l'avvenire o tuttora valide.

Ma prima di arrivare a questo, vorrei soffermarmi per un momento su cosa il '56 ha rappresentato nella biografia di Togliatti e nella storia del Pci: non certo una battuta d'arresto, se si guarda all'VIII Congresso e anche all'intervista appena richiamata. Nel quadro così delimitato si dovrebbe porre il problema, se mai, delle origini di quel pensiero sul policentrismo, che abbozza tutta una concezione della storia e portava a un approfondimento della idea e del corso del socialismo, mostrandone l'intreccio con la storia dei popoli, con le grandi scansioni della civiltà e della cultura. Dovrebbe risultare evidente che il policentrismo, così inteso, si poneva in un rapporto dialettico da un lato con la via italiana al socialismo, dall'altro con

l'Internazionalismo, che è sempre tanta parte del sentire e dell'operare socialista. Sembra comunque indubbio, data la personalità e la ricca (e anche sofferta) esperienza internazionale del leader comunista, che non si sia trattato, nel '56, della escogitazione estemporanea di una formula o di un espediente momentaneo. Sembra piuttosto che quella formulazione risponda nel tempo a un movimento più profondo, caratterizzato da ampie e lente evoluzioni. In ogni caso non gli si può attribuire un mero valore tattico. E anzi vortò tutto il contrario: la sua portata chiarisce una certa concezione della storia, tale da legittimare al più alto e denso livello, le vie nazionali, mentre la sua traduzione in un nuovo corso internazionale apparve per gli aspetti prematura. E infatti subirà un condizionamento esterno.

La concezione del policentrismo — che ovviamente non escludeva una visione laica, scientifica dell'unità mondiale e dell'internazionalismo operaio e socialista a cui Togliatti era indissolubilmente legato — nasceva con ogni probabilità dalla percezione dei mutamenti storici seguiti al secondo conflitto mondiale: la rivoluzione di Cina in un primo tempo, il moto di emancipazione dei popoli di colore ed ex colonie (la Conferenza di Bandung è del 1955) colpirono l'occhio di Togliatti in quanto era già predisposto a rimarcare le peculiarità nazionali (del fascismo o della rivoluzione spagnola o dell'Ottobre sovietico) e in quanto quei mutamenti di portata mondiale coinvolgevano le forze operaie e socialiste, le loro alleanze, la loro articolazione. Se si intende con equilibrio e sensibilità intellettuale e politica questo dato, allora non ci sarà il rischio di rinsecchire il policentrismo in una formula sbiadita dal tempo, e nemmeno di farne un'ideologia. Ciò che interessa è una indicazione di metodo. Si può osservare che lo stesso pensiero di Marx, e quindi la storia del marxismo, non sono alieni, nei momenti più alti, da una problematica attenzione alle peculiarità dei grandi spazi e dei grandi cicli della storia. Lo testimonia, tanto per fare un esempio, e per riferirsi alle origini, l'antologia di un dibattito interno al pensiero classico di Marx e di Engels su «India Cina Russia», come suona il titolo che gli dette nel 1972 Bruno Maflì.

Si viene così a una questione di fondo, che non è poi troppo lontana dalla concezione della storia, del socialismo e del mondo, di cui Togliatti da ultimo sembra essersi fatto portatore nel periodo che va dall'intervista del 1956 al Memorandum di Jalta, certo portandosi dietro tutto il patrimonio — e i limiti — della sua formazione e della sua esperienza.

In realtà, dopo il 1956 una vasta corrente politico-ideologica, tanto di destra quanto di sinistra, ha rifiutato ogni senso storico e conoscitivo al «policentrismo», precludendosi una visione e interpretazione della realtà sufficientemente veritiera e realistica e finendo spesso, sia pure con ottiche differenti, in rinnovate versioni monocentriche, talvolta al limite con una prassi di tipo manichico. L'intelligenza e la comprensione del diverso, anche sul piano internazionale (qui soccorrono le nuove scienze umane e sociali con cui un po' tutti i profumisti del '56 avevano scarsa dimestichezza) potrebbe offrire, al

contrario, una chiave per un più efficace e lucido approccio al socialismo, collocando le vie nazionali o regionali in una visione in qualche modo equivalente a una forma di «pluralismo» internazionale.

Ma con ciò, si è già fuori dal pensiero di Togliatti. Se si rilegge il passaggio che ci interessa nell'intervista a «Nuovi Argomenti», ci colpiscono due cose: la sua brevità e l'accento posto su un dato «sovrastrutturale». Ci si può limitare al suo momento conclusivo ed essenziale: «Il complesso del sistema diventa policentrico e nello stesso movimento comunista non si può parlare di una guida unica, bensì di un progresso che si compie seguendo strade spesso diverse». Sopra c'era un riferimento ai paesi governati dai comunisti e al «resto del mondo». E si parlava di «condizioni di sviluppo» e di «sopra» e «sotto», a proposito dell'Urss, si era domandato quanto non pesasse una tradizione «proveniente dalle forme di organizzazione politica e dal costume della Russia».

Vi è qui, insomma, un metodo, che si collega a una concezione della storia, e della dinamica sociale che è tanta parte del patrimonio del movimento operaio e socialista italiano, ma trova un riscontro nella concezione marxiana. Tutto questo dovrebbe e potrebbe unire e non separare le sinistre, nella loro riflessione e azione; rendere più acuto e profondo lo sguardo sulle questioni internazionali (meno appannato di ideologia e più realistico), contribuendo a rinviare ed estendere quella visione autonoma del mondo e dei processi storici, che non è separabile, anche in sede nazionale, da una autentica prospettiva di cambiamento.

Enzo Santarelli

Caro direttore, ho letto con piacere i giudizi dei nostri compagni, senatori Perna, Maffioletti, Rubes Triva, che ritengono assolutamente fuori luogo l'idea di dotare di un segretario organo parlamentare e dicevano di non capire le ragioni di un simile provvedimento.

Questo mi risulta sia anche il parere di molti deputati comunisti. Non si capisce allora il voto favorevole al provvedimento della compagna Lotti e l'astensione del compagno Rubes Triva.

Questi atti dimostrano la nostra contraddizione e l'incoerenza tra quello che diciamo e quello che facciamo; e seminato scorcio tra i compagni e tra i cittadini e sfiducia nelle istituzioni.

Non voglio entrare nel merito del perché non condivido queste decisioni dell'assistente, i compagni che cito sopra lo hanno fatto e io ne sono perfettamente d'accordo, ma voglio sottolineare l'incoerenza tra quello che abbiamo detto e quello che poi abbiamo fatto. E questo è quello che i compagni di base, simpaticizzati, e la gente di strada non condiderà MAI! In attesa fraterni saluti.

FABRIZIO MAGAZZINI
segretario della Sezione Pci «M. Magni» di Agliana (Pistoia)

Caro direttore, sono indignata, offesa come comunista e lavoratrice e arrabbiata con coloro che con il voto di tanti come me, sono stati chiamati a rappresentarmi in Parlamento. «Gli assistenti» ai deputati è il titolo che spicca su tutti i giornali. Appena l'ho letto mi è venuta in mente l'«Assistenza». Questo collegamento è facilmente comprensibile: da una parte si taglia su stipendi e pensioni già di per sé poveri e dall'altra si aumenta, con la scusa di rendere più funzionale il Parlamento, qualcosa che credo sia già abbastanza corposo.

Per rendere più funzionale il Parlamento non credo che fosse necessario l'assistente da tenere anche nel Collegio elettorale. Il galoppino porta voti pagato da tutti (soluzione favorevole ad alimentare il clientelismo e a mantenere le roccaforti) ma forse bastava creare un gruppo di assistenti presenti nella sede parlamentare a disposizione dei vari gruppi.

E il gruppo comunista (un solo astenuto) come giustifica questa approvazione? I nostri compagni deputati si sono dimenticati che un lavoratore con la qualifica di impiegato porta a casa 1.322.772 nette (da busta paga) dopo 20 anni di lavoro nella stessa azienda, e che con quelle dove vive? E a quei lavoratori che per uno stipendio così vengono con i treni e con i pullman perdendo ore per strada, hanno mai più pensato una volta che sono stati eletti?

Non vorrei essere tacciata di paternalismo, ma fra le scelte che poi noi comunisti in Sezione ci troviamo a dover difendere prossimamente ci sarà anche questa. Stamattina già sul treno con l'Unità fra le mani mi sono sentita porre diverse domande, alle quali non riuscivo a trovare risposte convincenti: non solo, ma mi trovavano d'accordo certe conclusioni, a volte anche «qualunquiste».

Credevo che un chiarimento debba proprio avvenire.

RENZA FIORAVANTI
(Roma)

La deliberazione votata dall'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati ha suscitato una vasta risonanza nell'opinione pubblica. Ha dato spunto a una violenta campagna di stampa ed ha avuto ripercussioni assai negative anche all'interno del Partito e dell'elettorato comunista. Le due lettere che pubblichiamo le abbiamo scritte a caso fra le moltissime che ci sono pervenute. E allora necessariamente ragionare pacatamente su tutta questa vicenda.

La soluzione dei problemi di fondo richiede democrazia nelle aziende

Caro direttore, alcuni anni fa il prof. Mortillaro venne intervistato in televisione. Un giornalista gli disse: «La democrazia in Italia deve varcare anche i cancelli delle fabbriche per essere una vera democrazia».

Mortillaro, rispose, molto seccato: «Eh no. L'azienda è privata e lì gli ordini li dà il datore di lavoro».

Non ti sembra che ci sia qualcosa da dire su questo?

RAIMONDO STOPPA
(Alpignano - Torino)

Il prof. Mortillaro è, come è noto, un uomo di punta fra i «falchi» della Confindustria. Ma alla questione se la democrazia debba o no avere diritto alla cittadinanza nelle fabbriche, anche molti industriali-colombe darebbero la stessa risposta. Del resto, negli ultimi anni, l'offensiva antisindacale, che partì dalla Fiat nel 1980, ha mirato a diminuire il potere contrattuale e politico dei lavoratori nelle fabbriche per poter avere mano libera nei processi di ristrutturazione. Questa offensiva ha segnato, purtroppo, dei successi: ma i problemi di fondo dell'economia italiana e del suo apparato produttivo non sono stati risolti. Guardiamo, con grande interesse, in questi giorni, alla ripresa delle lotte sindacali per i contratti e per altri obiettivi. E auguriamo ad esse pieno successo.

Antonio Bronda

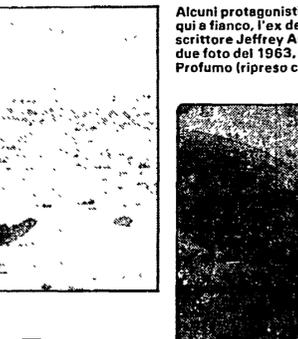
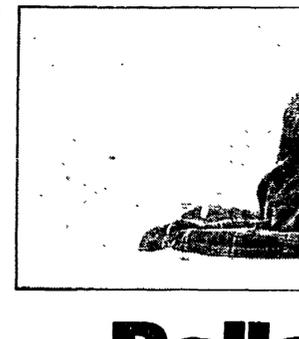
Potevamo (e dovevamo) dare più spazio

Caro direttore, lo spazio che l'Unità ha dato allo sciopero generale della Calabria è sembrato a tutti noi al di sotto del necessario.

Spero che non vorrai considerare questo rilievo come un'ulteriore conferma della tendenza al lamento dei gruppi dirigenti meridionali o come una sopravvalutazione delle capacità di fare informazione proprie del nostro giornale.

ATTUALITÀ / Per le fortune della Thatcher s'accende una spia pericolosa

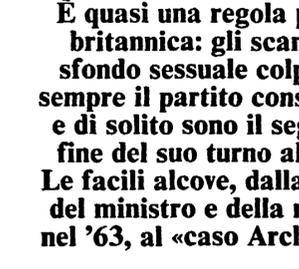
Dal nostro corrispondente LONDRA — Nel calendario politico britannico certe date colorite non si dimenticano. E sono soprattutto quelle segnate dai «balletti rosa» che, con regolarità impressionante, tornano a sollevare una «turbolenza morale» sullo scorcio delle legislature presiedute, con autorità e prestigio decrescenti, da governi conservatori ormai stanchi e logori. È diventato ormai una specie di assoma che ha una semplice costanza: gli scandali a sfondo sessuale colpiscono invariabilmente il partito tory. Di solito — tratto peculiare della tradizione pubblica anglosassone — segnalano la fine del suo turno al potere.



Alcuni protagonisti di nuovi e vecchi scandali: qui a fianco, l'ex deputato conservatore e scrittore Jeffrey Archer; sotto e in basso, in due foto del 1963, Christine Keeler e John Profumo (ripreso con la moglie)

«Balletti rosa» Profumo di crisi

È quasi una regola politica britannica: gli scandali a sfondo sessuale colpiscono sempre il partito conservatore e di solito sono il segnale di fine del suo turno al potere. Le facili alcove, dalla vicenda del ministro e della modella, nel '63, al «caso Archer» oggi



Christine a John, venne trascinato a processo sotto l'imputazione di vivere di «proventi immorali». Fu condannato senza scampo come leone implicato in chissà quali affari di Stato. Ward non riuscì mai a dir la sua perché, qualche giorno dopo la sentenza, la sua bocca si chiuse, nella cella carceraria, per suicidio da avvelenamento. Quelli sì che erano tempi da favola, direbbero i cultori di fantapolitica.

Nel '73, vi fu un altro sensazionale giro di valzer fra facili alcove e scandali. Le ragazze-squillo che finì col travolgere il sottosegretario alla Difesa Lord Lambton, e il Lord del sigillo privato e leader della Camera, conte Jellicoe. Nel febbraio del '74 il premier conservatore Edward Heath perdeva la prova del voto. Naturalmente le cause che avevano portato all'uscita di scena della compagine tory erano ben altre. Ma l'ultima spia luminosa, il sintomo della «fiacchezza morale», veniva di nuovo da una storiella a luci rosse.

Domenica scorsa, è stato costretto alle dimissioni il vicepresidente del partito conservatore, l'ex deputato e scrittore miliardario, Jeffrey Archer, colto in fallo dalla discutibile intraprendenza di un settimanale («News of the World») specializzato nel sollevare il fango di vite pubbliche e private quando l'incauta vittima cade nel tranello. A perdere Archer, è stato il maldestro tentativo (attraverso un intermediario alla stazione di Victoria) di comprare con duemila sterline il silenzio di una prostituta d'alto bordo, Monica Coghlan, che da settimane minacciava di vendere ai giornali il suo «racconto fra i

lenzuoli». Visto che la storia ha il vizio di ripetersi, con accentuati toni di farsa, c'è da domandarsi se, questa volta, il semaforo rosso non si sia acceso anche per la Thatcher.

La signora, un tempo di ferro, dà la crescente impressione di essere sul viale del tramonto, mentre si levano attorno a lei i bagliori crepuscolari di un Peyton Place hollywoodiano. E come se i superstiti scatti di imperiosità di una Bette Davis ultima maniera del partito, un anno e mezzo fa, nel tentativo di rilanciare le traballanti quotazioni elettorali dei conservatori davanti all'ormai vicina consultazione generale. Aveva sbagliato, la lady del n. 10, anche nell'83 quando scelse Cecil Parkinson alla presidenza dell'organizzazione conservatrice perché abbagliata dal «successo» di un uomo che l'aveva validamente aiutata durante la

guerra delle Falklands, coronando poi con la vittoria la successiva gara delle urne. Quattro mesi più tardi, nel corso del congresso annuale del partito a Blackpool, Parkinson era clamorosamente costretto a dimettersi dopo che la sua segretaria, Sarah Keays, rivelava al Times di essere incinta. Cecil le aveva promesso di sposarla ma poi ci ripensava decidendo di restare con la moglie. Un episodio minore e tuttavia sufficiente a scuotere un governo che aveva appena ricevuto un sorprendente voto-valanga.

Ma vi erano già stati altri incidenti di percorso sulla rotta dei conservatori.

L'elenco è piuttosto nutrito. Sta a vedere se l'attuale ritorno di fiamma erotica, sotto la Thatcher, riesce ad essere all'altezza di una tradizione che, come si è detto, ha nell'indimenticabile John Profumo il suo capostipite inarrivabile. Era la dolce

BOBO / di Sergio Staino



«EHI!! HO RECLUTATO SETTE NUOVI ISCRITTI ALLA F.G.C.I.!!»

«MAI SENTITO?! «LEI SI CHE È BRAVA!!»

«MENO MALE CHE CI SONO I GIOVANI A DARCI QUALCHE SODDISFAZIONE»

«PURI BEN DIRLO...»

«E CHI SONO QUESTI NUOVI SETTE? CHI SONO?»

«SETTE EX ISCRITTI VOSTRI CHE NON VOGLIO NO RINNOVARE LA TESSERA!!»

Il prof. Mortillaro è, come è noto, un uomo di punta fra i «falchi» della Confindustria. Ma alla questione se la democrazia debba o no avere diritto alla cittadinanza nelle fabbriche, anche molti industriali-colombe darebbero la stessa risposta. Del resto, negli ultimi anni, l'offensiva antisindacale, che partì dalla Fiat nel 1980, ha mirato a diminuire il potere contrattuale e politico dei lavoratori nelle fabbriche per poter avere mano libera nei processi di ristrutturazione. Questa offensiva ha segnato, purtroppo, dei successi: ma i problemi di fondo dell'economia italiana e del suo apparato produttivo non sono stati risolti. Guardiamo, con grande interesse, in questi giorni, alla ripresa delle lotte sindacali per i contratti e per altri obiettivi. E auguriamo ad esse pieno successo.



Giappone: 7 suicidi per «fede»

TOKYO — Sette donne giapponesi, adepte della setta «Amici della verità», si sono date fuoco ieri con il keroseene su una spiaggia deserta di Wakayama, nei pressi di Kobe, nel primo suicidio collettivo della storia del Giappone per motivi religiosi. I cadaveri delle donne, tra cui una di 25 e altre 28 anni, sono stati ritrovati carbonizzati da alcuni passanti accanto ad una tanica di keroseene. «Ritorniamo tutte nel paese di Dio. Nessuno ci ha costrette, abbiamo solo mante-

nuto i patti», si legge in una scarna missiva lasciata dalle donne il cui nome religioso era «sposa di Dio». Secondo alcuni membri della setta, creata 40 anni fa da Kiyomaru Miyamoto, le donne si sono uccise per accompagnare nell'aldilà il fondatore morto il giorno prima all'età di 61 anni. «È un gesto di pura fede» hanno detto. Fra le sette donne suicide c'è anche la vedova del santone.
NELLA FOTO: il luogo del suicidio collettivo.

Aids, un paese mobilitato

TERAMO — Il paese abruzzese di Campi, presso Teramo, si è mobilitato fino a notte inoltrata a favore di Roberto, 3 anni e mezzo, il bambino che ha il padre malato di Aids, rifiutato dagli asilini fin dall'inizio dell'anno. C'è stata una pubblica assemblea, convocata dal parroco don Antonio e dalle autorità (a carico delle quali è in atto un'inchiesta penale del pretore), durante la quale medici e specialisti hanno ripetuto che Roberto è sano. Nessuno ha nulla da temere dal piccolo, del tutto esente da forme di contagio. Molti sembrano essersi convinti. «Tocca ora alle madri degli altri bambini», ha scritto in una lettera alle suore la madre di Roberto — chiede che mio figlio sia accettato in asilo». L'assemblea è servita soprattutto ad informare sull'Aids, a diffondere nozioni e notizie. «Sull'Aids», hanno detto i medici — abbiamo poche certezze, ma quelle che abbiamo sono attendibili. Roberto è sano e nessuno corre pericolo avvicinandolo.

S'uccide insieme al figlioletto di 5 anni. Lascia una lettera: «Mia moglie ha un altro bimbo»

Nostro servizio
PISA — La macchina, una Opel Ascona metallizzata targata Livorno, aveva il motore ancora acceso; dentro, come addormentati, i corpi senza vita di un giovane uomo e di un bambino. Il piccolo, vestito di una giacca a vento e di una tutina, era sdraiato bocconi sul sedile posteriore mentre il padre aveva buttato giù il sedile anteriore destro. È la scena che si è presentata ieri mattina alle cinque a Dani Arena, 78 anni, cacciatore, presso il Ponte del Mosco, nei boschi di Chianni, un piccolo comune della provincia di Pisa. Per l'uomo e per il bambino non c'era più nulla da fare. L'uomo, Paolo Ingoia, 33 anni di Cecina, ha cercato questi luoghi isolati dell'entroterra collinare per mettere in atto il suo proposito. Che si tratti di suicidio, è organizzato con cura, non sembrano esservi dubbi: il gas di scarico dell'automobile è stato convogliato con un tubo di gomma all'interno dell'abitacolo, attraverso il finestrino, la fessura topata con un giubbetto. Pare che l'uomo abbia fatto prima addormentare il figlio, Alessandro, di 5 anni con alcune pasticche di valeriana. La morte, per entrambi, dovuta ad intossicazione da monossido di carbonio, risulterà a circa 10 ore prima del ritrovamento, cioè verso le 7 e di venerdì sera. Nell'auto, un breve biglietto: «Mia moglie ha un altro figlio che si chiama

Doddi»; niente altro. Quale motivo può avere spinto Paolo Ingoia a togliersi la vita insieme al suo bambino? A detta di tutti gli abitanti del condominio di San Pietro in Palazzi, frazione di Cecina, dove gli Ingoia vivevano, si trattava di una famiglia tranquilla e felice, niente ha mai fatto sospettare che vi fossero drammi o tensioni. Paolo Ingoia lavorava come capo operaio alla Solvay di Rosignano; la moglie, Lucia Guosso, 26 anni, è commessa e proprietaria di un magazzino di forniture elettrodomestiche. Il piccolo Alessandro era il loro unico figlio. Proprio dieci giorni fa i genitori avevano festeggiato il suo quinto compleanno, invitando alla festa molti parenti e amici. Ma, con molta probabilità, Paolo Ingoia stava già covando nella mente il suo folle disegno. Qualcuno dice che soffriva da tempo di depressione, ma non è stato possibile avvicinare alcun familiare per averne conferma. Si è fatta strada anche l'ipotesi di una follia scatenata dalla gelosia, che può aver portato l'uomo a togliere la vita anche al bambino, per assurda vendetta contro la moglie. Venerdì, l'uomo era tornato dal lavoro regolarmente, verso le 17. Verso le 18 è uscito con il figlio. Non si sa cosa abbia detto alla moglie, se vi sia stato un litigio (ma non pare) o se abbia inventato qualche scusa.
Ilaria Ferrara



È nato da Elizabeth nelle carceri di Botha

Questo bambino nero è nato nelle carceri di Botha. La madre Elizabeth Matelbec lo mostra al fotografo all'uscita dalla prigione dove è rimasta detenuta senza processo dal 21 giugno. L'avevano arrestata mentre partecipava ad un funerale a Port Elizabeth.

Molti gli italiani che si sono messi in viaggio Grande week-end, sembrava estate Ponte con traffico intenso ovunque «Niente problemi per il rientro»

ROMA — Per il ponte di Ognissanti gli italiani si sono messi, in viaggio, prevalentemente in macchina, facendo registrare sulle strade e autostrade una intensità di traffico che la polizia stradale valuta simile a quella del periodo vacanziero estivo. Ma il traffico per quanto molto intenso è stato di breve durata. I più preventisti sono partiti già giovedì alle 22, mentre il grosso del traffico si è registrato venerdì pomeriggio e ieri mattina fino alle 14.
Il maggiore traffico di mezzi in uscita è stato registrato nelle grandi città, prima fra tutte Roma che ha visto lunghe code di macchine sia in direzione nord che sud

verso Napoli. Particolarmente critica è stata definita la situazione sul Grande raccordo anulare della capitale dove i gittanti di questo primo fine settimana di novembre hanno trovato un vero e proprio ingorgo che ha causato code lunghe anche 5 chilometri e soste di ore. Contrariamente a quanto succede in occasione dell'èssodo estivo, per le feste di Ognissanti gli italiani si mettono in viaggio per percorsi più brevi, necessari a raggiungere le località per la tradizionale visita al cimitero.
Oggi strade e autostrade registrano la solita calma che precede il momento di maggiore intensità di traffico dell'intero week end, previsto fra le 18 e le 22 e vedranno circolare complessivamente circa due milioni di veicoli. In occasione di questo massiccio rientro la polizia stradale ha potenziato la sua presenza lungo le principali arterie nazionali con il compito principale, dicono gli agenti della sala operativa del ministero degli Interni, di adottare misure preventive e repressive. Gli agenti, naturalmente, si riferiscono alle nuove sanzioni previste per chi infrange le regole del codice stradale, in particolare i nuovi limiti di velocità il cui superamento prevede multe che vanno dalle 50 alle 200mila lire. Mentre per i mezzi che pesano più di 80 quintali si parte



Movimento anche nelle stazioni e negli aeroporti principali Nessun incidente mortale solo qualche tamponamento Temporali al Nord e ancora sole nel resto d'Italia



ROMA — Il presidente Cossiga scopre le lapide che ricorda il 2 giugno 1946

dallesse di 200mila fino ad un massimo di 800mila lire. Anche l'assenza in questi giorni di festa dei bisonti della strada ha contribuito — dice ancora la polizia stradale — alla assenza di incidenti mortali. Infatti ci sono stati solo dei tamponamenti, ma nessuno con conseguenze drammatiche.
Anche il tempo, molto clemente in questo inizio ritardato dell'autunno, ha contribuito sia a far decidere a molti a mettersi in macchina, sia a rendere il viaggio più sicuro. Anche per oggi la situazione meteorologica è soddisfacente. Solo al nord l'intensa nuvolosità lascia prevedere alcuni temporali, mentre sul resto della penisola sarà ancora il sole ad ac-

compagnare il viaggio di ritorno. Non tutti gli italiani, comunque, si sono messi in viaggio. Stazioni ferroviarie e aeroporti hanno anche loro registrato in questi giorni un movimento più intenso di viaggiatori superiore alla media stagionale. Più di altri sono stati presi di mira le stazioni di Roma, Milano e Torino. Altro aspetto di questo fine settimana, che rappresenta un po' il rovescio della medaglia, riguarda tutti coloro che sono rimasti nelle grandi città e che possono approfittare dei giorni di festa per andare a visitare in santa pace i musei e i monumenti senza dover fare i conti con i ritardi provocati dal quotidiano traffico-caos.

grazione e l'opera di disgregazione di valori perenni, consacrati nella Costituzione». Di più, non spiega.
Alle forze armate, aggiunge Cossiga, «è soprattutto necessaria la più piena solidarietà morale di tutto il popolo», mentre la solidarietà operante deve essere dimostrata innanzitutto dal Parlamento e dal governo.
Il messaggio sottolinea il carattere della nostra repubblica, «democratica e pacifica», ma ricorda che la Costituzione «imponesse a tutti i cittadini il dovere di concorrere alla difesa della patria e, a quelli che esemplarmente servono in armi, di adempierci con disciplina e con onore». Un avverbio, quell'«esemplarmente», che ieri ha provocato la reazione di Dp, secondo la quale il presidente «mostra di considerare italiani di serie B gli obiettori di coscienza».

Figlia di disoccupati stranieri Muore di fame e di freddo a 4 mesi in riva al Po

Dal nostro inviato
FIDENZA (Parma) — Jinka Muller, quattro mesi, è morta come è nata: nel camp, in un sudruccio sacco a pelo. Ed è morta di freddo e di stenti, sugli argini del Po, a Ongina di Polesine Parmense. Negli ultimi giorni la piccola era stata alimentata con pezzetti di ortica che i genitori, Josef Zacek, 28 anni, muratore disoccupato, originario di Vienna e Beatrix Muller, 22 anni, di Basilea, antinuclearisti e «naturisti» senza fissa dimora, le facevano ingoiare. Qualche volta, quando andava bene, Jinka ha potuto mangiare anche patate bollite. Un esserino non nutrito cui ha sicuramente dato il colpo di grazia il freddo intenso di questi giorni.
Josef Zacek e Beatrix Muller usano come mezzi di trasporto due asini e l'unico loro letto, da quando sono venuti in Italia per partecipare, un anno fa, ad una manifestazione antinuclearista, è stato il cielo. In questo periodo hanno fatto una vita da nomadi, vagando qua e là, ma rimanendo sempre nelle vicinanze della centrale di Casorso, teatro, negli ultimi tempi, di numerosi scontri di antinuclearisti. In questo girovagare 4 mesi fa era nata a Riga Alta, nel Cuneense, in un prato e senza alcuna assistenza medica, la piccola Jinka.
«Ad Ongina», racconta il maresciallo Luigi Ferri, comandante della stazione dei carabinieri di Zibello — sono arrivati nel primo pomeriggio di giovedì scorso, 30 ottobre. «La mattina successiva, venerdì — racconta ancora il maresciallo Ferri — si sono evidentemente accorti che qualcosa doveva essere acca-

duto alla bimba, anche se i due dicono che era in buona salute. I due giovani sono rimasti per ore accanto al piccolo cadavere senza avvertire nessuno. Solo in un secondo momento, quasi sicuramente per cercare consiglio, si sono messi in contatto con i genitori della ragazza che da Basilea li hanno raggiunti nel tardo pomeriggio. Sono così passate altre ore e soltanto nella tarda serata di venerdì i quattro si sono finalmente rivolti ai volontari della guardia medica di Busseto, i quali, vista la situazione, hanno accompagnato all'ospedale di Fidenza quando ormai per la bimba era troppo tardi. Il medico di turno al pronto soccorso, sul certificato di morte, ha scritto solo l'ora in cui la piccola è stata portata in ospedale, le ore ventidue di venerdì. Ma Jinka era morta almeno 15-20 ore prima. L'autopsia, che verrà effettuata domani, dirà anche se ad ucciderla è stato il freddo o la fame e di freddo insieme. Il corpo della bimba — dice il maresciallo Ferri — non presentava comunque nessuna menomazione e nessuna ecchimosi». Genitori e nonni di Jinka Muller sono stati diffidati dal lasciare la città e di tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si sono visti anche ritirare i passaporti ed invitati a presentarsi domani in ospedale per l'identificazione del cadavere, come prescrive la legge. Nel loro confronto non è stato emesso ancora nessun provvedimento giudiziario, anche se rischiano una pesante incriminazione.
Franco De Felice

Cossiga: «Non si possono denigrare le Forze armate»

Primo intervento pubblico del presidente sulle critiche all'esercito nel messaggio per il 4 novembre - Spadolini e la «vittoria»

ROMA — Un ritorno di abbondante retorica, ma anche alcune pungenti osservazioni legate all'attuale situazione delle Forze armate, al dibattito sulla leva obbligatoria o volontaria, caratterizzano i messaggi inviati ieri alle forze armate dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga e dal ministro della Difesa Giovanni Spadolini in occasione del 4 novembre (giornata delle Forze arma-

te, anniversario della vittoria del 1918 e, da quest'anno, festa dell'unità nazionale). Cossiga, che formalmente si rivolge ai militari «impegnati nelle lunghe veglie di sentinella ai confini della patria, nelle crociere di pattugliamento in mare e nei solitari voli per la sorveglianza dello spazio aereo», imperna in realtà il suo messaggio sulla bufera che ha coinvolto negli ultimi mesi le Forze armate, parlandone esplicitamente per la prima volta (restò zitto, ad esempio, anche durante i funerali del suicida col. Nesta). «Le istituzioni militari, come tutte le altre — afferma — non sono scerive da difetti e da carenze, e non possono essere — e nessuno ha mai pensato e voluto che lo fossero — sottratte alle critiche ed ai dibattiti democratici. Ma la critica non può essere confusa con la deni-

Allarme tossico in Svizzera e sul Mar Nero. Il governo di Sofia silura a tambur battente i responsabili nazionali del settore

Misterioso incidente chimico in Bulgaria, morte 17 persone Ore di panico a Basilea per l'incendio in un magazzino di concimi

SOFIA — Diciassette persone sono morte in seguito a un gravissimo incidente in un impianto chimico a 30 chilometri dal porto di Varna. Non si sa con esattezza di quale impianto si tratti e per quali lavorazioni venisse impiegato. La notizia è stata trasmessa dalla radio nazionale bulgara, captata, tra l'altro, anche a Vienna dal servizio di ascolto della «Bbc». Lente radiotelevisiva britannica. È appunto da Vienna che è partito il primo dispaccio informativo che ha poi fatto, tramite le teleseventi, il giro del mondo. Secondo le informazioni trasmesse dalla radio bulgara, oltre ai 17 morti, ci sarebbero anche 19 persone ricoverate in ospedale.
Poche ore prima che la notizia del disastro venisse trasmessa, la radio di Sofia aveva diffuso l'informazione che i massimi responsabili dell'industria chimica bulgara erano stati sollevati dall'incarico. Dimitur Dachev, primo vicepresidente della commissione di Stato per la pianificazione e infraz-



BASILEA — Vigili del fuoco impegnati nell'opera di spegnimento di un deposito di prodotti chimici

ROMA — Le sirene che annunciano i disastri hanno suonato ieri mattina, all'alba, a Basilea e nei comuni vicini. La città è rimasta paralizzata per oltre tre ore a causa di 500 tonnellate di prodotti chimici per l'agricoltura che sono andati in fiamme in un deposito della Sandoz, a Muttenz, presso Basilea. Altoparlanti, radio e tv locali hanno invitato la popolazione a non uscire di casa e a non aprire le finestre. L'aria, infatti, era irrespirabile a causa del mercurio, un prodotto chimico che — come ha detto il comandante del vigili del fuoco — ha un odore tremendo.
Alle 7 il cessato allarme, ma le scuole, per precauzione, sono rimaste chiuse. La nuvola, dall'odore pungente, non ha colpito solo Basilea, ma tutta la zona nord occidentale: traffico bloccato sull'autostrada e treni fermi. Il comandante della polizia di Basilea ha dichiarato che si è ritenuto di prendere ogni precauzione facendo

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	0 11
Verona	5 15
Trieste	10 15
Venezia	5 18
Milano	5 12
Torino	4 13
Cuneo	6 10
Genova	13 19
Bologna	8 15
Firenze	4 18
Pisa	3 17
Ancona	9 15
Parigi	10 15
Pescara	8 18
L'Aquila	7 14
Roma U.	6 20
Roma F.	7 19
Campob.	7 15
Bar	12 16
Napoli	9 21
Potenza	8 15
S.M.L.	14 16
Reggio C.	14 20
Medea	15 16
Palermo	17 21
Catania	13 22
Alghero	7 19
Cagliari	11 21

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da un flusso di correnti nord occidentali in seno alle quali si muovono veloci perturbazioni atlantiche che attraversano la nostra penisola dalle Alpi alle Sicilie provocando più che altro fenomeni di variabilità.
IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi più consistenti che localmente possono sfociare in qualche precipitazione specie in prossimità dei rilievi alpini e delle dorsali appenniniche. Si avranno riduzioni della visibilità per foschie o banchi di nebbie specie sulla Pianura Padana e in particolare durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

Successo delle Liste Arcobaleno promosse dalla «Lega»

La Fgci oltre il 50% Nelle elezioni studentesche calo di Ci

Folena: «Se il movimento non è più nelle piazze, sono rimaste la disponibilità e la sensibilità dei ragazzi» - A Milano, in 24 scuole, Comunione e liberazione non raggiunge il 30% - La sinistra maggioritaria a Reggio Emilia

ROMA — Il campione non è piccolo: 62mila studenti sparsi in tutta Italia. Il dato è attendibile, ed è un ottimo dato. Le liste «Arcobaleno», organizzate dalla Lega degli studenti federata alla Fgci, hanno superato per la prima volta il 50% dei voti nelle elezioni dei rappresentanti degli studenti nei consigli di istituto delle scuole medie superiori. Le liste di Comunione e liberazione arrivano al 29,8% (il 32% per le liste «intermedie» o semplicemente di scuola o di classe), il resto si disperde tra laici (4,6%), destra (2,2%) e altre.

zionale della Federazione giovanile comunista — ed è presto per trarne delle conclusioni definitive. Ma mi pare si possa intravedere una tendenza interessante: se è in ombra il movimento organizzato che un anno fa riempiva le piazze è però rimasta una disponibilità all'impegno, un'attenzione degli studenti per le condizioni di studio e i diritti democratici. Lo vediamo aggiungere anche dai risultati del referendum alla Lega degli studenti. Solo a Torino, in due settimane, si sono iscritti per la prima volta 140 ragazzi.

È per Folena, naturalmente, è buona cosa «la diminuzione non solo di voti, ma anche di liste presentate da Cei e segno di un calo della sua capacità di presa». Uno dei dati più significativi tra quelli forniti dalla Fgci è senza dubbio quello di Milano. Qui, in 24 scuole (su un totale di 80 chiamate al voto) le liste Arcobaleno hanno ricevuto il 55,5% dei voti. Ci non arriva al 29%. Ma è altrettanto interessante quel dato di Reggio Emilia (10 scuole su 23) che per la prima volta vede le liste espresse dalla Fgci superare quelle, sinora nettamente maggioritarie, di Comunione e liberazione.

Le elezioni studentesche sono spesso un termometro degli orientamenti profondi dei ragazzi. Tant'è che molto raramente tra un'elezione e l'altra avvengono, a livello nazionale, rapidi capovolgimenti di fronte nei «gesti» dell'elettorato. E questo nonostante che il 25% del votante cambi ad ogni elezione (i ragazzi, che lasciano la scuola dopo il quinto anno e quelli, molto più numerosi, che iniziano le superiori).

E allora forse, due osservazioni su queste orientamenti si possono fare. La prima è che i ragazzi dimostrano di credere — con disincanto, senza ideologismi, forse anche senza entusiasmo ma con indubbio realismo — negli organi collegiali e in particolare in quello — il consiglio di istituto — che in questi anni ha dimostrato di poter gestire qualche spazio, di saper promuovere iniziative culturali, di difendere (o, in qualche caso, di negare) spazi di democrazia. Solo qualche anno fa il rifiuto del voto di consensi «pezzi di popolazione studentesca» mostrava ben altro atteggiamento.



Un seggio per le elezioni studentesche

Spadolini, Rognoni e Andreotti deporranno al maxiprocesso

ROMA — Il ministro della Difesa, sen. Giovanni Spadolini, in qualità di ex presidente del Consiglio, deporrà martedì 11 novembre alle 9,30 al palazzo di giustizia di Roma come testimone nel processo indetto dalla Corte di assise di Palermo contro le cosche per l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Ne ha dato notizia un comunicato del ministero, il quale precisa che a quella di Spadolini seguirà la deposizione del ministro della Giustizia Rognoni, mentre il ministro degli Esteri Andreotti sarà ascoltato nella mattinata di mercoledì 12 novembre.

Medaglia d'argento a Borghesi uno dei capi dei Gap romani

ROMA — Oggi, nel corso di una cerimonia alla caserma Gandini, sarà conferita la medaglia d'argento al valor militare conferita ad Ernesto Borghesi che, durante la Resistenza, fu uno dei capi dei Gap romani, partecipando ad alcune delle azioni più spettacolari, fra cui l'attacco al comando tedesco di via Veneto. Arrestato all'inizio di aprile del '44 dalla banda Koch, torturato, riuscì ad evadere pochi giorni prima della liberazione di Roma. Ernesto Borghesi è morto nel gennaio del 1968.

Obiettore impiegato dopo 5 anni d'attesa. Interrogazione Pci

ROMA — Cinque anni di attesa per sapere se fare o no il servizio civile sono decisamente troppi. Ma è quello che è successo (caso non raro) a Paolo Tommasi, giovane violoncellista di Lucca. Il 5 novembre '81 avanzò richiesta di assegnazione al servizio civile, quale obiettore di coscienza. La domanda fu respinta. Tommasi si rivolse al Tar che gli diede ragione il 13 marzo '83. Il ministero della Difesa avrebbe dovuto assegnare allora il giovane al servizio civile. Lo fece invece il 5 dicembre '85, con due anni e mezzo di ritardo. Tommasi, a questo punto, ha chiesto la dispensa dalla ferma (consentita in casi come il suo da una circolare ministeriale), e come tutta risposta è stato assegnato lo scorso maggio al servizio civile del Comune di Maranello. L'on. Sergio Dardini (Pci) ha rivolto in merito un'interrogazione a Spadolini, sollecitando il congedo di Tommasi.

Md: «Un problema marginale i giudici con la tessera»

ROMA — La controversa questione dell'iscrizione dei magistrati ai partiti politici registra nuove reazioni degli interessati. Per un netto no all'iscrizione si sono espressi Alessandro Criscuolo, ex presidente dell'Anm ed oggi componente della giunta centrale, ed il consigliere di circoscrizione Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la costituzione. Critici, ma nel senso di non dare peso alla questione, i giudici Giovanni Palombolini e Franco Ippolito, rispettivamente presidente e segretario nazionale di «Magistratura democratica». «Il problema della indipendenza della magistratura, della sua autonomia dai centri di potere politico — ha dichiarato Criscuolo — è un problema che non può essere risolto, ma per altre strade». Si enfatizza che gli ha fatto eco Franco Ippolito — un problema del tutto marginale. I magistrati iscritti ai partiti sono rarissimi ed i casi di collisione tra potere politico e funzione giudiziaria non sono mai passati attraverso livelli che dichiarano i propri orientamenti politici, bensì a livello occulto che prescinde da qualsiasi tessera.

Cassazione: la scuola sempre responsabile degli alunni

ROMA — La scuola è sempre responsabile dell'incolumità dell'alunno che gli è stato affidato. Questa responsabilità non viene meno neanche nel caso in cui i genitori impartiscano disposizioni specifiche che possono essere potenzialmente pericolose per la sua incolumità (per esempio di potero lasciare senza sorveglianza in un determinato luogo) il principio è stato fissato dalla terza sezione civile della Cassazione con una sentenza nella quale viene ricordato che l'affidamento del minore ad un istituto scolastico comporta per l'istituto e per chi agisce su suo incarico il dovere di sorveglianza, controllando «con la dovuta diligenza» con l'attenzione richiesta dall'età e dallo sviluppo psico-fisico, che il minore non venga a trovarsi in situazioni potenzialmente pericolose.

Quattromila morti l'anno per incidenti in casa e in fabbrica

ROMA — Quasi 4mila morti l'anno e un milione di feriti (500 perono la vita in soli incidenti elettrici), 14 milioni di impianti (su 21 milioni) non conformi alle norme scritte e no, 9mila bisturi elettrici delle camere operatorie senza adeguati impianti di sicurezza, «fuori legge» il 60% del materiale elettrico in commercio: sono alcuni dati allarmanti di una «guerra» non dichiarata che si combatte ogni giorno nelle abitazioni private e nei luoghi di lavoro. La denuncia è degli addetti ai lavori, cioè gli artigiani, scaturiti da un convegno della Fnam-Cna, sul tema «La sicurezza degli impianti tecnici». Lo scopo del convegno è stato in particolare quello di sollecitare l'approvazione dell'apposito disegno di legge all'esame della decima commissione del Senato.

Cassazione: lavoratore trasferito niente obbligo di motivazione

ROMA — Il datore di lavoro non è obbligato a comunicare al dipendente, contestualmente al provvedimento che ne dispone il trasferimento da una unità produttiva a un'altra, le ragioni che hanno determinato la sua decisione. Lo hanno confermato le sezioni unite civili della Cassazione, tenendo di dire l'ultima parola sui contrasti di giurisprudenza manifestatisi in materia presso la stessa Corte negli ultimi anni. Ai fini dell'efficacia del provvedimento di trasferimento, hanno sostanzialmente detto i giudici in una nuova sentenza (art. 2103 del codice civile) non richiede la contestuale enunciazione delle motivazioni; l'obbligo sorge, «pena l'inefficacia successiva del provvedimento», soltanto se il lavoratore ne fa richiesta.

Il partito

Da Amelia per l'Unità I compagni della Sez. Pci di Portofino frazione di Amelia (Tr) in visita al nostro giornale domenica 28 ottobre, hanno sottoscritto n. 25 quote per la coop. soci dell'Unità e L. 250.000 di sottoscrizione ordinaria. I compagni della Sez. di Portofino si impegnano inoltre di lavorare per sottoscrivere ancora quote per la coop. soci.

Nuovi incarichi

La segreteria del partito ha deciso di affidare al compagno Luciano Partinari del Comitato centrale l'incarico di responsabile del settore statistico elettorale nell'ambito della commissione nazionale di Organizzazione. Il compagno Gastone Gemelli della Ccc, che aveva ricoperto questo incarico, è stato nominato responsabile dell'Archivio della Direzione del partito.

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 5 novembre alle ore 9,30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 4 novembre alle ore 21.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 4 novembre (ore 16,30) alle sedute successive.

Manifestazioni

DOMANI — A. Basolino, Reggio Calabria; L. Magri, Pescara; G. P. P. Carrara; G. Tedesco, Taranto; R. Bianchi, Vercelli; A. Bordini, Forlì; G. Labate, Caserta; G. Mela, Caserta (Fr); G.B. Podestà, Torino; M. Stefanini, Ancona. MARTEDÌ — M. Manno, Marghera (Ve); S. Morelli, Roma (Sez. P. Mito); G.B. Podestà, Crema.

Chiusa una crisi scoppiata sulla «questione morale»

Taranto: eletta giunta di programma col Pci

Accordo con repubblicani, socialdemocratici e sei consiglieri democristiani - Si sono autoesclusi i socialisti - Il «caso» Caroli

TARANTO — Alle 13.30 di ieri, al termine di una crisi durata un mese, è stata eletta a Taranto la giunta provinciale. Per la città è un fatto storico: per la prima volta in quarant'anni entrano in giunta i comunisti, sulla base di un accordo di programma sottoscritto, oltre che dal Pci, da sei dei dieci consiglieri dc, dal consigliere repubblicano e da quello socialdemocratico. All'opposizione vi sono Psi, Pli, Msi e quattro consiglieri della Dc: è una maggioranza di 18 voti su 30. Il presidente della giunta è stato eletto il repubblicano Giovanni De Cataldo, vicepresidente il comunista Giovanni Peretto. Due assessori e uno supplente sono dc, altrettanti Pci, ed un altro assessore è socialdemocratico.

Caroli, potente capocorrente locale, in un traffico di droga con la Siria. Un mese fa una mozione di sfiducia del Pci aveva costretto alle dimissioni la giunta di pentapartito. All'indomani della crisi, il Pci ha cominciato con tutti i partiti l'elaborazione di un programma di governo, a cui ha partecipato anche il Psi, che però si è subito detto pregiudizialmente contrario ad una giunta di programma. Dopo aver cercato fino all'ultimo di difendere la soluzione di pentapartito, il Psi ha proposto la formazione di una giunta di sinistra. «Ma l'ha fatto senza credibilità — dice Carozzo — sulla base di un giudizio di infondatezza della Dc. In apertura di seduta, ieri mattina, il consigliere comunista Paradiso, eletto poi assessore, ha letto il programma sottoscritto dalla nuova maggioranza: tra l'altro, proprio in nome della trasparenza della vita amministrativa, è stato abolito l'assessorato ai contratti, da sempre terreno di caccia-clientelare. Dopo Paradiso è intervenuto commosso (alla fine dell'intervento non ha saputo trattenere le lacrime) il consigliere dc Fabietti. «È una svolta storica — ha detto — che è frutto delle nostre coscienze e non di logiche di potere. È una scelta che viene dalla parte giovane e sana della Dc. Al primo posto per noi c'è la concezione della moralità, che in politica è spesso predicata anziché praticata. Speriamo che la nostra scelta sia imitata in Italia. Solo in sera prima, oltre cinquemila persone erano sfilate nella manifestazione indetta dal Pci e conclusa da Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale, contro la legge finanziaria e per la fine, finalmente, delle verghe di questo nome alla provincia e al comune.

Giancarlo Summa

Goria corre a Reggio in aiuto di Misasi per la Cassa

La Dc manovra contro la giunta calabrese

Dopo la decisione di dar vita a una coalizione Psi-Pci-Psdi-Pri-Dp-Sinistra indipendente alla Regione, si discute del programma

CATANZARO — «Nella Regione Calabria può aprirsi una fase nuova sulla base dell'intesa che le forze di sinistra e laiche hanno già raggiunto la settimana scorsa. Lo ha sostenuto Gianni Pelloni, responsabile comunista degli Enti locali, concludendo un convegno sulle autonomie a Catanzaro. Per Pelloni, «come del resto era prevedibile, questa nuova fase, che finalmente potrebbe dare un governo stabile ed autorevole alla Regione Calabria ha scatenato le reazioni delle forze conservatrici e della Dc che, fattrice del metodo dell'alternativa a parole, ricorre ad ogni mezzo per conservare il potere». «L'esperienza — ha concluso — ha già dimostrato che gli interventi centralisti producono nuove frotture, ma non possono alla fine arrestare il processo di riappropriazione dell'autonomia che è in corso».

Intanto sono continuati gli incontri con le forze sociali, sindacali e della cultura per il confronto sul programma siglato dal capigruppo di Psi, Pci, Sinistra indipendente, Psdi, Pri, Dp. Insomma, la maggioranza che si è proposta per il governo della Calabria continua a lavorare a pieno ritmo per tenere fede alle scadenze che si è assunta. Ma mentre in Calabria si sta dispiegando questo sforzo, per tanta parte inedito, a favore di una prospettiva di effettivo e reale rinnovamento, la Dc ha denunciato Franco Polittano, segretario regionale del Pci, in maniera incomprensibile e pericolosa sembra scegliere, con scarsa responsabilità democratica e regionalista, il ruolo di capofila di forze moderate e conservatrici che vogliono bloccare il nuovo in Calabria. Eppure — conclude Polittano — l'alternativa in Calabria è scesa: giunta di sinistra o scioglimento del Consiglio. Non esiste una maggioranza numerica di centro ed il Psi non è disponibile ad accordi con la Dc. La direzione nazionale del Psdi intanto, ha annunciato di voler sconfermare la partecipazione alle giunte dei propri esponenti locali.

Aldo Varano

Circolare Falcucci

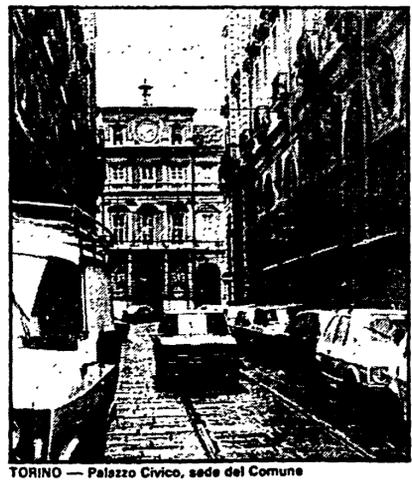
Ghetti per i bambini che non scelgono religione

ROMA — Con una lunga circolare il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci ha dato alcune risposte ai quesiti sollevati da moltissimi colleghi dei docenti in queste settimane a proposito della difficilissima applicazione delle norme sull'insegnamento della religione cattolica. E le «risposte» che il ministro ha dato sono molto rassicuranti. Innanzitutto perché prevede che i ragazzi delle scuole medie e i bambini delle elementari che «non si avvalgono» dell'insegnamento religioso possono essere ammessi in un'unica classe per usufruire di uniche attività integrative, senza distinzione di età. Indipendentemente dal fatto che abbiano sei o dieci anni, sappiamo appena scrivere o copiare gli insiemini. Ma già accade in alcune scuole dove però, almeno, si cerca di rendere minimamente omogenei i gruppi degli alunni (unificando ad esempio solo bambini delle prime due classi o delle ultime tre e così via). Questa circolare potrebbe invece portare all'accorpamento selvaggio rendendo ancora più difficile, alla minoranza che ha scelto di non avvalersi, la difesa del proprio diritto ad un eguale trattamento. Ma come non bastasse, il ministro sostiene anche che la «frequenza delle attività integrative... viene ad assumere per gli alunni un carattere di obbligatorietà». Quindi, l'alternativa ad un servizio alternativo (l'insegnamento religioso) diviene un servizio obbligatorio (l'attività integrativa). E questo nonostante che in molte scuole — soprattutto là dove sono presenti studenti della comunità ebraica o ragazzi valdesi — si sia collocato l'insegnamento religioso all'inizio o al termine delle lezioni in modo tale che chi non intenda usufruirne possa andare via prima o entrare dopo. Il ministro concede sì i supplementi per le attività integrative ma, afferma nella circolare, «solo nel caso di oggettiva impossibilità di adottare una soluzione diversa e in via assolutamente residuale». Insomma, si tratta di un comunicato che permetterà ai capi di istituto di «arrangiarsi» per sistemare la «granaia» di chi non accetta l'insegnamento religioso e che contemporaneamente prevede obblighi sostitutivi per questi ragazzi e bambini. La situazione, quindi, s'ingarbuglia anche dal punto di vista legale. Lo afferma il Comitato Scuola e Costituzione — sorto per tutelare i diritti di chi sceglie di non avvalersi — annunciando che organizzerà per il 21 novembre prossimo a Roma un qualificato seminario di studi per esaminare il complesso delle norme che regolano la materia. Il Comitato ribadisce comunque — afferma in un comunicato stampa — che i problemi irrisolvibili delle singole scuole derivano dall'applicazione dell'Intesa: l'unica soluzione resta la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in orario aggiuntivo. Nel testo concordatario, d'altronde, non è affatto indicata la sua presenza nell'orario obbligatorio.

In una riunione nazionale del pentapartito, che sta suscitando polemiche e ribellioni in Comune e Regione

Spartite a Roma perfino le cariche Usl di Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Gli «alleati» del pentapartito sono di nuovo in lite. Terreno dell'aspra contesa, questa volta, le nomine del presidente e dei dieci Usl di Torino, le cui assemblee erano state elette il 12 ottobre scorso. La spartizione è avvenuta a Roma, nel corso di una riunione promossa da La Malfa e alla quale hanno partecipato altri esponenti nazionali della maggioranza: tre presidenti sono state assegnate alla Dc, altrettanti al Psi, due ai liberali, una ciascuna a Pri e Psdi. Ma i socialdemocratici torinesi si sono ribellati e, fatti tutori dell'autonomia delle istituzioni e, attive, protestano in una lettera al sindaco Cardetti «contro questi metodi che avviliscono profondamente». «La delega a Roma è una prassi umiliante, Torino ha bisogno di un governo che sappia decidere» ha detto il vicesegretario regionale Forzano. I socialdemocratici hanno chiesto un incontro della maggioranza per lunedì.



TORINO — Palazzo Civico, sede del Comune

Qualche perplessità è emersa anche in altri partiti. «Bisogna evitare che le prove politiche perdano credibilità, meglio se la trattativa torna a Torino» ha obiettato il segretario socialista Cantore. L'appropriatezza delle competenze dell'ente locale sta invece bene, oltretutto ai democristiani, al Pri che proprio l'altro giorno, per bocca di Spadolini, sollecitava scelte basate su criteri di moralità e competenza.

«Si conferma che per certi partiti — sottolinea il capogruppo comunista Carpanini — che magari nei comizi domenicali sostengono il contrario, l'unico problema è spartirsi il potere nella sanità infischianandone del resto la gestione e i programmi, della competenza e capacità degli amministratori». La scandalosa vicenda della trattativa romana è venuta in primo piano anche nella seduta del Consiglio regionale convocato per discutere un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi, che riaffermava la necessità che gli eligenti componenti i comitati di gestione delle Usl posseggano comprovate esperienze di direzione e di amministrazione e siano dotati di qualità personali tali da rafforzare l'immagine e la credibilità delle istituzioni. «Mi chiedo — ha protestato il capogruppo comunista Fontemoli — quale significato ha votare questo documento che invita gli enti interessati a rispettare le norme della legge regionale sulle nomine, che prevede uno scrupoloso iter e precisi requisiti di competenza e moralità dei designati, quando a Roma si è già deciso tutto, e cioè che i nomi dei candidati presidenti». Su proposta Pci, il Consiglio regionale ha votato l'odg con un emendamento che richiama le norme sull'incompatibilità fra cariche

Bancomat fuori uso: denunciati 17 istituti di credito

ROMA — Dovrebbe garantire denaro contante giorno e notte e anche nei giorni festivi, ma in realtà il servizio «bancomat» in molti sportelli di diciassette grandi istituti bancari di Roma, Napoli e Frosinone è inesistente o funziona male. E finché le banche sono accusate non renderanno all'utente un servizio efficiente e opportuno eliminare il «bancomat»: la denuncia alle Procure della Repubblica delle tre città è stata presentata dal Codacons (Coordinamento difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) e dall'Associazione utenti di servizi finanziari e bancari. Nella denuncia si reclama l'apertura di una inchiesta giudiziaria per accertare le relative responsabilità e far cessare la pubblicità del servizio prelievo automatico del contante per evitare che altri clienti siano indotti in errore. Nella denuncia — inviata per conoscenza all'Associazione bancaria italiana — vengono resi noti i risultati di una indagine che si è svolta domenica 5 ottobre, quando un gruppo di aderenti all'asso-

Bancomat fuori uso: denunciati 17 istituti di credito

ciatione si sono sguinzagliati per gli sportelli di Roma, Napoli e Frosinone. Nella capitale su 38 bancomat controllati solo 18 erano in grado di dare denaro, con un percentuale del 47%; a Napoli su 10 solo 4 funzionavano completamente (40%); mentre a Frosinone nessuno dei tre sportelli controllati era in funzione. Sul totale dei campioni — che continua la denuncia — la percentuale di residua funzionalità è del 43%. Ancora: al centro di Roma su nove sportelli solo 3 erano in servizio e, in generale, su 17 istituti bancari denunciati per il «bancomat» che gli eligenze di servizio completo e alcuni addirittura continuano di tenere chiuso il bancomat di sera e anche il sabato e la domenica: proprio nelle ore e nei giorni in cui il servizio è indispensabile. Nella denuncia, verrà estesa anche ad altre città, si sostiene inoltre che gli ingenti costi del servizio di prelievo automatico che gravano sui bilanci delle banche, ma di conseguenza anche sugli utenti, non sarebbero giustificati da alcuna controprestazione visto che, nella maggior parte dei casi, gli sportelli non sono in funzione, sono guasti o chiusi.

Alla Piaggio valanga di sospesi

Per ora sono 1235 e presto cresceranno

I nuovi cassintegrati sono 230 e prima già ce n'erano mille - Fra novembre e gennaio l'azienda ritiene necessario perdere 31 giornate su 60 - Complessivamente in eccesso duemila dipendenti

PONTERERA — Nuove difficoltà per l'occupazione alla Piaggio, l'azienda nota in tutta Italia per la produzione della Vespa e del ciclomotore Ciao. In un incontro con i sindacati che si è svolto venerdì, la direzione ha comunicato di voler collocare in cassa integrazione a zero ore altri 235 dipendenti (che si aggiungono ai circa 1.000 lavoratori ancora in cassa integrazione). Contemporaneamente, ed è questo forse l'elemento più preoccupante, nel periodo tra il 3 novembre '86 e il 31 gennaio '87 l'azienda ritiene necessario perdere 31 giornate produttive sulle 60 lavorative disponibili, con fermate anche totali dello stabilimento che sommano ore di lavoro equivalenti a 1.600 operai. In sostanza, in rapporto all'attuale andamento del mercato, la Piaggio si trova con un esubero di mano d'opera di circa 2.000 lavoratori, che gestirà, almeno inizialmente, con il ricorso alla cassa integrazione. Nessun piano di ristrutturazione, nessuna innovazione di cui si intravedano modi e tempi, è stata presentata, nonostante le richieste dei sindacati. L'azienda ha solo annunciato la volontà di rinnovare, nell'arco di due anni, la propria gamma produttiva; ma a questo non ha fatto ricorso alcun progetto preciso.



PONTERERA (Pisa) — Colloquio della Vespa all'interno degli stabilimenti Piaggio

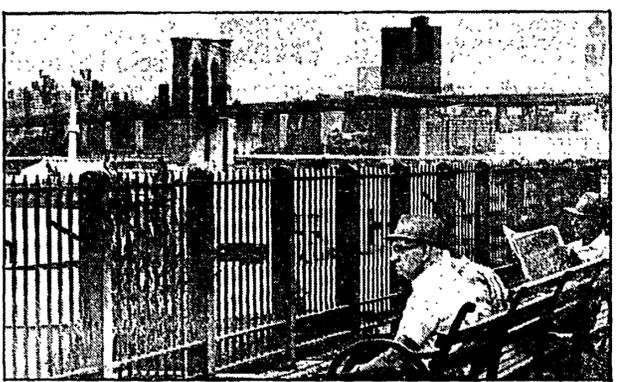
L'attuale situazione è anche collegata all'andamento negativo del mercato delle due ruote, successivo all'entrata in vigore della legge sul casco. Soprattutto nel mercato interno, infatti, si è registrato un vero e proprio crollo, e la Piaggio, che non ha saputo impostare scelte economiche adeguate, ne sta pagando le conseguenze, con una diminuzione di vendite che, per la Vespa targata tocca il meno 67%, e si aggira attorno al 30% per lo scooter. Ma bisogna aggiungere che, se la Piaggio non ha saputo far fronte al mercato di consumi, gusti, e legislazioni con

tempestive innovazioni, non meno in ritardo appare la politica economica del governo per il settore. Basti dire, al proposito, che il piano nazionale del trasporto trascina a totalmente il settore delle due ruote. E proprio a Pisa, in occasione della presentazione dell'Ape-car diesel, lo stesso Umberto Agnelli sottolineò con forza tali temi, tanto da indurre il ministro Signorile ad impegnarsi a presentare a breve scadenza un progetto funzionale sulle due ruote.

Le attuali difficoltà della Piaggio, inoltre, si collocano in una situazione già molto difficile per l'occupazione; dall'84 ad oggi, l'azienda ha dimezzato la mano d'opera (da 12.000 a 6.000) ricorrendo in modo massiccio alla cassa integrazione. E inoltre, il decentramento produttivo, che la Piaggio persegue da qualche tempo, sta procedendo assai lentamente. Al momento, non si può certo parlare della formazione di un indotto autonomo e qualificato, ma solo di alcune commesse che la Piaggio fornisce a piccole imprese del territorio. Tutto questo contrasta, però, con i legami e gli obblighi che l'azienda ha con il territorio, usato spesso come sacca di mano d'opera di riserva o come cuscinetto ammortizzatore.

E così, mentre appare positivo — lo sottolinea lo stesso comunicato della Cgil-Cisl-Uil — che la Piaggio, sia pure con grave ritardo, è riuscita a ridurre i costi, a razionalizzare i prodotti e di diversificare la gamma produttiva, è molto grave che essa rinvii ancora e subordini all'andamento del mercato un piano complessivo di ristrutturazione. Eppure è questa l'unica possibilità di salvare non solo l'occupazione, ma addirittura il ruolo stesso degli stabilimenti di Pisa e Pontedera.

Cristiana Torti



Negli Stati Uniti lavoro «senza età» (ma meno pensione)

L'abolizione dei limiti per la quiescenza obbligatoria - Una risposta parziale e mistificatoria al problema dell'attività degli anziani

ROMA — Il Congresso degli Stati Uniti ha approvato la legge che abolisce i limiti di età per il pensionamento. Il presidente promulga un altro proclama di libertà, il diritto al lavoro a qualunque età. Il limite era a 70 anni; per i dipendenti pubblici il limite dei 65 anni era stato abolito dieci anni fa. Il lavoratore potrà opporsi al licenziamento per età. La legge continuerà a dettare norme ma, stavolta, saranno norme a base tecnica: ovviamente non si può fare il lavoro di pompiere a 90 anni. O forse si può anche farlo, dipende dalla tecnologia con cui si affrontano gli incendi, poiché il limite del diritto sono le situazioni di fatto.

Domanda retorica perché tutti sappiamo che così è. Però non dobbiamo attaccarci alla coda dei problemi, un problema di diritto al lavoro c'è per tutti e non lo si risolve manovrando l'età pensionabile obbligatoria. Sul piano strettamente economico, infatti, vi sono almeno due strade, una delle quali consiste nel ridurre la dipendenza di fatto del lavoratore dal mercato del lavoro e dal mercato in generale; l'altra nel regolare in modo più efficace l'accesso al lavoro dandogli anche la sostanza economica di un contributo statale.

Il diritto al lavoro così proclamato può apparire, anzitutto, un atto di irrisoluzione nei confronti di chi, in questa fascia di età, per l'Italia ma anche da lavoro professionale, intellettuale e di direzione d'impresa, cioè da forme di lavoro in piena espansione.

Esclusi dalle «forze di lavoro» e quindi dal novero degli «attivi» si finge di ignorare, spesso, che gli anziani sono economicamente attivissimi per forza o per amore. Una ricerca in corso al Centro di ricerche economiche finanziarie mette in evidenza che nei paesi industrializzati — ed anche in Italia — la popolazione con più di 60 anni ha redditi diretti di lavoro pari al 18-20% del totale. Questi redditi vengono non soltanto da rapporti di lavoro (collocamenti occupati in questa fascia di età, per l'Italia) ma anche da lavoro professionale, intellettuale e di direzione d'impresa, cioè da forme di lavoro in piena espansione.

La realtà è che l'ambiguità dei provvedimenti governativi fa il paio con l'arbitrio confindustriale, configurando, nel vuoto di una politica attiva del lavoro, essenzialmente una legalizzazione di un diverso modo di «arrangiarsi». Lo impone il sistema stesso presidente del Consiglio, Giuseppe De Rita, presentando al convegno una ricerca sulla disoccupazione ad Ancona, ha tenuto a «edificare» del significato strumentalmente stesso di «flessibilità», di una deregolazione diffusa senza alcuna linea guida. Linee che non possono essere che di qualità del lavoro nella qualità dello sviluppo.

Le persone di oltre 60 anni sono titolari, ovviamente, della maggior parte della ricchezza privata delle famiglie. Ciò pare ovvio per la proprietà individuale di abitazioni, terreni, beni strumentali e d'uso a livello dell'economia familiare. C'è però una componente dinamica, quella della proprietà mobiliare (azioni, obbligazioni, conti postali e bancari, quote di fondi e di società) in cui l'attività dell'anziano influenza direttamente il processo d'investimento. Oltre che la propria posizione di reddito.

Gli anziani vengono rinviiati al mercato del lavoro, ai suoi rapporti di forza; in un momento critico anche per i giovani. Il numero di lavoratori iscritti ai sindacati non supera il 20%. Molte grandi imprese manifatturiere, entrate in ristrutturazione, hanno ridotto le aggiunte salariali cominciando, spesso, dai contributi al fondo pensione d'impresa. Il salario, come parte del reddito nazionale degli Stati Uniti, si è ridotto rispetto alle altre forme di distribuzione del reddito nonostante che siano stati creati più posti di lavoro che in Europa occidentale. La disoccupazione è attorno al 7% negli Stati Uniti e al 10% in Europa.

Si può trovare, lavorando in queste realtà, una strada per uscire fuori dallo squallore cui vengono condannati oggi gran parte degli anziani non solo dai rapporti di forza economici ma anche dai fabbricati di previsioni economiche «al Duemila». Tutte le previsioni di impoverimento della società per effetto della invecchiamento della popolazione sono basate sull'idea sbagliata che gli anziani non possano essere economicamente attivi. A volte queste idee vengono vendute come lavoro scientifico per gli usi più diversi: ad esempio, per chiedere l'aumento dei livelli di sfruttamento del lavoro per la decadenza dell'Europa a partire dal fatidico 1995, anno nel quale la popolazione indigena dell'Europa occidentale cesserà di crescere.

Eppure, il proclama libertario del Congresso degli Stati Uniti va visto al di là dell'alternativa fra mistificazione («ti tolgo un po' di pensione ma sei più libero») e compensazione («hai meno garanzie ma più possibilità di difenderti»). Ci segnala il tramonto di una concezione sociale con radici millenarie, quella che prese le mosse dalla proposta del vecchio Saggio: «La comunità deve mantenere l'anziano perché segna nelle sue assemblee a guidarle col suo consiglio», concezione spostata dal socialismo in una forma ridotta, quella del diritto al riposo.

Bisogna acquistare, dunque, una capacità di ripensare e reinventare i rapporti sociali su cui si fonda la nostra economia. Basti pensare alla triplice dipendenza sanitaria dell'anziano da cui ha origine gran parte della miseria: dipendenza dal medico (per la dieta e l'esercizio fisico, dato che vive in condizioni ambientali in continua mutazione); dall'impresa che organizza i servizi sanitari (in quanto luogo di spartizione del denaro; mal dimenticare che anche la Usa è una impresa in questo senso); dal farmaco (surrato tecnico alla risoluzione delle cause di malattia). Questa dipendenza può essere grandemente ridotta, facendo leva anche sugli anziani, sul loro reddito come sulla loro crescita culturale e politica.

Renzo Stefanelli

Il sindacato con i giovani il 20 a Napoli La Confindustria contro il Senato: «Assunzioni libere»

ROMA — «Sì, ci saremo». A differenza dell'anno scorso, quest'altro 20 novembre il sindacato sarà a Napoli con i giovani in lotta per il lavoro. È così raccolto l'appello lanciato l'altro giorno dall'Associazione studenti napoletani contro la camorra e dai Comitati giovanili per il lavoro alle tre confederazioni sindacali. «Napoli può, deve essere l'occasione per un nuovo incontro tra gli occupati e i disoccupati», hanno scritto i giovani a Pizzanò, Marini e Benvenuto. E proprio mentre questa lettera partiva all'indirizzo di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin nella relazione agli esecutivi unitari sottolineava l'esigenza di conquistare la parità di trattamento nella battaglia politica attorno alla Finanziaria che ha tra le sue priorità, appunto, il lavoro ai giovani disoccupati.

Ma come fare perché non sia un semplice rito, anche se vissuto all'insegna della solidarietà? C'è già una tradizione di rispetto al 20 novembre 1986 quando, come hanno scritto con amarezza i giovani promotori della nuova marcia per il lavoro, «il movimento sindacale, la classe operaia non c'è». Non c'è «appi» perché non dirio? — un sindacato capace di decidere nei

suoi insieme, a causa degli strascichi dell'accordo separato sulla scala mobile e del referendum. Ma un cammino comune è ripreso. È un processo nuovo è in atto anche tra i giovani quando mettono in campo la proposta di un «patto tra soggetti diversi, per contare, stare nella contrattazione, autorappresentarsi».

L'appuntamento di Napoli, quindi, può offrire l'occasione per un salto di qualità reciproco. Se ne discuterà mercoledì 12 novembre nell'incontro promosso dalle segreterie napoletane Cgil, Cisl e Uil con tutte le organizzazioni giovanili e degli studenti.

Cosa può dire di più il sindacato? La Cgil ha invitato la Cisl e la Uil a proclamare unitariamente per il 20 novembre lo sciopero generale cittadino. E Raffaele Pirozzi, della segreteria regionale Cgil, ha tenuto a sottolineare che «se le altre organizzazioni non dovessero essere d'accordo, dovremo avere il coraggio di promuovere l'iniziativa anche con la nostra sola sigla». Può sembrare, allo stato, una forzatura. Ma è anche il modo per dire con franchezza che questo 20 novembre il sindacato non deve solo stare con i giovani ma può essere assieme ai giovani con il proprio patrimonio di lotta e di proposta.

ROMA — Rimbalza da Jesi l'eco dell'ultima forma copre la sostanza di un cospicuo risparmio sul costo del lavoro; che in questo modo si vanificano ogni ipotesi di razionalizzazione di un già precario mercato del lavoro. Il presidente della Confindustria, Giuseppe De Rita, ha detto che «è un messaggio di fatto» — dettagli a noi.

La realtà è che l'ambiguità dei provvedimenti governativi fa il paio con l'arbitrio confindustriale, configurando, nel vuoto di una politica attiva del lavoro, essenzialmente una legalizzazione di un diverso modo di «arrangiarsi». Lo impone il sistema stesso presidente del Consiglio, Giuseppe De Rita, presentando al convegno una ricerca sulla disoccupazione ad Ancona, ha tenuto a «edificare» del significato strumentalmente stesso di «flessibilità», di una deregolazione diffusa senza alcuna linea guida. Linee che non possono essere che di qualità del lavoro nella qualità dello sviluppo.

L'intesa Usa-Giappone sui cambi fa tornare l'ottimismo in Borsa

Il mercato esce da una fase abulica per la prospettiva di una discesa dei tassi di interesse - I riscatti delle quote dei Fondi - Si continua a parlare di assalto alle Generali

MILANO — Dopo aver lavorato per metà settimana sotto il segno di un'attesa di tassi di interesse, giovedì il mercato ha avuto un rovesciamento di fronte, gli scambi si sono vivacizzati e l'indice ha posto fine a tre sedute consecutive al ribasso segnando un recupero che si è consolidato venerdì. Il divario che lo separa dal massimo storico del 20 maggio scorso è sceso così sotto il 17 per cento su cui stazionava ormai da diverse settimane. Difficile però dire se siamo a una svolta. Per ora si attende che le quotazioni, non si hanno avvisaglie di un ritorno del pubblico.

Anche i fondi segnalano un risvolto negativo: col raffreddamento della Borsa in termini di scambi in un settore ci sono stati massicci riscatti incrementa la raccolta denoti un sberleffo rispetto a settembre.

Il clima nuovo relativamente più disteso è stato avvertito da alcuni elementi concomitanti,

primi dei quali le avvisaglie di una discesa dei tassi di interesse, confermata per ora dalla decisione di Tokyo che ha subito giovato alla Borsa giapponese e a Wall Street. I mercati finanziari aspettano ora analogo provvedimento a Francoforte che potrebbe favorire uno a New York. Tutto ciò ha portato un soffio di ottimismo fra gli speculatori. Nell'era del big data, le quotazioni e della deregulation, sono però i vecchi ingredienti che il calo dei tassi a far scattare gli umori speculativi su tutte le piazze mondiali oggi più che mai vicine e contigue.

Piazza degli Affari ha tirato il fiato anche in materia di tasse. Goria ha smentito di voler aumentare il costo dei fissati bollati per le contrattazioni di Borsa, così come Ventinini ha ribadito l'ennesimo no alla tassazione dei guadagni di capitale. Insomma il mercato azionario sembra essere e i mercati non devono essere disturbati

ora che stanno tirando le fila di un'esate infuocata dove si sono giocati i destini di alcune grandi società e famiglie. Il compromesso fra Cuccia e Gardini per la spartizione del potere ai vertici della Montedison e della Fondiaria ha intanto immediati risvolti finanziari. Gardini, tramite l'Agricola, si appresta a chiedere al mercato azionario altri 569 miliardi di lire.

La vicenda Montedison sembra dunque ormai conclusa e il titolo dopo le flessioni delle prime tre sedute, manifesta una lieve ripresa. L'esecuzione dell'aumento di capitale per 901 miliardi si è conclusa lunedì scorso; la mancata sottoscrizione di parte del capitale da parte del piccolo azionariato è comunque garantita da un consorzio presieduto da... Mediobanca.

Non conclusa sembra invece la vicenda che riguarda la prestigiosa compagnia di assicurazione Generali. Il rastrellamen-

Brevi

Lama: «Ecco cosa penso del caso Alfa»
ROMA — «Il fattore campo conta molto: se fossi uno di Alfa sceglierei la Fiat, se fossi un investitore di Fiat, in una nuova valutazione economica da fare ma, a parità d'offerta finanziaria, devono pesare anche considerazioni di opportunità politica». Così si è espresso Luciano Lama in un'intervista che apparirà nel numero di «Panorama» in edicola domani. «Se gli operai di Torino non si fidano della Fiat, non sanno evidentemente che quanto a dismissione quella della Ford non scherza». Secondo Lama la Ford parrebbe il marchio Alfa più affidabile. A Lama sarebbe piaciuta una alleanza tra Fiat e Ford che avesse coinvolto anche l'Alfa. Ma diventerebbe realmente strapotenti gli Agnelli se conquistassero anche l'Alfa? «Sì come banche, giornali, assicurazioni, non sarebbe certo l'Alfa a modificare l'impero».

Gli edili presentano la piattaforma
ROMA — Parte la prossima settimana la tornata contrattuale per oltre 2 milioni di lavoratori dell'edilizia, del legno, dell'arredamento, del cemento e del marmo. Si tratta di contratti con scadenze e contenuti diversi ma tutti come rileva Roberto Tonini, segretario generale della Filcas Cgil — ormai scaduti da mesi. Gli edili presenteranno in settimana la piattaforma. Cgil settori proprio in questi giorni si vanno approntando i confronti veri e propri.

Voto elettronico: Olivetti in Usa
ROMA — L'Olivetti andrà a scuola di voto elettronico negli Stati Uniti in occasione della tornata elettorale di Fiat. Una missione di studio di circa tre mesi in cui si visiteranno i seggi elettorali di Washington e Chicago in cerca di informazioni tecniche per l'applicazione anche in Italia del sistema di voto elettronico.

Si tratta per la Cig all'Italia
ROMA — Dopo sei mesi di paralisi, riprende domani il confronto sindacato-azienda sulla cassa integrazione all'Italia. Lo scorso anno, durante sei mesi, 2mila lavoratori (su 19.500 del gruppo) sono stati posti in Cig straordinaria.

Nasce una nuova banca
ROMA — Si chiamerà Banca Triumpha Spa con sede sociale a Serezzo (Bs) è il primo istituto di credito nato dopo il Dpr del 27-8-1985 che ha introdotto la possibilità di creare nuove banche. La Triumpha sarà anche il primo istituto creditizio a nascere attraverso una pubblica sottoscrizione.

Ma l'Alfa ha anche una succursale a Livorno

È la Spica che produce componenti per auto - 1600 addetti, 170 in cassa integrazione - La fabbrica interessa alla Ford - Nei suoi programmi la Fiat non ne fa cenno - I lavoratori: «Non ci interessano i marchi, vogliamo produrre» - Clima d'altri tempi alla Motofides (Gilardini)

Dal nostro inviato
LIVORNO — Sterzi, candeie, giunti omicinetici. Gli impianti sono stati in parte superati dallo sviluppo tecnologico, ma la Spica con i suoi 1.600 addetti resta uno dei «polmoni» dell'economia livornese. È un'azienda dell'Alfa e da cinque anni segue le vicende della casa madre. Ce n'è stato tanta lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore dall'ottobre del 1983. Ogni anno si effettuano fermate della produzione per 19-22 settimane ed anche recentemente la direzione dell'azienda ha sostenuto che vi sono almeno 500 dipendenti di troppo. L'80% dell'intera produzione è destinata ad essere montata sulle auto con il marchio Alfa Romeo e solo il 20% è indirizzata verso altri costruttori automobilistici.

L'Alfa però nei suoi progetti di ristrutturazione si era dimenticata dell'esistenza livornese, ma ci hanno pensato i lavoratori a far tornare la memoria a chi l'aveva troppo corda. Ed ora la Spica sembra interessare anche agli americani della Ford. L'azienda livornese come ha sostenuto il presidente della Finmeccanica, Franco Viez-

zoli, rispondendo ad una specifica domanda, durante l'audizione in parlamento sulla vicenda Alfa-Ford, «uscita interesse nell'interlocutore». Le 400mila autovetture di cui parla la Ford potrebbero permettere all'azienda livornese di tornare a produrre a pieno regime. Il nome della Spica, per quello che finora si sa o si è capito, non comparirebbe nel piano Fiat per l'acquisto dell'Alfa.

In fabbrica comunque non si «tifa» né per gli americani né per Agnelli. L'obiettivo dei lavoratori, che presiedono con una tendenza piazza della Repubblica, cuore di Livorno, è la salvaguardia dei posti di lavoro e la richiesta di uscire da una situazione di incertezza che ormai dura da troppi anni. Solo il Pai e la Uil si sono espressi a favore di una soluzione «Fiat», anche se ancora non è ben chiaro il ruolo che eventualmente la Spica potrebbe svolgere nel comparto della componente auto della casa torinese.

«Credo sia marginale — sostiene il segretario della Cgil, Vittorio Cioni — per i lavoratori della Spica se sulle auto su cui saranno montati i loro

sterzi o le loro candeie vi sarà lo stemma Fiat o Ford. L'importante è che la produzione odierna per 170mila auto sia portata ad almeno 400mila in modo da garantire l'occupazione e la produzione per questa fabbrica. Tra i lavoratori — continua Cioni — è non solo della Spica, anche di altre grandi aziende metalmeccaniche livornesi, la piattaforma contrattuale è stata bocciata, ma si sono poi registrate alte percentuali di adesione alle iniziative di lotta, è maturata la convinzione che «una sconfitta del sindacato sul rinnovo del contratto significherebbe minare seriamente il potere contrattuale all'interno delle fabbriche anche sui temi delle ristrutturazioni aziendali».

A Livorno restano ancora da risolvere grossi problemi infrastrutturali legati al porto ed alla viabilità: dai finanziamenti per la Darsena Toscana, alla realizzazione del centro intermodale, che potrebbe rappresentare il futuro dell'assetto economico della città, al raddoppio dell'Aurelia, alla Firenze-Porto, alla Livorno-Civitavecchia. Nelle liste di collocamento figurano ben 15mila iscritti e nel solo triennio 1983-85 sono

stati persi 4.500 posti di lavoro. Anche i rapporti sindacali all'interno delle aziende sono andati deteriorandosi.

Emblematica è la situazione all'interno della Motofides, altra azienda di componente meccanica per auto, il cui picchietto è controllato dalla Gilardini e tramite questa dalla Fiat. Qui si è arrivati a denunciare i sindacalisti per violazione di proprietà privata perché erano entrati in fabbrica a tenere un'assemblea. Anche durante l'ultimo sciopero per il contratto si è vietato l'ingresso ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. La cassa integrazione che interessa circa 80 lavoratori su 580 che sono rimasti nello stabilimento che produce componenti per la Fiat (nell'altro si costruiscono siluri) viene utilizzata anche per mandare a casa i delegati sindacali o coloro che prendono la parola durante le assemblee. Attualmente all'interno della fabbrica è rimasto solo un delegato della Fiom. Ma nonostante questo l'85% degli operai ha scioperato per il contratto.

Piero Bonassai

Petrolio, prezzi ancora più su

ROMA — La prospettiva del petrolio a 18 dollari al barile, attribuita da alcuni osservatori al nuovo corso della politica dell'Arabia Saudita, continua a spingere al rialzo le quotazioni del greggio sui mercati internazionali: venerdì a New York hanno fatto segnare in media un ulteriore apprezzamento di circa un quarto di dollaro. L'attesa della nuova riunione dei rappresentanti dell'Opec, chiesta dal nuovo ministro saudita Nazer immediatamente dopo la sua nomina, ha creato se non altro un clima psicologico decisamente orientato in senso rialzista.

Non manca però chi guarda con un certo scetticismo alla possibilità che le nuove alleanze in seno all'Opec possano davvero produrre una svolta nella politica petrolifera e invertire sensibilmente il corso delle quotazioni. Il mercato, si dice, finirà comunque per im-

Il momento oltretutto non sembra del più favorevole. Molte nazioni occidentali hanno già accresciuto di parecchio le proprie scorte, un po' per ragioni di carattere stagionale un po' proprio per approfittare di prezzi ancora relativamente favorevoli e mettersi al riparo da bruschi turbamenti del mercato. Ce n'hanno fatto gli Stati Uniti e la Francia.

Dal nuovo clima intanto trae qualche beneficio la sterlina, considerata una «petrovaluta» legata com'è alla consistenza degli introiti provenienti dal greggio del mare del Nord. Venerdì a New York ha chiuso a 1.406,5 dollari, in sensibile ripresa se si tiene conto della contemporanea rivalutazione della moneta americana su tutte le altre principali valute del mondo dopo l'annuncio dell'accordo Usa-Giappone per la stabilizzazione dei cambi.

4 NOVEMBRE 1966

l'Unità

La furia dell'Arno contro Firenze

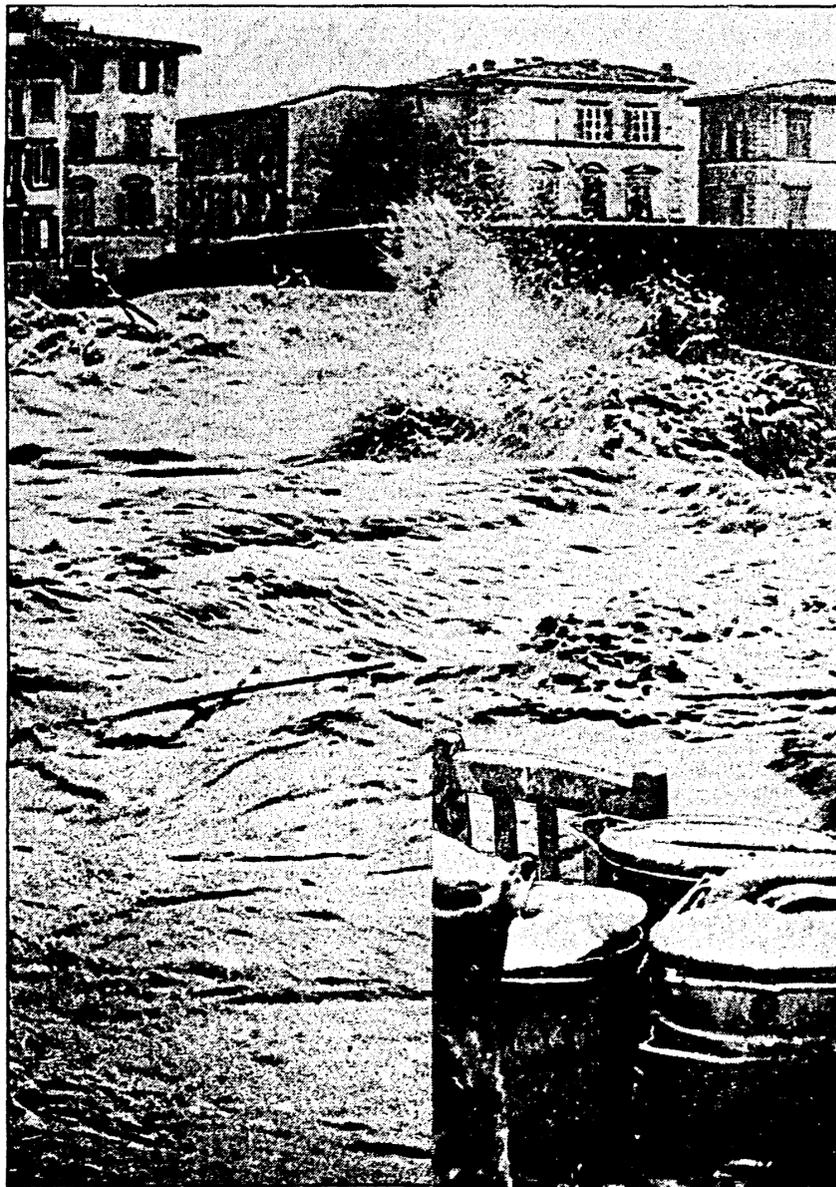
Vent'anni fa nella notte il fiume travolse gli argini e la città affondò nel fango. Migliaia di case e di aziende distrutte, la popolazione sconvolta, affamata, isolata. Rabbia contro i ritardi e le assenze dello Stato. Case del popolo, circoli, parrocchie e comuni unici punti di riferimento per la disperazione della gente. Il Cristo di Cimabue distrutto, simbolo di una ferita che non sarà mai cancellata



L'Arno ruppe gli argini nella notte fra il 3 e il 4 novembre di 20 anni fa. Inondazioni così, a memoria d'uomo, erano avvenute pochissime volte nella storia di Firenze e, stranamente, tutte il 3 o il 4 di novembre. Così fu nel 1333 e poi nel 1844 e ancora nel 1966, lo ricordano le piccole lapidi agli angoli delle strade del centro storico, segnando il livello raggiunto dalle acque. Questa volta però la tragedia non aveva precedenti. Se ne resero conto i fiorentini — e non solo loro perché da Prato a Pisa, a Grosseto, fu la Toscana ad essere sommersa — che avevano trascorso gran parte della notte a guardare impauriti il fiume che, sotto la pioggia battente da giorni, continuava a gonfiare tanto che dalle spallette era possibile toccare le acque limacciose. Si disse, fra le tante cose, che il Ponte Vecchio, con la scarsa luce delle sue arcate intasate di detriti, avesse fatto da tappo. E l'Arno ruppe e deboardò proprio in Piazza Cavallotti, dinanzi alla Biblioteca Nazionale, invadendo per prima Santa Croce, da dove per ultimo si sarebbe ritirato portandosi via persino l'identità sociale di quell'antico quartiere. La Biblioteca Nazionale fu invasa subito dall'acqua melmosa che travolse ricoprendoli migliaia di libri, di giornali, di riviste, preziose collezioni, un patrimonio inestimabile che sarà faticosamente recuperato con la pazienza e l'amore di centinaia e centinaia di giovani venuti da ogni parte del mondo a risollevarla questa città che affondava. E Santa Croce apparve in quei giorni quasi come il simbolo di un disastro immane con il Cristo di Cimabue, quello che pubblichiamo in questa stessa pagina la cui foto avrebbe fatto il giro del mondo suscitando grandissima emozione, a delinearne il colpo ad un patrimonio culturale unico. Da Santa Croce l'acqua dilagò per Firenze, per la periferia e i comuni della fascia dell'Arno, provocando i fatti di tragedia. I conti si sarebbero fatti dopo, e sarebbero stati in rosso non solo per le abitazioni andate distrutte con il loro carico di suppellettili e di ricordi a segnare intere esistenze, ma anche in termini economici, con migliaia di aziende distrutte e decine di migliaia di disoccupati. Infiniti gli atti di abnegazione, di coraggio, di vero e proprio eroismo, come quello di due giovani — Fabrizio Cardini e Claudio Cirri — che salvarono dalle acque nove persone che stavano per annegare in via Caponsacchi.

L'opera di soccorso dello Stato fu tarda, lenta, frenata dagli impacci burocratici, sorda alle esigenze dei cittadini, alla loro disperazione espressa con rabbia al Presidente della Repubblica Saragat che visitò la città pochi giorni dopo. Uno Stato lontano, andato sotto l'acqua con questa città e tanta parte della regione. E furono le case del popolo e le parrocchie gli unici centri a intervenire per tenere sollevata la testa alla comunità.

Ritrgendo la cronaca di quei giorni si ritrova subito la dimensione di un dramma che gli anni andavano sbradando. I resoconti sono stringati, secchi, senza fronzoli, basta la sequenza dei fatti, basta la gente per le strade a descrivere ciò che era la città in quei giorni. Ricordo la redazione dell'Unità compiere una sorta di marcia di avvicinamento seguendo il rifluire delle acque: da Prato, dove si insediò fin dal 5 novem-



È il mattino del 4 novembre 1966, le ondate dell'Arno in piena aggriscono il Ponte Vespucci. A destra: una donna nel quartiere di Belleriva raccoglie le poche cose salvate dal fango. In alto: il «Cristo» di Cimabue, recuperato nella basilica di Santa Croce, viene trasportato in una tenda a temperatura umidità costante. La violenza dell'acqua ha danneggiato gravemente una delle più importanti opere della pittura fiorentina



bre e poi, via via, a Castello, alla Sns di Rifredi, fino a rientrare nella sede che allora si trovava in via del Giglio. E nelle frasi della gente che allora riportammo sul giornale ritroviamo la stessa carica di disperazione. «Siamo rimasti per tre giorni con quattro metri d'acqua. I primi soccorsi li abbiamo ricevuti domenica pomeriggio. Se non ci fossero stati gli aiuti del Circolo «Vie Nuove» non avremmo saputo cosa fare. Frasi come queste di Ugo Marchi, un alluvionato di via Erbesa, le abbiamo intese in ogni rione, in ogni strada. Di fronte alla città sconvolta, affamata, isolata, impaurita ed arrabbiata i fiorentini ebbero due unici punti di riferimento: le loro case del popolo e le parrocchie, dove affluivano gli aiuti che venivano dai comuni della provincia, della Toscana e di gran parte del paese. Era appena trascorsa la giornata di venerdì 4 novembre che i fiorentini, superato lo shock iniziale, stavano già costituendo i comitati unitari nei quartieri, anticipando quelli che anni dopo sarebbero stati istituzionalizzati nei consigli di quartiere. Ricordo ancora Benito Sasi, allora segretario dell'Arcl, raccontare come i comitati nascevano ai margini della tragedia, spostandosi nelle case del popolo man mano le acque si ritiravano. E praticamente la storia di tutte le organizzazioni della città e della provincia: dal «Vie Nuove» all'«Andrea del Sarto», alla «Buonarroti» in Santa Croce, alla «Gramsci», a San Niccolò, a San Frediano. Non erano passate 48 ore dall'inizio dell'alluvione che squadre di volontari partivano con barche e canotti (l'acqua in Santa Croce aveva raggiunto i sei metri d'altezza) per sostenere le famiglie colpite, portando cibo e vestiti e, dopo, per aiutarle a smasare detriti e a togliere il fango che, viscido, penetrava ovunque. All'«Andrea del Sarto» si rimise subito in funzione l'ambulatorio con tre medici della scuola militare, nel quale furono curate centinaia di persone. In tutti i rioni colpiti i comitati di quartiere, aiutati da giovani e da studenti, accertavano il numero dei senzatetto (circa 6000 in Santa Croce e 1600 famiglie in San Frediano), individuando negozi e botteghe artigiane colpiti e per aiutare gli alluvionati ad avviare le prime pratiche per il risarcimento dei danni, molti dei quali sarebbero stati solo parzialmente liquidati.

Più passavano le ore più si lavorava con rabbia e disperazione. Squadre di volontari con mezzi rudimentali cercavano di portare via il fango mescolato alla nafta. Si tentava di spostare e di neutralizzare quintali di merce avariata che rischiava di provocare una nuova tragedia, quella delle infezioni. Due sono i problemi che emergono subito dall'acqua e dal fango del 4 novembre: quello dell'igiene e quello della casa. L'onda di piena non ha privato dell'alloggio solo chi l'ha avuto inondato, ma anche chi abita ai piani superiori delle vecchie case del centro storico che per anni sarebbero state puntellate. Si chiede la requisizione di abitazioni sfitte e di ville e si occupano le case vuote, come a Sorgane, il villaggio residenziale da poco costruito alla estrema periferia sud di Firenze laddove si riunisce a Bagno a Ripoli. Ma i problemi restano enormi. Di qui non mi manda via nessuno, urlava in quel pomeriggio dell'8 novembre '66 Nelly Baglioni, madre di due bimbi di 12 e di 4 anni. «Cosa potevamo fare senza nessun soccorso? Gli unici aiuti ci sono venuti dal Circolo Vie Nuove. Ora siamo qui a Sorgane ma abbiamo bisogno della luce, dell'acqua, di servizi igienici. Ai Madonnone i mezzi di soccorso cominciarono ad affluire dopo alcuni giorni, qualche ruspa, alcuni camion, squadre di soldati che operano nei punti strategici. Ancora troppo poco e soprattutto troppo tardi. Ricordo ancora il palazzo Ammirato e via Cimabue, sventrato da una esplosione di carburante che ha coinvolto anche i palazzi circostanti, quasi tutti evacuati. In piazza Leon Battista Alberti, verso via Aretina, l'acqua aveva raggiunto oltre i quattro metri sventrando con violenza negozi e portoni. In via Gaetano Filati, una traversa di via Aretina, così come riporta la cronaca di allora, una donna, Fidelma Giovannini, mentre racconta di essere stata salvata da alcuni giovani in un canotto di gomma, continua a rovistare meccanicamente nella melma dove ha riposato, chissà come, una catenina d'oro. Arriviamo davanti alla Zincografica. Lo stabilimento è distrutto. Proseguiamo per la nostra strada: «Texarredo», confezioni, alimentari: una teoria di negozi devastati. Danni incalcolabili, migliaia di disoccupati da contare non solo fra i dipendenti delle fabbriche, ma anche fra quelli artigiani e di un commercio che è parte fondamentale dell'economia. Il racconto di quelle ore e di quei primi giorni finisce qui, col ricordo dell'arricchimento che venne dalla riunione straordinaria del Consiglio provinciale, presieduto da Elio Gabbugianni: che gli aiuti e gli interventi fossero sottoposti al severo controllo degli enti locali, da un momento che non si poteva più avere fiducia nella gestione degli organismi burocratici dello Stato, naufragati nella tragedia. Una preoccupazione ed una richiesta sensate, perché i comuni e le provincie, assieme alle case del popolo e alle parrocchie, si dimostrarono allora le uniche strutture dello Stato sulle quali i cittadini poterono fare affidamento.

Renzo Cassigoli

Il comune è incapace di fronteggiare gli eventi
Ma alle tentazioni centralistiche si opposero
i cittadini che costituirono comitati di rione
e si organizzarono nelle case del popolo e nelle
parrocchie. ALBERTO CECCHI era capogruppo
del Pci in Palazzo Vecchio. Ora ripercorre le tappe
di una sciagura che fu anche occasione politica

I fiorentini s'aiutarono da soli

Roberto Marmugi, allora segretario della federazione comunista, è io, in quel momento capogruppo dei consiglieri comunali del Pci, entrammi in Palazzo Vecchio non appena l'acqua e il fango, defluendo dalle piazze e dalle strade del centro, consentirono di avventurarsi nella sede municipale. Saranno state le cinque della sera del 5 novembre. Erano passate una quarantina d'ore dall'ondata di piena. Si camminava nella melma e sui detriti. Al lume fioco di una candela, nella stanza dell'ufficio stampa del comune dove trovammo l'unico funzionario ancora al lavoro, riuscimmo a metterci in contatto telefonico col sindaco, Piero Bargelli, ammalato e per di più dimissionario. Insieme con tutta la giunta comunale per l'ennesima crisi dell'amministrazione di centro-sinistra.

Così venne convocato d'urgenza il consiglio comunale, non senza qualche difficoltà logistica perché i vigili urbani motociclisti, che fungevano da messi comunali, avevano le motociclette sotto il fango; e del resto solo in certe zone periferiche le strade erano transitabili. Comincio così, per noi comunisti fiorentini, la battaglia politica per fare del comune la principale sede istituzionale da cui muovere verso la riscossa e la rinascita di Firenze. Questo obiettivo era tutt'altro che pacifico. C'era già chi voleva mettere tutto — dalla distribuzione dei viveri e delle coperte per affrontare l'emergenza nei rioni più colpiti allo sgombero del fango e delle scorie, dalle misure più impellenti per scongiurare epidemie e epidemie alle prime opere di ripristino dell'acquedotto, delle fognature e di tutti i servizi, via via sino al primo riassetto delle strade, dei negozi, delle case, al puntellamento degli stabili pericolanti — nelle mani della prefettura. Proprio quella prefettura che invece andò sotto inchiesta per l'accaduto (il procedimento giudiziario venne poi chiuso per il decesso del prefetto). Altri invece, approfittando strumentalmente del coraggioso ed efficace intervento del sindaco, subito accorsi accanto ai vigili del fuoco nelle azioni di salvataggio e di rimozione delle macerie, volevano senza altro affidare a un comandante militare tutti i poteri, mettendo in mora le istitu-

zioni civili. Quasi uno stato d'assedio. Respingemmo immediatamente questa ipotesi (ma nemmeno i militari le caldeggiano) e chiedemmo invece che il consiglio comunale sospendesse ogni discussione sulla giunta, costituisse nel proprio seno delle commissioni permanenti e così suddiviso si mettesse subito all'opera, senza distinzioni, per il momento, tra maggioranze e oppositori. C'era da fare per tutti. Quanto alle contrapposizioni politiche, la popolazione stessa ci stava già sopravanzando: i comitati rionali, formati spontaneamente da cittadini che trovarono le sedi naturali per l'assistenza e i soccorsi nelle case del popolo e nelle parrocchie al di sopra di ogni divisione ideologica, non solo erano diventatissimi, ma dovevano diventare presto famosi in tutta l'Italia. C'erano comunisti e socialisti, c'erano parrochiani e sacerdoti — non tutti democratico-cristiani —, c'erano anche, specialmente in Oltrarno, dei socialdemocratici e qualche missino dichiarato. Comparvero anche dei giovani liberali, ma si capì che la loro opera di assistenza e soccorso fu presto risucchiata nei cortili dei palazzi signorili. Ai comitati fecero capo, invece, i presto celebri «angeli del fango»: giovani volenterosi ed entusiasti, venuti a dar mano dall'Italia e anche dall'estero.

Così, le linee della nostra azione di comunisti si vennero rapidamente mettendo a punto. Bisognava anzitutto far affluire, senza intoppi burocratici, resistenze da tran-tran, o magari vischiosità create da inconfessate amicizie e ceti privilegiati, di soccorsi e i medicinali ai comitati unitari rionali, promuovendo questi ad organismi di autogoverno. Si abbina ben presente che nel 1966 non esistevano ancora le Regioni né erano ancora stati istituiti i consigli di quartiere; e perciò noi subito domandammo, a Firenze come su scala nazionale (un terzo del territorio italiano era stato alluvionato), che si procedesse senza remore ad attuare le Regioni e le misure di decentramento nelle città. Tra l'altro, i governi erano sotto accusa perché la mancata attuazione delle Regioni faceva venir meno le istituzioni competenti a legiferare su buona parte dell'assetto idrogeologico. Ma Firenze, in particolare,

esigeva misure precise e circostanziate. Veniva a nudo, con l'alluvione e l'erosione dell'Arno, con le automobili, i televisori, i frigoriferi che le acque limacciose si trascinarono dietro, quella che denunciavamo quasi come una nemica storica o se si vuole come una vendetta della natura contro le distorsioni che un consumismo sfrenato e irresponsabile aveva imposto all'economia italiana. Bisognava raccogliere l'avvertimento e cambiare rapidamente il tipo di sviluppo: creare un nuovo equilibrio tra città e campagna, disincentivando rigorosamente speculazioni e rendite, investendo nelle industrie di trasformazione, nel rilancio delle coltivazioni e della meccanizzazione della agricoltura, nel rimboschimento urgente della montagna, nella regimazione e nello sfruttamento razionale delle acque. Ma per raggiungere questi fini bisognava far valere ineluttabilmente il metodo della programmazione pubblica, nell'edilizia abitativa, negli insediamenti industriali e artigianali, nella razionalizzazione degli impianti, nella dislocazione degli uffici, e così via.

Insomma, il danno — enorme — ormai c'era stato: si doveva almeno cogliere l'occasione — anche ad evitare che si ripetesse — per rendere rigidamente operativi i piani regolatori dei comuni e per attuare un piano intercomunale con la valenza di un progetto coordinatore (e non di un mosaico bizzarro) dei piani comunali. Avevamo naturalmente avvertito che, in silenzio, e quasi di soppiatto, ambienti conservatori e ceti privilegiati, intimoriti e fatti accorti dai comitati unitari rionali, promettevano questi ad organismi di autogoverno. Si abbina ben presente che nel 1966 non esistevano ancora le Regioni né erano ancora stati istituiti i consigli di quartiere; e perciò noi subito domandammo, a Firenze come su scala nazionale (un terzo del territorio italiano era stato alluvionato), che si procedesse senza remore ad attuare le Regioni e le misure di decentramento nelle città. Tra l'altro, i governi erano sotto accusa perché la mancata attuazione delle Regioni faceva venir meno le istituzioni competenti a legiferare su buona parte dell'assetto idrogeologico. Ma Firenze, in particolare,



Si naviga in Via della Ninna, tra Palazzo Vecchio e gli Uffizi; si tenta di portare aiuto con ogni mezzo. Al centro: le case del popolo, le sezioni del Pci dove sono stati organizzati centri di assistenza

«Vedemmo nascere una nuova generazione». Storia e cronaca secondo ERNESTO BALDUCCI, teologo

A Firenze il '68 cominciò nel '66

Nella storia di Firenze — anche nella storia culturale — l'alluvione segna una cesura tra un prima e un dopo. Per me la cesura ebbe anche una forma visiva: la sera del 4 novembre, tornando in treno da Milano, entrai in una stazione assediata dalle acque. Percorrendo a piedi i binari a ritroso per raggiungere la periferia, come dire la terraferma, mi affacciai al parapetto del sottopassaggio: la Fortezza da Basso era un'isola nera; sulla fiumana limacciose che s'ingorgava nel sottopassaggio le automobili navigavano oscillando. Cominciarono, così, giornate di angoscia ma anche di entusiasmo morale collettivo. L'acqua, o meglio il fango, era entrato anche nella redazione della rivista «Testimo-

nianze». Riadattata alla meglio, essa divenne uno dei centri cittadini di organizzazione dei soccorsi. Da ogni parte d'Italia (ma anche da vari paesi d'Europa e dall'America) arrivavano frotte di giovani. Smistati secondo l'urgenza degli appelli, essi si mescolarono al popolo che, senza nulla attendere dall'alto, aveva preso nelle sue braccia, per dir così, la città colpita a morte, rigettata nella preistoria. Mentre le autorità pubbliche, prese di sorpresa, perdevano le ore e i giorni in dispute di competenza, i quartieri si organizzarono con criteri unitari, abbattendo d'un colpo le barriere ideologiche tra case del popolo e parrocchie e integrando nelle operazioni le truppe dei volontari. Si vide bene, allora, che

cosa sia una città che abbia alla sua base un secolare costume di intraprendenza privata e di passione civica. I fischi con cui venne accolto il Presidente della Repubblica furono dettati non dal disprezzo per le istituzioni ma dalla delusione per gli apparati pubblici di ogni livello, rivelatisi incredibilmente inadatti a far fronte all'emergenza. Anche la generosità nazionale preferiva i canali di distribuzione improvvisati dal popolo con uno spirito di intesa che ebbe la meglio su ogni altra considerazione.

La curia osservava con disappunto una promiscuità non prevista dalle disposizioni pastorali. Una specie di «teologia della liberazione» fece saltare le norme prudenziali che ancora rendevano infrequenti gli ambienti degli avversari. Nacquero, in quei giorni oscuri, amicizie e solidarietà destinate a sopravvivere anche dopo l'emergenza, come dimostrano le iniziative di quartiere, ad esempio i doposcuola, che durarono molti anni seguendo i metodi di Lorenzo Milani. Ma il dato di fatto che resta particolarmente vivo nella mia memoria, caricandosi di significati simbolici, è la qualità dei giovani accorsi a darci una mano. Erano i rappresentanti di una generazione nuova, erano, in anticipo, i giovani del '68. Mi stupiva il loro spirito di sacrificio, il loro fervore creativo, l'aspirazione quasi a un'azione di massa in quella preistoria. Era come se essi avessero scoperto uno spazio e uno stile d'azione pienamente conformi al loro bisogno di un modo nuovo di far politica, senza l'intralcio delle istituzioni; era come se l'azzerramento apocalittico desse finalmente sfogo all'utopia di un nuovo cominciamento.

A Firenze il '68 cominciò nel '66. Quando le istituzioni — prefettura, curia, comune — ripresero il loro posto, tutto era già stato com-

piuto. Quella frattura fiorentina tra la spontaneità organizzativa del popolo e la pesantezza tardigrada delle istituzioni è rimasta in me come l'indizio esemplare — a cui ricorro spesso nelle mie riflessioni e nei miei sogni — della linea che separa il potenziale morale e politico nascosto nella base e i meccanismi delle sovrastrutture di potere. Non è sempre pertinente chiamare in causa la necessità di collegare lo spontaneismo di base e la funzione razionale delle istituzioni. Spesso questo argomento è di natura ideologica, è cioè funzionale all'ordine esistente, a quell'ordine che, negli anni successivi all'alluvione, sarebbe stato a tutto vantaggio delle forze economiche e sociali da cui dipende la decadenza della città e alla fine la sua morte. Capiti bene in quei giorni che, per quanto multifforme nelle sue ordinarie attività e litigiose nei suoi confronti ideologici, il popolo è ricco di una sua intrinseca passione unitaria che può venire alla luce nelle ore decisive, in quelle ore che mettono a soqquadro le istituzioni. Come nella Resistenza, ad esempio. O come in questi anni di terrore atomico.

L'alluvione mise in luce tante cose, ma per me fu soprattutto la rivelazione di questa struttura latente. Da allora, quando penso a Firenze, penso, più che ai suoi monumenti più che al suo volto culturale e politico, a questa città invisibile che, mentre la porta del Paradiso sbatacchiava sospinta dalle acque dell'apocalisse, si svegliò e prese in mano, in totale autonomia, il proprio destino. Mi domando se essa sia ancora viva o se non sia ormai soffocata sotto un'altra alluvione, quella del cemento. In questi mesi, la questione è aperta, tra gli intellettuali della città.

Ernesto Balducci



segna buona per una battaglia — il rifacimento del più prezioso tra i ponti distrutti dai nazisti — non è necessariamente valida per un'altra, come la ricostruzione di un modello di vita, di strutture economiche e strutturali, di organizzazione, produzione e consumo che già li hanno mandato sott'acqua una volta.

Il governo di centro-sinistra fece subito la sua scelta: tutti gli interventi e gli aiuti dal centro ebbero un carattere esclusivamente di settore: tanto per gli alloggi, tanto per le industrie, tanto per le opere d'arte, tanto per l'artigianato, il commercio, le opere pubbliche; e tutto passò per i canali burocratici, tesoro, intendenze, prefetture. Come venne contrastata e frustrata la volontà, pur ferma e decisa, espressa dai fiorentini, particolarmente nei quartieri popolari più colpiti, di passare dal «miracolo economico» del consumismo al- lo sviluppo consapevole,

equilibrato e controllato della città e del suo territorio. I fischi ai governanti per le vie di Firenze esprimevano questa contrarietà, non altro.

Dalla melletta densa di natia che impiastava la città era riemerso il volto peggiore dell'affarismo, del per-sa-per-e, del tornaconto individuale. La dipendenza di Firenze dai signori delle holdings, dell'alta finanza, della speculazione si accentuò perché la città era in ginocchio nelle strutture produttive, anche se i fiorentini erano fieramente in piedi. Oggi è facile a taluno recriminare sul passato, sugli errori veri e su molti presunti della sinistra fiorentina e sulla sua pochezza culturale. Col senno di vent'anni dopo ci si può permettere anche di essere ingenerosi. Ma i comunisti almeno alcune cose le avevano viste assai chiaramente: che bisognava puntare tutto sulle istituzioni rappresentative, contro chi voleva farle naufragare, e che dentro

quello occorreva battersi per la pianificazione urbanistica e la programmazione economica fondata sull'interesse pubblico. Certo, se si prende a metro il criterio per cui «tu vincer sempre mal laudabile cosa» di aristotele, allora no, non vincerò. Non vincerò allora, dall'opposizione, né dopo. Ma le premesse per cambiare la sinistra riuscì a porle: ottenne di lì a poco le Regioni, il decentramento amministrativo e un nuovo forte spostamento a sinistra dell'opinione pubblica e dell'elettorato a Firenze, grazie a una mobilitazione popolare che durò a lungo e incise negli equilibri e nei partiti sino a far saltare lo scagurato «centro-sinistra». E allora, chi ha detto che a data fissa si vinca o si perda una volta per tutte? La storia — quella vera, degli uomini in carne ed ossa, non quella immaginaria! — certamente no.

Alberto Cecchi

L'alluvione vista con gli occhi di un «inviato» a Firenze: ARMINIO SAVIOLI, giornalista dell'Unità, rievoca le immagini del passato. «Una terribile lezione che gli uomini non seppero ascoltare»

Di nuovo nel buio del Medioevo

Per il capriccio di qualcuno che si credeva un princedonna, mi spedirono a Firenze con sei giorni di ritardo. Pensavo di dover soltanto «raccolgere i bossoli», come si dice in gergo militare (e giornalistico). Ma i «bossoli» ce n'erano montagne. Gettati fuori dai negozi allagati, dalle abitazioni a planterre dei ragazzini, dagli scantinati, i prodotti di un artigianato fiorentino e di un commercio attivissimo giacevano accatastati sui marciapiedi, sulle strade. La natura si era presa una rivincita crudele sulla civiltà dei consumi.

Ricordo (questo con una certa vergogna) che insieme con Antonello Trombadori, in un viale forse periferico, sotto grandi alberi dalle foglie ingiallite, ammirammo (scotavoce, per non farci linciare) una strana scultura «spontanea», fatta di fiaschi spagliati, di scarpe, giacche, cappelli, ricoperti da uno strato di fango abbastanza sottile da non alterare le forme, ma anche abbastanza spesso da conferire al tutto un solo colore: un grigio-verde inquietante e mor-

tuario. La «pop-art» era allora di moda... Firenze sembrava appena uscita da una guerra. Mi ricordava la Ravenna dell'inverno '44-'45, retrovia nebbiosa, piovosa, fangosa, di un fronte molto vicino. I fiorentini erano al lavoro, pazienti e tenaci, ma anche pieni di rabbia. Ce l'avevano con tutti: con la T, che già drammatizzava con una fretta sospesa, con il governo che sembrava assente. Qualcuno ce l'aveva anche con Dio. Eppure furono proprio le case di Dio e quelle del Popolo (le Chiese, insomma, e le sezioni del Pci) a organizzare al meglio i soccorsi, a mobilitare e a rincuorare, tanto che si poté scrivere (ma chi lo scrisse, non lo ricordo) che la falce, il martello e la croce (o viceversa) erano stati i soli validi punti di riferimento dei fiorentini nel momento del disastro e del bisogno. Con un'entusiasmo forse esagerata, ricordo che scrissi di un buio Medio Evo plomato sulla città. Non c'era la luce e, di sera, dopo aver inviato il «pezzo» al giornale, si leggeva a lume di candela. Non c'era acqua. Le

autobotti non bastavano. Gli ufficiali dei vigili del fuoco (che erano solo 160 su un milione di abitanti di Firenze e provincia) lamentavano che i loro mezzi erano scarsi, o fermi o malsicuri. Le autovetture abbandonavano mentre le scale mobili erano da un anno e mezzo sotto collaudo. Le autopompe sbandavano così facilmente che si era dovuto zavorrarle con sacchetti di sabbia e rinforzi di cemento (ma, nonostante questi accorgimenti «garibaldini», non si poteva guidarle a più di 40 km orari). Dovevano passare molti anni ancora, e accadere molti altri disastri, prima che si cominciasse a parlare di «difesa civile» su scala nazionale. Firenze ebbe anche questo in sorte: di fare da cavia per gli altri. Il fango era dappertutto. Nei giorni in cui non pioveva, si trasformava in polvere. Lo respiravamo, ne era piena l'aria. Aveva un odore sgradevole, di nafta. Tutti portavamo stivali di gomma, e il fango si attaccava (sornione, caparbio) alle suole grosse,

aziende paralizzate dall'alluvione. E i garzoni degli artigiani? E i commessi del commercio? Altre migliaia di persone, non si sapeva nemmeno quante. Le cronache erano piene di interrogativi allarmati, si temeva un degrado, un declino di tutta l'economia cittadina.

Non si sapeva nemmeno il numero del senzatetto: duemila nella sola zona di Gaviniana. E altrove? I cronisti incalzavano con domande ansiose, ma le risposte erano vaghe, evasive, spesso stanche. Il mondo, soprattutto quello anglosassone, ci* con Firenze ha rapporti di testa e di cu...», prese la città sotto la sua protezione. Si prepararono documentari, si girarono chilometri di pellicola. Aiutare Firenze diventò un investimento (politico, s'intende). Lo capi Ted Kennedy che piombò come un falco sulla preda, certo pensando non solo al seggio senatoriale, ma anche alla Casa Bianca. Si fece fotografare molto, tenne conferenze stampa, con accanto un figlio. Era (è) un uomo straordinariamente robusto, lentiginoso, rossiccio di pelle (e il rosso era accentuato dal cerone da attore, usato senza risparmio a beneficio delle telecamere). Sparì presto, con le valigie piene di voti futuri. E venne la seconda alluvione. L'acqua e il fango, paradossalmente, avevano creato un'immensa Isola pedonale, chiamata «zona blu», che vigili e polizia stradale difesero con rigore per molti giorni. Tenere le auto private fuori dal centro storico era indispensabile per permettere lo svuotamento di cantine e fogne e la rimozione dei rifiuti.

Così, Firenze riacquistò nella sciagura un volto umano. Era, notammo, un volto triste (il 26 novembre c'erano ancora donne che rimessavano fra le merci gettate fuori dai negozi per raccogliere e portarsi a casa una scatola di bottoni di madreperla, qualche camicia intrisa di fango, un fermaglio per i capelli, un pettine). Eppure (e avemmo il coraggio di scriverlo a rischio di farci linciare) era un'occasione storica, unica.

Sublime e commovente nella sua ingenuità, il sindacato degli autotrojanvieri (e cioè il volo). Propose un piano di riorganizzazione e potenziamento dei trasporti pubblici, che privilegiasse fortemente gli autobus, scoraggiando i mezzi privati (prima del diluvio, il traffico a Firenze era già terribilmente pesante e caotico, la velocità media bassissima, non più di 11 o 12 chilometri orari, il parcheggio impossibile). Utopia, illusioni. Ci fu, è vero, un breve momento di interesse o forse solo di curiosità. Poi prevalse l'opinione di chi diceva: «Siamo un paese libero, e chi compra un'auto deve avere parità di trattamento. Niente privilegi per gli autobus».

Così, finita l'alluvione d'acqua, arrivò l'alluvione di acciaio. L'auto fu il simbolo stesso del ritorno alla «normalità». Ma che «normalità»? Leggo ora che a Firenze sta pensando addirittura di introdurre il «principio» delle targhe alterne, per combattere gli ingorghi. E penso alla terribile lezione di venti anni fa, che la natura inflisse agli uomini e che gli uomini non seppero ascoltare.

Arminio Savioli

FIRENZE

4 novembre 1966



l'Unità

A sinistra: una stampa d'epoca che riproduce lo straripamento del fiume il 3 novembre 1844. Sotto: lo stesso punto la sera del 3 novembre 1966, poche ore prima dell'alluvione. Al centro: ecco com'era via del Presto, nel cuore del centro storico, dopo il passaggio della piena. Nel fondo: un mezzo anfibo dell'esercito mette in salvo alcune persone bloccate dall'acqua

Allora faceva il sindacalista. Oggi siede nello studio di Palazzo Budini-Gattai, sede della giunta regionale. L'Arno è da sempre segnato nella sua agenda dei problemi. Se ne occupò come segretario della Camera del lavoro ed ha continuato a farlo come presidente della Regione. Gianfranco Bartolini, dove si trovava quel giorno di vent'anni fa?

«Mi telefonò a casa un parente e mi disse che il fiume minacciava di uscire dagli argini. Ma non era allarmato, mi disse la cosa col tono di chi racconta un fatto curioso, strano ma non minaccioso. Presi l'auto e arrivai in piazza Beccaria. Feci appena in tempo a far dietro front e tornare sul viale: l'acqua avanzava. Volevo andare alla Camera del lavoro, in Borgo del Greco, ma era impossibile. Allora mi recai alla Mutuo soccorso di Riferdi, una Casa del popolo che aveva riservato alcune stanze alla Flom. Saranno state le dieci del mattino. La cosa che più mi colpì era la tranquillità della gente: persone che giocavano a carte, chi chiacchierava davanti al caffè, chi leggeva il giornale. Mezza città sott'acqua e mezza città che ignorava ogni cosa. Raccontai quello che avevo visto, aprì le stanze del sindacato, cominciai a cercare attivisti, dirigenti...»

Come reagì la gente?
«Incredula, disarmata. Nessuno che ti dicesse cosa fare. Per fortuna era un giorno di festa, i ragazzi non erano a scuola, le famiglie unite nelle case.»

Come vi organizzaste?
«Si misero in moto alcuni aiuti. Cose modestissime. Nessuno era minimamente preparato.»

Un'impreparazione che continuò anche nei giorni seguenti.
«La conferma l'ebbi la mattina dopo. Ci ritrovammo nella stanza del prefetto. Erano presenti i ministri Pieraccini e Mariotti, il sottosegretario Cappugi, Mazzoni e altri parlamentari, il sindaco Bargellini ed io per la Camera del lavoro. Pensando oggi, fu davvero una riunione sconfortante. C'era chi mi sollecitava ad un appello verso gli operai perché donassero il sangue; chi riteneva di poter portare l'acqua potabile nelle piazze con delle tubature volanti; chi pensava che, con squadre ben organizzate dell'Arno, si potesse spazzare via l'inquinamento. Il prefetto non smetteva mai di telefonare a Roma: evidentemente dall'altro capo non trovava interlocutori attenti.»

Quando vi rendeste tutti conto delle dimensioni del dramma?

«Fu quando la porta si spalancò ed entrò nella stanza un funzionario della Biblioteca Nazionale, un nostro compagno, e cominciò ad urlare: "la biblioteca è alluvionata, le collezioni sono sotto il fango". Fu uno shock salutare...»

Che non ebbe, però, grandi conseguenze pratiche nell'invio degli aiuti.

«Prima che si muovessero i reparti militari ci volle una protesta dura di tutta la città verso il Presidente della Repubblica Saragat. Anche il Presidente rimase colpito dall'assenza dello Stato. Ma intanto si era compiuto quel sussulto di solidarietà mondiale, spontanea, che fece arrivare giovani da ogni dove. Le Case del popolo e le parrocchie divennero il punto di riferimento, nacquero i consigli di quartiere.»

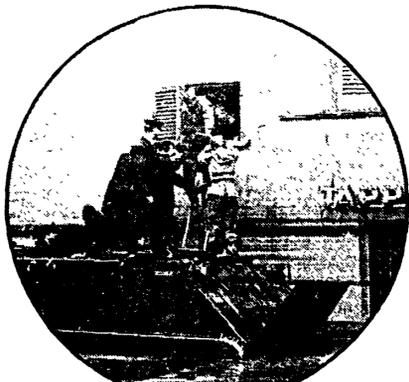
Facciamo un salto di vent'anni. Se oggi piovesse come allora Firenze farebbe ancora «glu glu». Non voglio dire che non si sia fatto nulla. E però vero che non si è fatto ancora abbastanza. E vent'anni sono tanti. Perché è così difficile intervenire sull'Arno?

«Purtroppo, sanetti i danni, la città non ha posto l'attenzione dovuta al suo fiume. Un disinteresse con il quale mi sono scontrato più volte. Ho sempre pensato all'Arno non solo come problema di difesa delle città ma come punto di incontro e di ricomposizione del rapporto tra città e campagna.»

Dal 1979 la responsabilità del fiume è della Regione Toscana. Da allora, dice il presidente della giunta GIANFRANCO BARTOLINI, gli unici interventi sono stati quelli straordinari. Lo Stato è assente e non risponde agli appelli

Niente soldi per l'Arno

Ingiustizia di Stato



Diamo un volto a questa mancanza di interesse. «I governi sono i maggiori responsabili. Solo con Giolitti, quando era ministro del Bilancio, si ebbe la proposta di un progetto Arno. Un progetto che, però, il governo ed il ministero dei Lavori pubblici non hanno mai recepito. La città e la Toscana non si sono fatte valere a sufficienza.»

Ora il fiume è di competenza regionale. «Dal 1979 la responsabilità dell'Arno è della Regione. Fino ad allora si erano realizzate soprattutto opere di abbassamento delle platee nella città per permettere lo scorrimento di una maggiore quantità di acqua. Falliti. Non era stata messa in cantiere nessuna grande opera di regimazione. Da quella data la Regione ha mobilitato 350 miliardi per la regimazione. Un impegno molto oneroso. Di quella cifra solo un decimo proviene da leggi nazionali per la regimazione idraulica. Si è dovuto far ricorso a strumenti di intervento straordinario. Così si è potuto procedere per lo Sciolimatore da Pontedera al mare, per l'invaso di Bilancino e altre opere minori. L'Arno è al primo posto anche nelle richieste al Fio per il 1986, quelle risorse serviranno per opere di regimazione tra Firenze e Pontedera. Sono quasi cento miliardi.»

Interventi straordinari, banca europea, fondi regionali. Perché lo Stato italiano non vi risponde?
«C'è una grave ingiustizia. L'Arno è un grande fiume per il nostro paese. Ma il suo bacino è interamente compreso nella nostra regione. Da un punto di vista giuridico e del finanziamento è considerato, pertanto, un fiume a carattere regionale. Lo Stato interviene direttamente sul Po, sul Tevere ma anche su fiumi minori il cui bacino si trova a cavallo tra più regioni. Non pure una lira per l'Arno. È un grosso handicap. Ho sollevato la questione con i ministri e con i presidenti del Consiglio che si sono succeduti. È un problema centrale per la nostra regione che su questi temi si è rimboccata le maniche: il primo atto della mia presidenza regionale, nei primi giorni del giugno '83, è stato l'assunzione del progetto Bilancino.»

A cura di Andrea Lazzeri

A pochi chilometri da Firenze sta nascendo un «serbatoio» contro il rischio di alluvioni

Una diga e un lago difenderanno dal fiume

concluso con la sigla Fio) e quelli, altrettanto ricchi, della Bel, la banca europea degli investimenti. Non passa mese che i funzionari della comunità europea visitino il cantiere, spiccano tra le carte, chiedono resoconti. Vengono controllati come si spendono i sessanta miliardi già erogati e che, tra qualche anno, diventeranno 287. Né trascorre mese senza che gli ingegneri del servizio nazionale di vigilanza dighe non facciano un sopralluogo. «Visite più che gradite, dicono al cantiere. Una verifica in più non è mai da scartare in un progetto di così vaste dimensioni e di tale complessità. Complessa anche per la molteplicità degli scopi che l'invaso dovrà raggiungere. «Guardiamo all'acqua come ad una risorsa, un bene prezioso per la ricchezza della regione» spiega Marco Marucci, assessore all'ambiente della Regione Toscana. I progettisti, gli stessi che hanno lavorato alla diga nella Valle delle piramidi, si sono trovati sul tavolo una lunga serie di richieste. Al primo punto un Invaso serbatoio idrico per dare acqua a Firenze, Prato ed al resto della piana. Se la siccità del 1985, quella che lasciò a secco mezza Toscana, si ripre-

Tutti i numeri dell'invaso

- Avrà un'estensione di 488 ettari, una profondità tra i 10 ed i 32 metri.
- Potrà contenere, normalmente, 69 milioni di metri cubi d'acqua. Ma la capacità potrà essere aumentata di altri 15 milioni di metri cubi secondo le necessità.
- L'intero invaso può essere completamente svuotato in 123 ore ma ne bastano 70 per svuotarne i due terzi.
- La diga sorge a Bilancino, al km. 28 della statale della Futa. L'altezza massima dello sbarramento è di 42 metri. Larghezza della base: 195 metri. Il «coronamento» è lungo 720 metri.
- Lo sbarramento è costruito con materiali sciolti. Due milioni di metri cubi di pietra-me. Una scelta costosa ma dettata da ragioni di sicurezza: è in grado di assorbire deformazioni e scosse di terremoto.
- Costo complessivo: intorno ai trecento miliardi. Vengono messi a disposizione da fondi Fio, Banca Europea degli investimenti e finanziamenti locali.

tesse con Bilancino in funzione, non ci sarebbe bisogno della lunga sequela di vertici di autorità con intervento finale di Zamberletti e dei suoi generi. La sete è un male storico per il capoluogo toscano il cui acquedotto spesso in Arno. L'invaso dovrà accogliere acqua durante l'inverno e rilasciarla secondo necessità. Il serbatoio sostituirà inoltre una riserva sicura per l'agricoltura del Mugello e della Val di Sieve. Servirà contadini, industriali e famiglie. E insieme all'acqua, la corrente elettrica. Una turbina allacciata allo scarico finale darà «luce» per 100 megawatt, quanti ne basterebbero per rendere autosufficiente Barberino del Mugello. Non è molto ma costituirebbe ugualmente uno spreco buttar via energia a basso costo. Bilancino sarà anche un'occasione di ricostituzione per l'Arno ammalato di inquinamento. Non passa estate che il fiume muoia assillato da escrementi e acidi industriali. Solo le piogge autunnali e le ferie delle aziende compiono, regolate, il miracolo della resurrezione. Bilancino dovrà contribuire, attraverso l'accrescimento delle portate del fiume, a diluire l'inquinamento. Infine, nella nota di richiesta che gli ingegneri dovevano soddisfare in fase di progettazione, gli amministratori avevano segnato anche l'altro grande incubo: le alluvioni. Il bacino artificiale farà da diga contro le alluvioni. Non riuscirebbe,

da solo, ad impedire quella di vent'anni fa. Riuscirebbe, però, anche da solo, a renderla meno devastante frenando la piena della Sieve e, quindi, anche dell'Arno. Era verde la valle di Bilancino. «Tornerà ad essere ospitale» promette Alberto Turchi, presidente dello schema 25, il consorzio che dirige la realizzazione dell'opera. La stessa promessa ripetuta migliaia di volte in migliaia di assemblee popolari e riunioni tra tecnici. Ed alle parole si sono accompagnati impegni concreti. Si è scavato negli archivi e nei terreni per «fotografare» la storia geologica e climatica della zona. Tutti i dati sono stati tradotti in un modello matematico in grado di rappresentare l'ecosistema e proiettarne i possibili mutamenti nel futuro. Tutte le possibili fonti inquinanti sono state censite per evitare sgradevoli sorprese nelle acque. L'intero ambiente diviene «serbatoio» speciale. Nella zona sorge un centro inter-universitario per il controllo sistematico dei problemi ambientali. Nuovi depuratori per tutte le fognature. Alberi, pascoli, sponde di pietra serena e tante provette di laboratorio per avere un lago Doc. C'è già chi si prenota per navigare su quella distesa d'acqua: alcune società di canottaggio e pesca hanno fatto sapere di essere interessate. Ora i tecnici stanno studiando come costruire attracchi e pontili.

Era verde quella valle. Un fiume che, a vederlo in magra, sembra un rigagnolo. Cespugli, prati a pascolo, qualche ulivo un po' rachitico. Poi sono arrivate le ruspe. Hanno abbassato le valse centinella, migliaia di ruote scavando e squassando. L'erba è scomparsa sotto i cingolati, ridotta a poltiglia fangosa dalle ruote degli autotricoli. Terrapieni, livellamenti, sbancamenti. E appattati, i prefabbricati di un nuovo villaggio destinato a vivere fino a quando l'ultima paratia non sarà perfettamente oliata: mense, alloggi, studi, laboratori per duecentocinquanta tra operai e tecnici.

È il mega-cantiere della diga di Bilancino. Il grande Invaso a nord di Firenze, il polmone d'acqua che dovrebbe evitare siccità e alluvioni. Sarà pronto per il 1990. I lavori, iniziati nel 1979, non fa, stanno rispettando il ruolino di marcia. Quando saranno ultimati la Toscana avrà un nuovo lago, uno specchio d'acqua di poco meno di 490 ettari, un serbatoio capace di ospitare oltre ottanta milioni di metri cubi. Tanta acqua arriva dalla Sieve, affluente dell'Arno tenuto per le sue bizze. «Arno non cresce se Sieve non cresce», recita un adagio popolare del Mugello. Proprio qui, a due passi da Barberino del Mugello, alle porte di un paese di nome Bilancino, nasce l'invaso. È il punto di approdo di una storia infinita che nasce nel secolo

Se oggi piovesse come allora l'alluvione sarebbe inevitabile. Nel corso degli anni piccoli interventi, mentre il Progetto Arno si è perduto nei cassetti di qualche ministero

Arriverà l'onda di piena?

Se accadesse ancora? Se nuovamente le arcate di Ponte Vecchio scomparissero sotto un'onda marrone? Se ancora quel maledetto novembre bussasse alle porte del cielo e precipitasse giù squassando uomini e animali, Cimabue e libri miniatoli? I fiorentini scoloriscono coloriti scongiuri a simili domande. Ma imprecazioni e tradizionali «spirittaccio» non servono a scacciare l'inebuato. Un brutto sogno che è tornato più volte alla mente in questi decenni. Che fare? Amministratori e amministratori si troverebbero nuovamente nel fango, come nel 1966?

Certo, oggi c'è Zamberletti, quel ministro del terremoto e delle scagure nazionali che ha mostrato di saper far marciare pezzi di Stato quando scoppia l'emergenza. È probabile che non sarebbero necessarie centinaia di telefonate ed un appello drammatico al presidente della Repubblica per far accendere i motori ai camion dell'esercito ed alle colonne del genio militare. È probabile ed è auspicabile. Tecniche di salvataggio e capacità organizzative si sono tragicamente affinate. Eppure questo fiume cantato dai padri della lingua, filmato e radiografato da scienziati e computer, fa ancora paura. È un fiume molto «parlato», «relazionato», «progettato». Ma nella pratica resta «dimenticato».

Se oggi piovesse come vent'anni fa, l'alluvione sarebbe inevitabile. Quel 4 novembre sotto Ponte Vecchio arrivarono 4000 metri cubi d'acqua al secondo. Ne passarono solo 2.500. Il resto finì nel quartiere di Santa Croce. Qualcosa è

stato fatto per migliorare la situazione. Spallette un po' più alte in certi tratti, argini più solidi, alveo più profondo e senza buche, tracciato più rettilineo. Una specie di maquiage. Utile ma del tutto insufficiente. Nel cuore di Firenze possono passare altri sei-settecento metri cubi al secondo. Di più, su questo fronte, non è possibile intervenire. Il fiume che scorre tra i lungarni non è ulteriormente modificabile. Proprio in questi giorni la protezione civile ha stanziato diecimila miliardi per simili interventi. Serviranno anche per impedire che frantoni gli argini dal Ponte di Signa a Fucecchio, a sud del capoluogo. Uno scudo nuovo per impedire che novantamila persone vivano sotto la minaccia di esondazioni. Il problema della difesa dalle inondazioni — commentano i tecnici della Regione Toscana — non è af-

frontabile con mezze misure. Argini e fondali vanno curati ma, da soli, non garantiscono che la catastrofe non si ripeta. Occorrono interventi più radicali, quelli contenuti in un progetto che fece a lungo parlare di sé. Si chiamava «progetto Arno». Fu argomento di seminari, convegni, pubblicazioni, centinaia di articoli di quotidiano. S'era nella metà degli anni Settanta. Giolitti era ministro del Bilancio. Un programma complesso, il primo tentativo organico di governare quella che da allora venne chiamata «la risorsa Arno». Finì in qualche cassetto ministeriale e negli archivi degli uffici lavori pubblici della Regione. In sostanza il progetto prevedeva la creazione di una serie di bacini artificiali che avrebbero dovuto calmerare magre e piene. Non tutto è andato perduto. La diga di Bilancino, il cui taglio del nastro è previsto per il 1990, è un prodotto

Pagine a cura della redazione di Firenze
Documentazione fotografica di Red Giorgetti

di quegli studi. Un passo avanti che ha costretto gli amministratori a veri e propri salti mortali per cercare la combinazione giusta che aprisse la cassaforte dei finanziamenti. Hanno avuto accesso al Fio, è stata percorsa con successo la strada di Bruxelles. Ora ha aperto il proprio smilzo portafoglio anche la protezione civile. «Si è trattato sempre — commenta Gianfranco Bartolini, presidente della giunta regionale — di accedere a contributi straordinari. I forzieri dello Stato, quelli che fanno capo al ministero dei Lavori pubblici, sono rimasti chiusi.»

Per un Arno sicuro occorrerebbero ben oltre mille miliardi. Sono tanti. Eppure nessuno ha mai calcolato, ed è quasi impossibile farlo, il valore monetario dei danni provocati dall'alluvione. Se l'aritmetica e l'estimo non sono d'aiuto, può soccorrere il buon senso: investire prima del disastro è sempre più economico che spendere dopo per riaggiustare i cocci.

«Vogliamo sperare — dice Marco Marucci, assessore all'ambiente della Regione Toscana — che questo ventennale porti buoni consigli al nostro governo e cancelli quella grande ingiustizia che penalizza questo fiume». E la grande ingiustizia, altro non è che poche paroline che compaiono in una legge: «fiume a carattere regionale». Questa dizione esclude l'Arno dalla possibilità di ottenere prestiti e finanziamenti da parte dello Stato perché, dice la legge, tutto il suo corso scorre nel territorio di un'unica regione. Un problema solo toscano.

Spettacoli

Cultura

Qui accanto, il busto di una statua
legata dello Zaire. In basso,
una maternità del XV secolo
proveniente dalla Nigeria dell'est

Sotto il Sahara il cinema più giovane

La musica e il cinema, il Premio Nobel a Soyinka e la festa della Fgci, il teatro e la mostra a Villa Medici: indicano una fuga dall'eurocentrismo oppure rappresentano soltanto una moda? Rispondono intellettuali, filosofi, critici d'arte e missionari

Segnali d'Africa

Alla festa della Fgci a Napoli il sudafricano si alza in piedi e canta. Non parla la nostra lingua. Non grida. Non accusa. Canta soltanto.

Segnali di Africa. L'ultimo è il Nobel per la letteratura al nigeriano Wole Soyinka. Ce n'erano stati altri. Il film La mia Africa che, presentando un continente ammansito e sdolcinato, resta tuttavia per mesi in testa agli Incassi. E il regista Richard Attenborough sta girando in Africa un film su Steve Biko, l'attivista nero assassinato in carcere nove anni fa. Al festival di Avignone risonano intanto le voci dei griots, consiglieri di re e precettori del loro lignaggio, incaricati, fra i Mandingo, di conservare storia e tradizioni. Costiglieri di una volta. Giacché adesso i griots sono ridotti a una casta di musicisti professionisti, che girano per vendere la loro musica negli studi di registrazione a Dakar oppure a Abijan. Le Edizioni L'Avantgarde hanno pubblicato di recente Souda di Dyrill Tamsir Niane, uno dei principali esponenti di quella letteratura che tende al recupero della tradizione orale africana. E poi la musica. Quella jazz come spiega l'articolo di Filippo Bianchi qui a fianco) recupera la sua «africanità». Oppure la canzone Sun City, dichiaratamente commerciale benché ispirata a democratiche intenzioni.

Nella scorsa primavera, a Roma, la mostra di Villa Medici dedicata alla «scultura africana». Profonda emozione. Quasi come quella di Picasso quando, al primo del secolo, scopriva le «sculture» nascoste dalla polvere del Musée de l'Homme.

Ancora, fra i segnali, la festa della Fgci. Se ne discusse poco. Fu snobbata (pure da questo giornale). Non interessò. Per il momento, in genere, si occupa della Fgci se il giovane comunista se la prende con il comunista «grande». Nel caso di «Africa», il tema non «faceva politica». Lo spiega il segretario della Federazione giovanile, Pietro Fenu. E racconta. Bisognava smetterla con le feste generiche. Magari sull'onda della Mia Africa, di «Live Aid» (nonostante quello spettacolo abbia rappresentato per Fenu una specie di detestivo «originale»), magari spronati dai primi reportages dell'avventura Parigi-Dakar, soprattutto proseguendo la pasoliniana Orestide africana, si decide di puntare il dito sul Sud, più lontano, dove il contrasto è più duro. Nord-Sud, polarità estrema. E l'anno prossimo, la sua festa la Fgci la dedicherà all'America Latina. Torniamo ai segnali: tanti, diversi.

Secondo il filosofo Sergio Moravia gli italiani nutrono nei confronti dell'Africa un sentimento duplice, contraddittorio. «Da un lato quel continente lo sentiamo vicino, nel bene e nel male. Craxi con villone in Tunisia e però tutti, lui compreso, con la paura che Gheddafi ci butti addosso una bomba». Da un lato, quel continente a un passo da noi. Dall'altro, l'ignoranza per quel mondo. Per quel mondo sconosciuto, il più sconosciuto.

Un esempio? Il Nobel a Wole Soyinka. È vero. Nessuno sapeva chi fosse fino al momento del premio. E vero, ci sono state le scritte di Cesare sul Manifesto scene di disperazione nelle redazioni dei giornali e fra i critici. E vero. La Mondadori ha presentato come fosse uno scritto originale di Soyinka la traduzione in italiano che il Nobel aveva fatto nel '68 di un classico della letteratura yoruba: il narratore Daniel Orlumemi Fagunwa. Dall'inglese il libro era stato tradotto in italiano. Minuscola gaffe. Dipenderà dal nuovo direttore della Divisione Libri, Giordano Bruno Guerri (insieme a quella di attribuire il titolo Ologio dell'intersezione invece che «Elogio dell'imperfezione all'altro Nobel, la Levi Montalcini)? Infine, pur avendolo letto poco, a Valerio Riva (Corriere della sera) il Nobel non piace. È vero.

Non gli piace in misura inversamente proporzionale al poco che ne ha letto. Ignoranza, disinformazione, ottica eurocentrica: i mali li elenca padre Alessandro Zanotelli (otto anni in Sudan e ora spera di «dare a vivere in una baraccola di Nairobi»), direttore di Nigrizia, rivista dei missionari comboniani, nata 104 anni fa. «Soyinka, chi è costui? Ci si meraviglia che sappia scrivere. Sulla grande stampa l'Africa viene citata per la fame, per la sete, i colpi di stato. E basta. La Rai, in un anno, concede al Sud del mondo lo 0,56% di notizie.

Certo, la tendenza, più che a «aprire l'altro per quello che è con la sua cultura e le sue forme espressive» è stata di considerare l'Africa una specie di paradiso perduto. Africa come vertigine. Africa paese della cuccagna. Accomodati al gran safari. L'ultimo sottocosto: dalle zanne d'elefante alle ragazze.

Non varranno più i manuali di etnografia dove i neri erano «selvaggi». Dove i negri erano «indigeni». Per chi si riconosceva una alterità ce ne corre. «Noi cercavamo, spiega Fenu, l'altro da noi; volevamo scavare nell'ignoto. L'Africa possiede dignità di storia e cultura. Accomodateci al gran safari. L'ultimo sottocosto: dalle zanne d'elefante alle ragazze.

D'altronde, il pensiero sistematico-etichettante occidentale di fronte all'Africa è in difficoltà. Non capisce la concezione delle relazioni umane; la divisione

per classi d'età; un'arte per la quale le date non hanno importanza. Scriveva Malraux che le maschere africane, anche quando sono «contemporanee, non appartengono alla stessa età dell'umanità». Difficoltà dunque. Un incontro nato con il piede sbagliato. Il plebeo del colonialismo. E non convince chi rovescia il ragionamento. Chi sostiene che gli europei sarebbero il luogo della perdizione e gli africani quello del candore.

«Forse — azzarda Anne-Marie Sauzeau Boetti, critica d'arte che lavora al Centro culturale francese — questo interesse per l'Africa segna un inizio di fuga dall'eurocentrismo, mentre il successo della mostra a Villa Medici ha dipeso dall'alone sacro che la circonda. Da quella luce che cadeva misticamente sulle opere. Quelle opere che, una volta decodificate, secondo Malraux, avrebbero raggiunto finalmente il loro significato. Macché, accusano gli etnologi. Scegliere il polo della sacralità conduce a mitizzare. Scempano le distinzioni. Un nero della Costa d'Avorio soffrirà di sradicamento a Parigi, a Londra, alla Stazione Termini o in Emilia. Sradicamento e decontestualizzazione non sono tanto distinzioni. Agli africani siamo simpatici. Non li guardiamo dall'alto in basso; non abbiamo un gran passato coloniale da farci piangere. Solo, quelle volte che ci si aprono davanti, le chiudiamo con una politica assurda. Esportando il 93% della produzione annua di stoffe di cotone. Possiamo senza diritti lavoratori africani, con una cooperazione che pende tutta in nostro favore».

Fra curiosità e mistificazioni artistici del momento, comunque, l'Africa è meno lontana. «In un modo o nell'altro — conclude Sergio Moravia — attraverso pressioni probabilmente esercitate dal mondo occidentale, viene favorito un avvicinamento alla comprensione della cultura africana. Dobbiamo ringraziare questa astuzia della ragione».

Letizia Paolozzi



E in Europa sta nascendo il «post-jazz»

«Deportata» in America sulle navi negriere, contaminata e arricchita, passata dallo spiritual al blues, al jazz, approdata al rhythm and blues e infine al rock, la musica africana si è rimessa in viaggio. Ed è tornata a casa. L'Africa l'ha ripresa, rielaborata, cambiata ancora una volta e l'ha rispedita in giro per il mondo. Il cerchio, insomma, s'è chiuso e ne è uscito fuori un prodotto due volte spurio o meglio l'arricchimento di un prodotto arricchito. E — magari senza accorgersene — oggi è diventato impossibile ascoltare musica (qualsiasi musica contemporanea) che in un modo o nell'altro non sia stata contaminata dalla musica africana. Certo i nomi dei grandi musicisti africani non saranno conosciuti da tutti (anche se neppure dieci giorni fa a Torino

Manu Dibango ha riempito il palazzo dello sport con i suoi suonatori, cantanti e ballerini del Camerun) ma la musica bianca è sempre meno bianca. È impossibile pensare Peter Gabriel senza Africa e l'ultima generazione di musicisti inglesi (UB40, Working Week, Style Council...) è multirazziale quanto la Londra di Britton. E forse la novità più grossa è proprio l'Europa. Il vecchio pigro continente sta cambiando: i magrebini a Parigi, i turchi e i neri in Germania, i nigeriani e i giamaicani in Inghilterra cominciano ad esprimersi non più solo come minoranze, piccole e sradicate. Il loro problema oggi non è più solo quello di affermare una propria identità etnica e culturale. Gli emigrati della seconda generazione oggi

producono una musica (ma non solo quella) contaminata e arricchita, nuova e vecchia insieme. Una miscela creativa capace di dare nuovi frutti, un clima che ricorda quello degli albori del jazz. Fela Kuti, King Sunny Ade, Yossu Ndeur lavorano e vivono in Africa, l'Europa e gli Stati Uniti mentre grandi musicisti neri nord-americani stanno riscoprendo le loro radici. È il caso di Herbie Hancock che nei suoi dischi più recenti sta tentando una contaminazione elettronica della musica etnica. Nel «villaggio globale della musica» l'Africa fa la parte del leone. Ci ha regalato il jazz e almeno un pezzo di rock. A presto la prossima sorpresa.

Filippo Bianchi

Se parliamo di cinema, l'India dell'Africa e l'«gito». Come a Bombay e New Delhi si sfornano ogni anno centinaia di film destinati esclusivamente ad un uso interno, panasiatico, così al Cairo, nei vecchi stabilimenti Alsa o altrove, dagli anni Trenta si producono 50-60 film l'anno, pressoché le uniche pellicole africane destinate a contrastare nel Continente Nero la colonizzazione cinematografica occidentale. Una Hollywood nera che lavora sui «generi», forte di un suo starr — system. Ben più ridotta la produzione realistico-impegnata (tipo certo cinema italiano) di Senegal, Guinea, Somalia e Tunisia — se ci si addentra nell'Africa Nera, sotto il Sahara, bisogna levarsi dai veri questi occhiali eurocentrici. Perché sopra e sotto l'Equatore vi è un cinema più giovane del mondo.

Ha appena superato i trent'anni: il primo cortometraggio integralmente africano è «Africa» di Senegal di Paulin Soumanou Vieyra, del '55, ma il primo lungometraggio è «Il mandato» del cineasta più rappresentativo di questi territori, il senegalese Ousmane Sembène. Che nel '68, nel suo Sessantotto sullo schermo, contestando abusi di potere, scontro lacerante fra modernità e tradizione nel suo paese. Il film è un proclama. Il cinema che si produce in Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Burkina Faso, Ghana, Nigeria, va visto tenendo conto almeno di due cose elementari. Primo, che la pellicola tecnica non è costosa: quelli citati ci sono alcuni fra i paesi più poveri del mondo. Secondo, che la concezione del tempo e dello spazio che li aggrege è diversa da quella occidentale. Il tempo è diversamente diverso dalla nostra. E il senso del dramma idem. Cosa evidente già un po' nel titolo scandinavo di un film come «Femine, villa, volture, argento» del maestro nigeriano Allasana Mustapha, perché, anche se spesso formati nelle scuole di cinema di Roma o Parigi, questi registi, Cissé, Balogun, Traoré, Makharam, «nascono» allo schermo nel periodo della liberazione o subito dopo, e hanno forte il senso della propria identità culturale. Un po' più difficile sarà che riescano a comunicarla a un pubblico asfittico, chiuso, egrocentrico come quello bianco-occidentale. Il film di Sembène sono infatti meteore nei festival europei; in Italia grazie a «Nigritia» esiste una settimanale del cinema africano. Roma e Verona. E tutto. Il problema è che anche laggiù, in Africa, lo spazio maggiore se lo prendono le major companies (anche europee) che arraffano il 90% del mercato. L'araffano, «bianche», che se la fanno col polso, «lung-fu» invecchiato. Sta bene, scuole di polizia. E allora, se per noi l'Africa al cinema ha ancora la faccia di Zengi Araya, o quella di un'atletica scintillante in canoa il fiume Congo, altrettanto lacerante è l'altro problema: per gli africani ha la stessa faccia?

Maria Serena Palieri

Parla Soyinka: «Il mito ci unisce»

Wole Soyinka. Il Nobel più inatteso. Inatteso in questo «piccolo» pezzo di mondo che si chiama Nord. Atteso, sperato e festeggiato in quell'altro pezzo di mondo che si chiama Sud. Romanziere, drammaturgo, poeta. Per capirci qualcosa di più del suo lavoro pubblichiamo l'intervista raccolta questa estate a Londra da Jane Wilkinson, studiosa di letterature africane anglofone.

— Mi può dire come ha cominciato a scrivere poesia, racconti, poesie, versi — e come l'ha spinto a farlo? — «È una domanda un po' difficile, perché ho sempre scritto versi, fin dai tempi della scuola. Ricordo di aver partecipato a un concorso di poesia al Festival delle arti in Nigeria e mi sembra di aver vinto una medaglia di bronzo per una poesia sulle ultime ore di un assassino. Sperando che nessuno riuscirà a trovarla in qualche archivio; sarebbe orribilmente imbarazzante! Comunque, fin da quando ricordo, ho sempre scribacchiato qualcosa — racconti, poesie, versi — e man mano che si diventa grandi, man mano che si matura, le dimensioni si ampliano e approfondiscono».

«Non mi commuove molto. Forse la Terra desolata. Sì, è vero, questa è un'opera di Eliot che mi ha toccato. Non condivido l'opinione di tanti critici secondo cui egli sarebbe riuscito ad assorbire pienamente o a integrare l'eclettismo di religioni estranee».

«Spesso lei utilizza temi, figure e immagini tradizionali nella sua poesia, sviluppati, però, in maniera complessa e originale. Qual è il rapporto tra la sua poesia e quella orale tradizionale del suo Paese? — «Vorrei chiarire che da parte mia non c'è un'intenzione di «tessere la tradizione». Se qualcosa è parte integrante di te, del tuo corpo, della tua mente, della tua anima, lo accetto questo retaggio e l'utilizzo. Questo vuol dire che lo distorco, lo piego, lo mutolo. Possiamo parlare del mio modo di lavorare su specifiche metafore. Possiamo parlare della figura di Ogun (dio del ferro, delle armi, della scultura, espressione dell'impulso distruttivo-costruttivo della creatività — n.d.r.) in quanto ai suoi attributi, i suoi linguaggi, diventano effettivamente oggetto di tessitura. Ma se parliamo di problemi di stile, non ho nessun progetto consapevole: la stilistica è il territorio del critico».

«Parliamo allora di immagini concrete. Ci sono alcune immagini e temi che ricorrono in modo particolare, sotto le maschere diverse, in tutta la sua opera. In particolare Ogun e il suo viaggio in un abisso simile all'Adè. E i quattro «archetipi» della poesia omonima di «A Shuttle in the Crypt»: Giuseppe, Amleto, Gulliver e Ulisse. Perché ha scelto queste figure? — «Corrispondono a certe esperienze archetipe — sia individuali che collettive — della Nigeria di quel periodo. Sono contento che lei abbia accennato al parallelo tra l'esperienza di Ogun e la mitologia greca. Una cosa che andrebbe messa in evidenza, che non dico il caso di sot-



renti a quella che ho chiamato la scuola dei puristi, è che esiste un punto d'incontro nell'esperienza umana, nella memoria collettiva dell'umanità, nella tendenza mitopoietica dell'uomo. Fensì, per esempio, a quel che ora chiamiamo il complesso d'Edipo: è un aspetto preoccupante delle psiche umana che possiamo ritrovare in quasi tutte le culture. Proprio adesso, mentre sfogliamo i programmi passati del Lilt (Festival teatrale internazionale di Londra, n.d.r.), ho trovato un'opera cinese basata su antichi miti della Cina, che narra anch'essa il mito di Edipo e così per Ogun. Il senso di meraviglia che suscita questa figura, pur conservando la sua unicità, la sua specificità nigeriana, o yoruba, aumenta quando ci si rende conto del parallelo che esiste tra questa e figure come Prometeo o Gilgamesh. È una questione, al contempo, di unicità e di complementarietà. E credo sia questo, in fondo che spiega la scelta del mio tema e figure come Prometeo, l'archetipo ebraico; Amleto, la cui storia non fu poi in realtà inglese; fu anch'essa presa in prestito; e poi c'è Ulisse, l'eterno viaggiatore, che esiste anche nell'opera di Fagunwa: che cos'è il protagonista della Foresta del mille demoni se non un altro Ulisse? Queste metafore mi vennero come per istinto, naturalmente, ma c'era anche un'altra causa scatenante che credo sia il caso di sot-

gnato, anche, da un profondo desiderio di rinnovamento... «Molti mi accusano di pessimismo perché riconosco l'esistenza del male. Posso solo invitarli a guardare la storia dell'umanità dagli inizi fino a oggi. Basta aprire i giornali — un giorno qualsiasi — ascoltare i radio, i giornali, o qualsiasi —, camminare per strada — un giorno qualsiasi —, per rimanerne esterrefatti di fronte all'evidenza del fatto che il reale è progressivamente un po' più grigio, più scuro, più tenebroso. Il mio lavoro è quello di migliorare la qualità della vita, malgrado gli avanzamenti nella tecnologia, nei mezzi di comunicazione, nel dominio della natura egli non è ancora riuscito a risolvere il problema perenne del massacro di altri uomini, del cannibalismo, della crudeltà. Di quel male indomabile che è il potere, in tutte le società. Il mio parere è che si tratta di una lotta. Prima si riconosce la negatività del potere, si sceglie: stendersi per terra e aspettare la morte o combattere. Riconoscere la faccia inaccettabile dell'esistenza umana porta inevitabilmente alla scelta o del suicidio — se è questo che si vuole — o della esigenza di resistere, di escogitare strategie che permettano all'uomo di fare un incommensurabile salto di qualità. Perché nell'altro che è un incommensurabile salto potrà compenetrare i secoli di regressione per i quali l'umanità è passata. Questa è la deprimente realtà che ci troviamo ad affrontare, ma per me la scelta, come ho detto prima, è semplice. E il salto me lo configuro come la torsione del cerchio, l'improvvisa torsione evolutiva del ciclo».

Jane Wilkinson

Spettacoli

Cultura

Accanto, il simbolo del Salone dei comici di Lucca. In basso, un personaggio di B.C.



Premio Abbiati per la musica: ecco i vincitori

È giunto alla sesta edizione il Premio Abbiati della critica musicale italiana, ospite a Bergamo dell'Azienda Autonoma di Turismo. Come miglior spettacolo della scorsa stagione è stato premiato il «Peléas et Mélisande» di Debussy diretto da Claudio Abbado alla Scala, con la regia di Antoine Vitez e le scene di Yannis Kokkos, e con una compagnia di canto di altissimo livello comprendente Frederica von Stade, Kurt Ollmann, John Broecker. Con il premio a Wolfgang Sawallisch come miglior direttore è stato ricordato un altro importante spettacolo, quello di «L'opéra de quat'sous» di Puccini, perché la presenza del maestro tedesco ha costituito un indiscutibile punto di forza nella rappresentazione della «Donna senza ombra» di Strauss. Per la regia il ricom-

noscimento è toccato ad una presenza nuova nello spettacolo lirico italiano, al giapponese Keita Asari, che ha proposto con raffinata essenzialità «Madama Butterfly» di Puccini. Come scenografo è stato premiato Frigerio per la «Medea» di Firenze.

Di particolare significato il riconoscimento a «Dedica» (su testi di Bruno Biondi) di Giacomo Manzoni come miglior novità della stagione: commissionato dall'Oser e diretto da Neuhoff a Parma e in altre città emiliane questo lavoro segnò un maturo culmine nell'attività recente del compositore milanese, che attualmente è impegnato soprattutto dal progetto di un'opera tratta dal «Doctor Faustus» di Mann. Un altro segno di attenzione alla musica contemporanea è il premio all'Ensemble Intercontemporain fondato da Boulez a Parigi, una formazione di straordinaria duttilità, che ogni anno ha conformato, come si è potuto constatare anche quest'anno nei suoi concerti alla Scala e a Venezia. Tra i solisti è stato premiato Sviatoslav Richter per l'eccezionale e l'intensità della sua presenza in Ita-

lia nella scorsa stagione. Non hanno bisogno di commenti i riconoscimenti a Marilyn Horne, interprete a Pesaro di «Bianca e Falliero», e a Hermann Prey, Beckmesser nei «Maestri cantori» a Firenze e magistrale lidertista nel ciclo Schubertiano alla Scala.

Una figura di primo piano per la vita musicale dell'Aquila e dell'Abruzzo, quella di Nino Carlini, ha avuto il premio per il miglior organizzatore musicale. Quello per l'iniziativa è andato al Festival Pianistico di Brescia e Bergamo, che quest'anno ha proposto un ricco ed interessante ciclo dedicato a Liszt.

Fin qui le tradizionali categorie del Premio Abbiati. Ma c'è anche un premio speciale, assegnato alla Sezione Musica Contemporanea della Civica Scuola di Musica di Milano: una presenza di crescita rilevante nella vita musicale con i suoi seminari, i concerti, le pubblicazioni, il centro di documentazione e l'Echo Ensemble.

Paolo Petazzi

Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Ecco il «seguito» di Via col vento



Lanciato alla grande, nello stile di *Via col vento*, arriva su Canale 5 alle 20.30 *Nord e Sud* (diretto dallo stesso regista di *Visitors*, Richard T. Heffron), un divertente polpettone, che allinea tra gli interpreti alcuni pezzi da novanta del cinema americano. Primo fra tutti il potente Robert Mitchum, dalle irresistibili occhiate, poi la bellissima Liz Taylor (nel ruolo di una matressa) e la dolce Jean Simmons nel ruolo di mamma. Ovviamente ai divi spettano parti di contorno, mentre i veri protagonisti sono giovani e ragazze di bella presenza che amano e lottano su un fronte e l'altro della imminente guerra di secessione. La storia coinvolge due famiglie, una nordista e l'altra sudista, i loro amori incrociati e altri amori proibiti. Due mondi (quello agricolo del Sud e quello industriale del Nord) sono messi a confronto senza troppe ambizioni storiche, ma con molto dispendio spettacolare. Grande uso delle riprese all'aperto secondo la tecnica western e dialoghi ravvicinati, languide occhiate e baci, secondo quella delle televisioni. Da questa commistione nasce la probabile fortuna di questo serial, che non si perda neppure di affrontare la grande questione nera, facendo tesoro della fortuna di *Raiders*.

Raitre: i nuovi Kennedy

Joseph Kennedy II e Kathleen Kennedy Townsend: i due figli del senatore Robert, assassinato a Los Angeles, sono tra i protagonisti della campagna elettorale per le elezioni di Mezzo Termine in Usa. A mezza generazione, Kennedy, protagonista questa sera del *Tg 3 speciale* in onda alle 21.30. Una troupe televisiva guidata dalla giornalista Bimba De Maria ha infatti seguito a Boston e nel Maryland le fasi della campagna elettorale. Joseph, dato per vincente alla Camera e al Senato, ha dichiarato: «Vincerò per le mie idee e perché, ovviamente, sono un Kennedy». Il senatore Ted Kennedy, dal canto suo, ribatte che «i nipoti seguono una importante tradizione di famiglia ma fanno a modo loro». Il mito dei Kennedy resiste ancora. Il «kenedysmo», è ormai oggetto di studi storici. Ma fino a che punto può essere una risposta ai problemi politici delle nuove generazioni? Ne discutono in studio Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Shary Gilbert, Gianni Riotta, insieme a Giovanni Mantovani.

Raiuno: Carlo Rubbia da «Raffa»

Il Premio Nobel Carlo Rubbia è ospite di Raffaella Carrà e Piero Ottone nel lungo pomeriggio di *Domenica* in (su Raiuno dalle 14) per parlare dell'etica scientifica. Ospite della pagina dei libri sarà Vittorio Zucconi, autore di «Il Giappone tra noi»: tanti piccoli flash sul modo di vivere e di concepire la vita del popolo giapponese. Nella microelettronica alla tradizione feudale. In tribunale si discuteva del caso del «biondino della spider rossa», dell'omicidio di Milena Sutter e quello del 1957 con Rock Hudson, su Canale 5 alle 13.30) e tornato ad intervistare Lorenzo Bozano nel carcere di Porto Azzurro, ed in uno speciale, il «biondino» ripercorrerà le tappe della vicenda: dall'assoluzione per insufficienza di prove, alla condanna all'ergastolo nel processo di secondo grado, la latitanza, il definitivo arresto. Ospite della trasmissione è Geraldine Page, Diego Abatantuono e protagonisti della cronaca, di oggi e di ieri.

(a cura di Silvia Garambois)

Canale 5: un «giallo» italiano

Era l'inizio degli anni Settanta. L'Italia, come in altri processi celebri, si divise tra innocentisti e colpevolisti. In tribunale si discuteva del caso del «biondino della spider rossa», dell'omicidio di Milena Sutter e quello del 1957 con Rock Hudson, su Canale 5 alle 13.30) e tornato ad intervistare Lorenzo Bozano nel carcere di Porto Azzurro, ed in uno speciale, il «biondino» ripercorrerà le tappe della vicenda: dall'assoluzione per insufficienza di prove, alla condanna all'ergastolo nel processo di secondo grado, la latitanza, il definitivo arresto. Ospite della trasmissione è Geraldine Page, Diego Abatantuono e protagonisti della cronaca, di oggi e di ieri.

(a cura di Silvia Garambois)

Un fumetto allo shampoo

Dal nostro inviato

LUCCA — Ogni due anni verso gli ultimi giorni d'ottobre il popolo dei fumetti va in pellegrinaggio a Lucca e qui scioglie i suoi ex-voto in nome di Flash Gordon e di Mandrake, dell'Ombra che cammina e di Corto Maltese. Signori attenti con l'espressione un po' così di chi colleziona storte a strisce sono disposti a sborsare seicentomila lire per la serie *Incompleta* (44 numeri invece di 47) delle avventure di Kinowa, il pistolero che tutto di nero si volge vestire per rendere ancora più inquietante la sua già fosca figura: pelle verde da rettile, due cornetti in mezzo alla fronte, un'immane, crudele ghigno all'angolo della bocca.

Accanto ai classici americani evergreen degli anni Trenta e Quaranta la mostra mercato di Lucca propone molti eroi autarchici: da Akim, ad esempio, succedano italiano del grande Tarzan, un tipico prodotto anni Cinquanta, a Satanik, la diabolica, perversa eroina che fu tra le protagoniste di quel fortunato filone nero che tanto successo ebbe alla metà dei favolosi anni Sessanta, il cui perdurante mito testimonia che la nostalgia è sempre quella di un tempo magrigno gli anni che passano, anzi proprio per questo. Intanto, però, gli anni passano, e il biennale Salone lucchese festeggia proprio in questi giorni il suo ventesimo compleanno invitando al party non solo la tribù dei fumettari ma anche quella dei cartoni animati



con una rassegna cinematografica che spazia dall'Armenia a Hollywood, degli illustratori (da Walter Molino a Emanuele Luzzati) e dei figurinisti di moda di «Vanity». L'ospite d'onore è però un grandissimo del fumetto, il newyorchese Will Eisner, il leggendario creatore di *Spirit*, il bizzarro detective che porta sempre una mascherina azzurra sugli occhi. *Spirit* apparve per la prima volta su un quotidiano americano nel giugno del 1940 e incontrò subito il favore del pubblico. Erano anni che il genere poliziesco, tra letteratura, cinema e fumetto, godeva di una indiscussa supremazia. La carta vincente di Eisner fu l'ironia. Nessuno fino a quel momento aveva pensato di mettere in caricatura la fin troppo seria scuola dei duri che si rifaceva alla magistrale lezione di Hammett. Il piglio ironico e scanzonato di *Spirit* piacque ai lettori e, così, la seconda generazione dei detective dell'hard boiled school ebbe il suo campione. Ma la fortuna di *Spirit* fu nella miscela originale che affiancava alla parodia del genere un taglio narrativo e un gusto per il disegno e l'impaginazione che rivoluzionò il mondo dei fumetti e che ebbe proseliti anche in altre arti (il cinema in primo luogo e Orson Welles, per sua stessa ammissione, in particolare). Tra i figli di Eisner, sicuramente messo, ad esempio, Hugo Pratt e, quindi, suoi nipoti sono tutti quei disegnatori che a Pratt si sono ispirati. Insomma a partire da Eisner si può tracciare una buona parte dei tortuosi

Cinema Il grande disegnatore sta girando a Milano «Sotto il ristorante cinese» Ma stavolta ha deciso di usare interpreti in carne ed ossa: è una novità che lo diverte

Bozzetto dal cartoon all'attore

MILANO — Vecchia insospettabile Milano. Da un portone qualsiasi si entra in un cortile, si scoprono archi e statue, e, più in fondo, alberi centenari. In questo ambiente del tutto appartato dal mondo, si sta girando un film. Cosa abbastanza rara a Milano. E la cosa più singolare è che anche dentro il film, di portone in portone, si aprono dimensioni sconosciute. Ce lo racconta Bruno Bozzetto, famosissimo autore di cinema d'animazione, improvvisamente diventato regista d'attori veri. Lui stesso appare sorpreso dalla piega che la sua vita ha imboccato. E mentre racconta la sua incredibile storia, spesso si interrompe per fare parallelismi tra cinema e animazione. Anzitutto è un problema di velocità. A girare un film ve-

provvisamente in altri luoghi e dimensioni. Bozzetto non vuole dire tutto, ma racconta per sommi capi: «Vi descrivo l'avvio e poi vado in dissolvenza. Capirete: è un giallo. Direi un film fantasy, se in Italia esistesse questo filone. Comunque si comincia in questa casa, dove abita un bravo ragazzo un po' oppresso dalla madre. Lui sta per sposarsi, quando un giorno viene coinvolto accidentalmente in una rapina, è costretto a scappare, si trova vicino a una porta, è costretto ad entrarci dentro e... si trova su una splendida spiaggia. Qui incontra una ragazza meravigliosa incapace di mentire, figlia di uno scienziato che ha inventato tante cose che non hanno mercato nella nostra società. In questo modo ci sono anche animali strani, simpatici



Amanda Sandrelli e Claudio Botasso nel film di Bozzetto

ciissimi e insomma potrei perfino dire da tante cose che questo è un film alla Disney. Per me l'aspetto più nuovo è seguire la vicenda psicologica di personaggi veri. Avevo girato con attori del film brevi ma muti, tipo comiche. Quindi anche il dialogo per me è una cosa del tutto nuova. Per fortuna, come ho detto, gli attori mi aiutano. E gli attori sono: Claudio Botasso (che ha debuttato con *Impiegati* di Pupi Avati), ha cominciato con Bellocchio e il suo *Diavolo in corpo*, giovane dalla tenera faccia spensierata; Amanda Sandrelli (già giunta al quarto film) scapigliata e sicurissima all'apparenza; Nancy Brilli, bellissima Italo-americana che deve interpretare il ruolo di una fidanzata di ferro; Bernard Blier, nel ruolo dello scienziato stravagante, l'attrice di teatro Claudia Lawrence in quello della madre. Un cast di tutto rispetto, che lavora con accanimento a un film di medio costo (sarà prodotto da Reteitalia) e cioè intorno al miliardo e trecento milioni, ambientato in una Milano vera e immaginaria. Il titolo dice: *Sotto il ristorante cinese*. I programmi preve-

dono la consegna del materiale girato e ultimato per il 16 febbraio. Forse a marzo-aprile si potrà vederlo nelle Sale. Bozzetto, nella sua esagerata modestia, sostiene che il suo maggior merito di regista sta nell'aver scelto gli attori e realista con orgoglio quasi paterno il giovane Botasso, credibilissimo, dice, nella pelle di una persona smarrita. Botasso, da parte sua, sembra restio a parlare. A domanda risponde: «Il mio personaggio è un tipo tranquillo. Un po' infastidito dalla tutela della madre e della fidanzata, quando gli capita tra capo e collo una avventura incredibile. Sta per sposarsi quasi per inerzia. Ma del resto la fidanzata è molto ricca e molto bella...». Bozzetto perciò si diverte a giocare (con molta serietà) sui sentimenti e la psicologia dei suoi personaggi in carne ed ossa, per un film che, spera, andrà bene per tutti. Giallo e umoristico, fantastico e realista, con un'animazione, se non usata in certi effetti speciali, per far muovere animali immaginari. E qui niente da imparare.

Maria Novella Oppo

Scegli il tuo film

SECONDO AMORE (Raiuno, ore 20,30) Film amato in prima serata di domenica? Pare di sì. In attesa di qualche nuovo sceneggiato poliziesco (a proposito, *Il cugino americano* è andato benissimo), Raiuno risolverà questo dramma a forti tinte firmato da Douglas Sirk, protagonisti Rock Hudson (uno degli attori preferiti del regista) e Jane Wyman (prima moglie di Reagan e assidua di *Falco Crest*). È la storia di una ricca vedova, presa in giro dalle amiche, che s'innamora del figlio del giardiniere, appunto Rock Hudson. La donna accetta l'affetto del giovane, anche se la decisione provoca scandalo. ADDIO ALLE ARMI (Raidue, ore 11,30) Per la serie «Inediti di Hollywood» ecco questo *Addio alle armi* di Frank Borzage, anno 1932. Ne sono protagonisti Gary Cooper, Helen Hayes e Adolphe Menjou. All'epoca fu considerato un film Usa (non arrivò mai da noi) un film molto importante: c'è chi lo ritiene la migliore riduzione cinematografica di un romanzo di Hemingway. Insomma, una chicca per cinefili. La miscela è classica: un giusto pacifismo umanitario accoppiato a forti venature liriche e romantiche. Due i remake celebri: quello del 1951 con William Holden e quello del 1957 con Rock Hudson, entrambi nei panni del tenente medico Frederick Henry. OPERAZIONE CROSSBOW (Retequattro, ore 20,30) Famoso film di spionaggio di ambiente nazista girato nel 1964 da Michael Anderson. Nel cast la nostra Sophia Loren (già da allora missionaria segreta) e tre agenti dello spionaggio inglese assumono l'identità di tecnici scomparsi con l'intenzione di farsi assumere da un'industria nazista che sta costruendo bombe ad alto potenziale. Uno dei tre però sarà acciuffato e fucilato. PARTY SELVAGGIO (Retequattro, ore 23,30) Film americano di James Ivory, il regista californiano di cultura britannica noto in Italia per gli interessanti *Colore e polvere* e *Camera con vista*. Qui Ivory ci immerge invece in una storia tipicamente hollywoodiana: siamo nel 1929, l'avvento del sonoro impone ai produttori nuove tecniche. Anche di pubblicità. È il caso dell'attore comico Jolly, che decide di offrire un grandioso party per il lancio del suo nuovo film *Brother Jasper*. Inutile dire che la festa si trasformerà in un'orgia in stile Hollywood *Babilonia*. IO MODOSTAMENTE MOSE (Italia 1, ore 22,15) Versione paradossale e ironica di alcuni episodi biblici firmata dal regista Gary Weis. Nel cast alcuni tra i migliori attori comici di Hollywood: Dudley Moore, Dom De Luise, James Coco. È la storia di un vice Mosè che, fin dalla culla abbandonata sul Nilo, viene sempre bruciato sul tempo dal numero 1.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.00 AL DI LÀ DELLE COLLINE - Programma di Eno Pecora
 - 11.00 MESSA - Dalla Cattedrale di La Spezia
 - 11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale religioso
 - 12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
 - 13.00 TG1 L'UNA
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 13.55 TOY TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valentini
 - 14.00 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
 - 14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.20 90 MINUTO
 - 16.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Partita di serie A
 - 19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
 - 20.30 SECONDO AMORE - Film con Jane Wiman, Rock Hudson. Regia di Douglas Sirk
 - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 23.55 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa
- Raidue**
 - 10.00 I CONCERTI DI BRAHMS - Solista Uto Ughi
 - 10.45 IN FORMA CON... BARBARA BOUCHET
 - 11.30 ADDIO ALLE ARMI - Film con Gary Cooper
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
 - 13.30 PICCOLI FANS - D. e con Sandra Milo
 - 15.40 STUDIO E STADIO - Lo sport del pomeriggio
 - 16.40 CHI TRIAMO IN BALLO? - Show con Gig Sabano
 - 18.40 TG2 GOL FLASH
 - 18.50 CHI TRIAMO IN BALLO? - (Ultima parte)
 - 19.40 METEO 2 - TG2
 - 20.00 DOMENICA SPRINT
 - 20.30 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA - Film con Don Johnson
 - 21.30 TG2 STASERA
 - 21.40 OPPENHEIMER - Sceneggiato con Sam Watson (Ultima puntata)
 - 23.05 VIENNA IN MUSICA - Direttore Wladimir Bosovsky
 - 23.35 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie B
 - 0.01 TG2 STANOTTE
 - 0.30 DSE: L'ELETTRONICA E MARCONI - (7. trasmissione)
- Raitre**
 - 12.15 CANTAMARE - Musica in onda 1986 (Da Cefalù)

- 12.45 STARS: RICCARDO FOGLI - In «Storie di non tutti i giorni»
 - 13.25 NINO MANFREDI: AUTORE DI SE STESSO
 - 14.35 I GRANDI LAVORI DEL MONDO - Canada
 - 15.25 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Tennis tavolo; pallacanestro
 - 17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film regia di Zoltan Korda
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
 - 19.40 MALEDETTO ROCK (199 - 1985) - Con Giulia Fossà
 - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
 - 21.40 TG3 SPECIALE: Dibattito sui Kennedy
 - 22.05 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
 - 23.15 IL JAZZ - Mc Coy Tyner Trio con Joe Menéndez e Freddie Hendel
- Canale 5**
 - 8.30 MARY BENJAMIN - Telefilm
 - 10.00 MAUDE - Telefilm con Beatrice Arthur
 - 11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
 - 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
 - 17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
 - 19.00 KATE AND ALLIE - Telefilm
 - 20.30 NORD E SUD - Sceneggiato con Patrick Swayze
 - 22.20 MONITOR - Attualità
 - 23.20 MAC GRUDER E LOUD - Telefilm con John Getz
 - 0.20 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
 - Retequattro**
 - 9.20 CAPTAIN BLOOD - Film con Errol Flynn
 - 11.30 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm con Tony Randall
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 15.15 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sebastian
 - 16.50 NEL MONDO DI DANGEDONS E DRAGONS - Cartoni animati
 - 16.20 SHE-RA, LA PRINCESSA DEL POTERE - Cartoni animati
 - 16.50 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
 - 17.30 FLASH GORDON - Cartoni animati
 - 18.30 JENNIFER - Telefilm con Ann Jibian
 - 19.00 COLLEGE - Telefilm con Tom Hanks
 - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
 - 20.30 OPERAZIONE CROSSBOW - Film con Sophia Loren
 - 22.45 CINEMA E COMPANY
 - 23.20 PARTY SELVAGGIO - Film con Raquel Welch
 - Italia 1**
 - 8.30 BIM BUM BOM - Varietà
 - 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.

- 12.00 HARDCASTLE AND McCORMICK - Telefilm
 - 13.00 GRAND PRIX - Settimanale: Pasta, strada, rally
 - 14.15 DEEJAY TELEVISION
 - 16.15 MASTER - Telefilm con Lee Van Cleef
 - 17.15 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
 - 18.00 IL PIANETA DELLE SCINIME - Telefilm
 - 19.00 ALVIN SHOW - Cartoni animati
 - 20.00 I PUFFI - Cartoni animati
 - 20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Gianfranco D'Angelo
 - 22.15 IO MODOSTAMENTE MOSE - Film con Dudley Moore
 - 0.15 AI LIMITI DELL'INCREDIBILE - Telefilm
 - 1.15 HARDCASTLE AND MC CORMICK - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 10.30 BERNSTEIN DRIGE BEETHOVEN
 - 12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
 - 13.15 MILIONI CHE SCOTTANO - Film con Peter Ustinov
 - 15.30 TMC SPORT
 - 16.15 AUTOSTOP PER IL CIELO - Telefilm
 - 19.30 TMC SPORT
 - 19.45 KILLER ELITE - Film con James Casn
 - 21.30 PIANETA AZZURRO - Documentario
 - 22.30 TMC SPORT - Avvenimenti sportivi in diretta
 - 23.55 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
 - Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 LA BUONA TAVOLA
 - 12.55 TUTTO CINEMA
 - 13.00 È ARRIVATA LA PARIGINA - Film con Tina De Filippo
 - 15.00 RUOTE - Telefilm
 - 17.15 POVER'AMMORE - Film con Luc Merenda
 - 19.10 CHE COPPIA QUEI DUE - Telefilm
 - 20.30 IO E CATERINA - Film di e con Alberto Sordi
 - 22.30 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
 - 23.00 IN PRIMO PIANO - Attualità
 - 23.40 FILM A SORPRESA
 - Rete A**
 - 14.00 NATALIE - Telenovela
 - 17.30 STARZINGER - Cartoni animati
 - 19.00 MUTEKING - Cartoni animati
 - 19.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
 - 20.30 TUTTO A L'IDOLLO - Telenovela

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23. 6 il guastafeste: 9.30 Santa Messa: 10.20 Varietà, varietà: 19.25 Punto d'incontro; 20 Stagno: 14.30-16.30 Carta bianca radio; 19.25 Punto d'incontro; 20 Stagno: fine: «Tannhäuser» di Richard Wagner.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 Storia dei nomi, come ti chiami?; 8.45 Donne in poesia fra l'800 e il '900; 9.35 Magazine; 11 L'uomo della domenica; 12.15 Mille e una canzoni; 14.30-16.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del calcio; 22.50 Una scrittrice e la sua terra; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Prudico; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Panna pagina; 13.15: Viaggio di ritorno; 14 Antologia di Radio; 17.30 Dal conservatorio Verdi di Milano: concerto diretto da Carlo Malles; 20 Stagione lirica; 21 Rassegna delle riviste, «Antropologia»; 23 Jazz.
- MONTECARLO**
 - GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45 Almamozzi; 8.40 il calcio e di rigiro; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Aut to radio



A Napoli convegno su Liquori

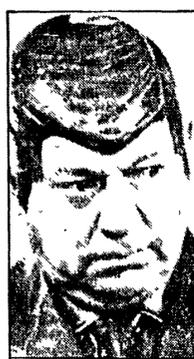
NAPOLI — Domani, per iniziativa dell'Università di Napoli e dell'Istituto di studi filosofici, si svolgerà un incontro scientifico internazionale in onore di Alfonso M. Liquori. Le presenze che sono state annunciate e i temi che sono stati prescelti, rappresentano un duplice omaggio alla qualità dei contributi specifici dati da Liquori sul piano della ricerca e all'ampiezza dei suoi interessi. Infatti, dai primi studi pionieristici nel campo della chimica-fisica e dalla cattedra

universitaria subito conseguita, il percorso della sua vita di scienziato, giunto oggi al traguardo dei sessant'anni, si è snodato attraverso sondaggi ed esplorazioni intellettuali nelle direzioni più diverse e su linee sempre più generali, fino ad incontrare questioni di fondo, di filosofia della scienza e di rapporto tra scienza e società. Al convegno di Napoli (che si terrà a Palazzo Serra di Cassano in via Monte di Dio) interverranno il premio Nobel Ilya Prigogine, Ballo, Crescenzi, Perutz, De Masi, Toraldo di Francia. L'incontro si concluderà nel pomeriggio con una tavola rotonda e una discussione pubblica sul tema: «L'impatto della scienza sulla società».

Accanto all'impegno di studio di Liquori c'è quello politico e culturale che si esprime già a Roma nei mesi dell'occupazione nazista e della Resistenza e si concretizzò nella sua città con la partecipazione al movimento studentesco napoletano dopo la Liberazione. Il segno di quelle esperienze non si è mai cancellato; e c'è ancor oggi da riflettere sulla straordinaria fecondità di una stagione, che anche a Napoli — nonostante il peso delle arcaicizie storiche e delle difficoltà materiali in quel momento così rilevanti e manifeste — vide maturare intelligenze e sensibilità capaci di affermazione e sviluppo nei campi più diversi sulla base di una comune scelta di dedizione all'interesse generale e al vantaggio della nuova società democratica da costruire sulle rovine del fascismo.

Il film Ancora Castellano & Pipolo

C'è poco da ridere in quei Grandi magazzini



Paolo Villaggio

Il film Torna alla commedia la Wertmüller

Travolti dalla solita vecchia comicità



Michele Placido

GRANDI MAGAZZINI — Regia e sceneggiatura: Castellano & Pipolo. Interpreti: Laura Antonelli, Lino Banfi, Massimo Boldi, Claudio Botosso, Massimo Ciavaro, Christian De Sica, Alessandro Haber, Nino Manfredi, Enrico Montesano, Ornella Muti, Paolo Panelli, Michele Placido, Heather Parisi, Paolo Villaggio. Musiche: Detto Mariano. Italia, 1986. Ai cinema Adriano, Paris, Ritz, Universal, Americano di Roma.

Che fatica da ridere al cinema! Castellano & Pipolo lo sanno a tal punto che, nel giro di un mese, si sono ridotti a sfruttare la stessa gag in *Scuola di ladri* (che hanno scritto) e in questo nuovo *Grandi magazzini* (che hanno diretto). È quella, abusatissima, del ladro che, sorpreso a rubare in un supermercato, si finge manichino, soffrendo in silenzio sotto gli sguardi del poliziotto di turno. Cambia appena la cornice: nel filmetto di Neri Parenti Villaggio era un impacciato furtantello fantozziano; qui è un poveretto appena uscito di galera che si traveste da uomo-robot alla Zed nel tentativo di truffare il reparto giochi di un supermarket.

Inutile dire che la scenetta compariva nell'originale *Grandi magazzini* (1939), commedia adroluce firmata Camerini che la coppia d'oro Castellano & Pipolo (15 film da registi, 120 miliardi di incasso, urlano le note di produzione) ha preso ora a spunto per impaginare la solita cartellata di sketch dal fiato corto. Anzi cortissimo, giacché della ventina di storie che si incrociano, nell'arco di due ore, in *Grandi magazzini* versione 1986 se ne possono salvare sei e non un paio, più per merito degli interpreti che per arguzia di regia. Sono gli episodi di Montesano e di Manfredi: il primo racconta le disavventure di un addetto alla pulizia dei cessi scambiato dall'ambizioso capo del personale per il figlio, in incognito, del megaproprietario Cruber; il secondo il viale del tramonto di un ex divo del cinema, ubriaccone e svagato, costretto a fare uno spot pubblicitario per racimolare qualche soldo.

Per il resto, *Grandi magazzini* offre ben poco: una passerella di «star» cecechigiane chiamate a rifare le macchiette di sempre. Ecco allora nell'ordine: il facchino Renato Pozzetto che si libera dalle angosce del super-scoprendo le giacche del magone omosessuale con un ricco milanese («Ho scoperto che mi piace il pesce»; da rabbrivire); il «buco» di Cetraro Christian De Sica impegnato a racimolare attrezzi da body-building e slip con l'evanescente per un totale di 500mila lire (quanto previsto da un buono-acquisto vinto); l'imbranatissimo agente di vigilanza Massimo Boldi che si fa rubare sotto il naso montagne di oggetti nonostante la faccia feroce e la faticosa frase «ti spiezzo in due»; il direttore dei *Grandi magazzini* Michele Placido, duro e severo, ma con un debole nascosto per la segretaria che, del resto, spasma per lui; il rilegatore di libri «romano» Paolo Panelli; il suonatore ambulante (senza gamba ma filosofo) Lino Banfi; l'attrice da sballo Ornella Muti nei panni di se stessa; l'occhierulo Massimo Ciavaro coinvolto in una brutta storia di scommesse clandestine, eccetera eccetera...

Un po' *Drive In*, un po' varietà alla Viareggio, *Grandi magazzini* rispetta e aggiorna — sotto la scorta della ricca produzione da sei miliardi — i canoni di una comicità esangue e viziata che alterna la cocca nuda al nonsense demenziale (tipo: «Vorrei un montone rovesciato» e il commesso prende da sotto il bancone un montone vivo e lo porge al cliente tenendolo per le zampe). Altro che spaccato di varia umanità, come promettono Castellano & Pipolo. Questo è cinema di rapina, ma finché c'è gente che si fa rapinare ogni stronzatura è superflua. Il successo mostruoso di *Scuola di ladri*, per restare all'altezza del prodotto, insegna.

Michele Anselmi

Il concerto Un trionfo venerdì sera a Roma per gli Eurythmics. La band di Annie Lennox e Dave Stewart si conferma una delle più travolgenti novità del rock



Stregati dal ritmo

ROMA — «Questa è la prima volta che gli Eurythmics suonano in Italia. Siamo felici di essere qui e di sapere una cosa? Ho voglia di ballare. Voi non avete voglia di ballare?». Come resistere ad un simile invito quando a formularlo è l'irresistibile, bellissima Annie Lennox, vocalist degli Eurythmics, che assieme all'altra metà del celebre duo inglese, il chitarrista Dave Stewart, ed un gruppo di eccezionali accompagnatori, hanno stregato, ammaliato ed esaltato per più di un'ora il pubblico dello stracolmo Palasport di Roma, dove venerdì sera hanno dato il via alla loro prima tournée italiana. Un concerto come il loro è destinato a rimanere nella memoria del pubblico per molto tempo, perché ha condensato in sé tutte le ragioni che fanno del rock un linguaggio universale. La spettacolarità, la gioia del ritmo, la passione, la comunicatività, l'incontro, tutti elementi che gli Eurythmics hanno saputo dimostrare di poter fondere con spontaneità pari a una professionalità che oggi conosce pochi eguali.

E facile cadere nell'esaltazione dopo un concerto così. Nel caleidoscopio musicale degli Eurythmics circolano tante particelle luminose; si possono chiamare rhythm and blues o soul marca Motown, passioni giovanili che tanto hanno influenzato la potente «vocality» di Annie Lennox, oppure elettronica, di cui è sempre stato un profano ammiratore Dave Stewart. Ma lo specchio attraverso cui guardare questo caleidoscopio resta essenzialmente il rock, nell'accezione più classica del termine; e a non farcelo dimenticare ci pensano gli assoli alla chitarra di Stewart e la muscolosa batteria di Glen Burke, un tempo percussionista a fianco di un'altra bionda regina del rock, Blondie.

È stato di certo un trionfo per gli Eurythmics, al punto che resta difficile pensare che i due possano salire ancora più in alto di così, ferma restando però la loro vitale capacità di non cadere nella ripetizione e nell'autocata-

zione. Una folgorante ascesa iniziata quattro anni fa con un album misterioso ed affascinante, *Sweet dreams*, costruito su di un'inquietante miscela di tecnologia e romanticismo che pare lontana anni luce dagli attuali Eurythmics. Come ugualmente sembra lontano anni luce il 1976, l'anno in cui Annie e Dave si sono conosciuti. Lei lavorava come cameriera in un ristorante salutista, lui gestiva un negozietto di dischi. Si sono conosciuti tramite un amico comune, Paul Jacobs, che aveva saputo che Dave stava cercando qualcuno con cui comporre delle canzoni, e aveva pensato di presentargli questa cameriera dalla splendida voce. L'incontro, nel ristorante dove la Lennox lavorava, sfociò nel classico colpo di fulmine. Il loro sodalizio sentimentale oltre che di lavoro è durato per quattro anni, anni durante i quali hanno diviso povertà, esaurimenti nervosi ed una fallimentare esperienza in un gruppo chiamato «Tourists».

Affermò Stewart in un'intervista: «Entrambi tendiamo a passare da un estremo senso di melancolia ed introspezione, quando ci sembra che tutto sia futile ed il mondo debba finire da un momento all'altro, ad uno stato euforico, scherziamo e ridiamo come pazzi. Forse siamo dei maniaci depressivi». È soprattutto Annie Lennox a dimostrare un carattere ultra sensibile, che se anche in passato l'ha portata a frequenti crisi di nervi, d'altra parte è anche la fonte principale delle sue ispirazioni. Questa capacità di introspezione, la sua sensibilità e passionale unita al già accennato interesse di Stewart per la sperimentazione e l'elettronica porteranno i due a formare gli Eurythmics e farli debuttare con questa formula sonora destinata a sicuro successo; siamo infatti negli anni in cui trionfa l'eletropop, e presto Annie Lennox si trova a dividere gli onori della copertina di *Newsweek* con Boy George, nella celebrazione di quella che fu definita la «British Invasion». Finita l'Unione sentimentale tra i due,

sembra prendere più vigore quella creativa. Annie Lennox: «Negli anni abbiamo sviluppato una sorta di comune intuizione verso ciò che ci piace, ciò che è valido, cosa "scotta" e cosa è essenziale in termini musicali. Ci capiamo anche senza il bisogno delle parole, tanto che ci piace pensare a noi stessi come a due gemelli. Nella chiesa sconosciuta che i due hanno acquistato con i primi incassi e trasformato in studio di registrazione personale, nasce il secondo disco, *Touch*, dove il romanticismo comincia a temperarsi nel pop, seguito poi a ruota da *1984*, album di sperimentazioni tecnologiche estremamente interessante ma poco compreso dal grande pubblico. Nell'85 ancora una svolta, verso il rhythm and blues più torrido; è l'anno di *Be yourself tonight*, album che è diventato disco di platino per ben tre volte, e che registra presenze di lusso come quella di Stevie Wonder e di Aretha Franklin nel duetto *Sisters are doing it for themselves*.

Stewart intanto si è fatto un nome anche come regista di video e produttore di dischi a fianco di nomi come Bob Dylan e Tom Petty. L'ultimo capitolo arriva adesso, dopo una seria operazione alle corde vocali subita dalla Lennox, che l'ha costretta a rinunciare alla grinta vocale che l'ha fuori in *Be yourself tonight*; l'album *Revenge* continua su quella linea ma aggiustando il tiro in chiave rock. Da quest'ultimo album venerdì sera gli Eurythmics hanno eseguito *When tomorrow comes* e *Missionary man*. Lo show è stato infuocato sin dalle prime note di *Sex crime*. Sia la Lennox che Stewart erano vestiti allo stesso modo: giacche di cuoio, completi di pelle, ed alle loro spalle su di uno schermo si riflettevano giochi di luce bianca, fasci luminosi che componevano spettacolari effetti geometrici, a volte sostituiti da un'intensa luce rossa o azzurra, oppure immagini di nubi in movimento che hanno strappato più di un applauso al pubblico.

Tutto il meglio del loro repertorio è filato via in un crescendo di entusiasmo e partecipazione: da *Ball and chain* a *It's alright*, da *Here comes the rain again* a *Would I lie to you* e *The miracle of love*; ma i momenti di maggior brivido vanno senz'altro ascritti alla versione di *Who's that girl*, eseguita in versione solitaria da Stewart alla chitarra e dalla Lennox «supportata» dalla bravissima corista di colore. Un omaggio al passato è venuto con *Sweet dreams*, cantata in coro da tutto il pubblico, per concludere con un *Final* assai suggestivo: «Visto Annie rimanere solo in pantaloni e reggiseno rosso fuoco? C'è chi, un po' enfaticamente, sostiene che il futuro del rock è nelle loro mani; di sicuro, finché ci saranno, il rock non potrà sperare in un futuro più splendido. Gli Eurythmics sono stasera a Padova, il 4 a Firenze il 5 a Modena, e l'8 a Milano.

Alba Solaro



Nina Hagen e Lene Lovich durante il loro concerto. In alto, Annie Lennox degli Eurythmics

Nina-Lene: rock & vivisezione

MILANO — D'accordo, tutte e due puntano moltissimo sulla provocazione visiva, ma andrebbero anche ascoltate: ed è questo che il terribile Falalido non ha quasi consentito agli spettatori milanesi venerdì sera. Il triangolo luminoso che Nina Hagen si portava dietro ha finito così per simboleggiare in ritardo (Lene Lovich si era presentata nella prima parte dello spettacolo) la sosta per avana della musica, e la muscolosa batteria di Glen Burke, un tempo percussionista a fianco di un'altra bionda regina del rock, Blondie.

È stato di certo un trionfo per gli Eurythmics, al punto che resta difficile pensare che i due possano salire ancora più in alto di così, ferma restando però la loro vitale capacità di non cadere nella ripetizione e nell'autocata-

zione. Una folgorante ascesa iniziata quattro anni fa con un album misterioso ed affascinante, *Sweet dreams*, costruito su di un'inquietante miscela di tecnologia e romanticismo che pare lontana anni luce dagli attuali Eurythmics. Come ugualmente sembra lontano anni luce il 1976, l'anno in cui Annie e Dave si sono conosciuti. Lei lavorava come cameriera in un ristorante salutista, lui gestiva un negozietto di dischi. Si sono conosciuti tramite un amico comune, Paul Jacobs, che aveva saputo che Dave stava cercando qualcuno con cui comporre delle canzoni, e aveva pensato di presentargli questa cameriera dalla splendida voce. L'incontro, nel ristorante dove la Lennox lavorava, sfociò nel classico colpo di fulmine. Il loro sodalizio sentimentale oltre che di lavoro è durato per quattro anni, anni durante i quali hanno diviso povertà, esaurimenti nervosi ed una fallimentare esperienza in un gruppo chiamato «Tourists».

Affermò Stewart in un'intervista: «Entrambi tendiamo a passare da un estremo senso di melancolia ed introspezione, quando ci sembra che tutto sia futile ed il mondo debba finire da un momento all'altro, ad uno stato euforico, scherziamo e ridiamo come pazzi. Forse siamo dei maniaci depressivi». È soprattutto Annie Lennox a dimostrare un carattere ultra sensibile, che se anche in passato l'ha portata a frequenti crisi di nervi, d'altra parte è anche la fonte principale delle sue ispirazioni. Questa capacità di introspezione, la sua sensibilità e passionale unita al già accennato interesse di Stewart per la sperimentazione e l'elettronica porteranno i due a formare gli Eurythmics e farli debuttare con questa formula sonora destinata a sicuro successo; siamo infatti negli anni in cui trionfa l'eletropop, e presto Annie Lennox si trova a dividere gli onori della copertina di *Newsweek* con Boy George, nella celebrazione di quella che fu definita la «British Invasion». Finita l'Unione sentimentale tra i due,

sembra prendere più vigore quella creativa. Annie Lennox: «Negli anni abbiamo sviluppato una sorta di comune intuizione verso ciò che ci piace, ciò che è valido, cosa "scotta" e cosa è essenziale in termini musicali. Ci capiamo anche senza il bisogno delle parole, tanto che ci piace pensare a noi stessi come a due gemelli. Nella chiesa sconosciuta che i due hanno acquistato con i primi incassi e trasformato in studio di registrazione personale, nasce il secondo disco, *Touch*, dove il romanticismo comincia a temperarsi nel pop, seguito poi a ruota da *1984*, album di sperimentazioni tecnologiche estremamente interessante ma poco compreso dal grande pubblico. Nell'85 ancora una svolta, verso il rhythm and blues più torrido; è l'anno di *Be yourself tonight*, album che è diventato disco di platino per ben tre volte, e che registra presenze di lusso come quella di Stevie Wonder e di Aretha Franklin nel duetto *Sisters are doing it for themselves*.

Stewart intanto si è fatto un nome anche come regista di video e produttore di dischi a fianco di nomi come Bob Dylan e Tom Petty. L'ultimo capitolo arriva adesso, dopo una seria operazione alle corde vocali subita dalla Lennox, che l'ha costretta a rinunciare alla grinta vocale che l'ha fuori in *Be yourself tonight*; l'album *Revenge* continua su quella linea ma aggiustando il tiro in chiave rock. Da quest'ultimo album venerdì sera gli Eurythmics hanno eseguito *When tomorrow comes* e *Missionary man*. Lo show è stato infuocato sin dalle prime note di *Sex crime*. Sia la Lennox che Stewart erano vestiti allo stesso modo: giacche di cuoio, completi di pelle, ed alle loro spalle su di uno schermo si riflettevano giochi di luce bianca, fasci luminosi che componevano spettacolari effetti geometrici, a volte sostituiti da un'intensa luce rossa o azzurra, oppure immagini di nubi in movimento che hanno strappato più di un applauso al pubblico.

Tutto il meglio del loro repertorio è filato via in un crescendo di entusiasmo e partecipazione: da *Ball and chain* a *It's alright*, da *Here comes the rain again* a *Would I lie to you* e *The miracle of love*; ma i momenti di maggior brivido vanno senz'altro ascritti alla versione di *Who's that girl*, eseguita in versione solitaria da Stewart alla chitarra e dalla Lennox «supportata» dalla bravissima corista di colore. Un omaggio al passato è venuto con *Sweet dreams*, cantata in coro da tutto il pubblico, per concludere con un *Final* assai suggestivo: «Visto Annie rimanere solo in pantaloni e reggiseno rosso fuoco? C'è chi, un po' enfaticamente, sostiene che il futuro del rock è nelle loro mani; di sicuro, finché ci saranno, il rock non potrà sperare in un futuro più splendido. Gli Eurythmics sono stasera a Padova, il 4 a Firenze il 5 a Modena, e l'8 a Milano.

LA PASSIONE DI "VIA COL VENTO" SI È RIACCESA

NORD e SUD

Un superbo cast di attori: ROBERT MITCHUM, JEAN SIMMONS, DAVID CARRADINE, PATRICK SWAYZE, LESLEY-ANNE DOWN, ROBERT GUILLAUME, GENE KELLY, MORGAN FAIRCHILD.

E l'eccezionale ritorno sul video di ELIZABETH TAYLOR

DA QUESTA SERA OGNI DOMENICA 20.30

5

Danielle Ionio

PRIMO PIANO / Magazzini pieni di latte, burro, carne e cereali che nessuno vuol comperare

Cee: affondiamo nelle eccedenze

Non si può continuare a produrre per riempire silos e frigoriferi

Nostro servizio
BRUXELLES — La Comunità europea rischia di soffocare sotto il peso delle sue eccedenze agricole. I magazzini sono strapieni di burro, latte, carne che non si riesce a vendere a nessuno. I costi sono iperbolici per una Comunità che è già in preda a una grave crisi finanziaria. Chiediamo a Natalino Gatti, parlamentare europeo comunista:

« Ci puoi dare un quadro preciso di questa situazione? »

« È una situazione assolutamente insostenibile. A settembre di quest'anno nei silos magazzini pubblici della Cee vi erano 16,4 milioni di tonnellate di cereali, 1,38 milioni di tonnellate di burro, 1,07 milioni di tonnellate di latte magro in polvere e 590 milioni di tonnellate di carne. Il valore di inventario di queste scorte è valutato a 24 mila miliardi di lire, e il costo per un loro eventuale smaltimento è di circa la metà di questa cifra. Solo per gli interessi passivi e l'affitto dei magazzini si spendono 2.400 miliardi all'anno. Ed è stato calcolato, nella relazione presentata al Parlamento europeo dalla socialdemocratica tedesca Magdalene Hoff, che la Comunità ha speso ogni giorno almeno 28 miliardi di lire nel 1985 per sovvenzionare queste eccedenze. Si tratta di uno scandalo intollerabile. Non è soltanto un grave problema finanziario: bisogna oggi chiedersi se si può davvero continuare a produrre per mettere i prodotti in frigorifero o nei magazzini. Le eccedenze intanto continuano a galoppare. Un solo esempio: tra il luglio e il settembre di quest'anno, nonostante le quote di esportazione dalla Comunità e che avrebbero dovuto portare a un calo della produzione, nei dodici paesi membri la quantità di latte prodotta è stata su-

A colloquio con Natalino Gatti, europarlamentare - Ogni giorno si spendono 28 miliardi in sovvenzioni - Proposte del Pci

perlo del 3% rispetto allo scorso anno. Bisogna anche aggiungere che lo smaltimento di queste eccedenze implicherà la distruzione di grandi quantità di prodotti ormai avariati e non più commestibili.

« Il vero problema è come evitare che la politica agricola comunitaria continui a creare queste enormi eccedenze. Come lo si può impedire? »

« La nostra proposta è quella di un nuovo tipo di politica agricola e di intervento che scorga effettivamente le produzioni eccedentarie. Le politiche finora attuate hanno infatti dimostrato ampiamente l'inefficienza, l'inequità e a ridotte. Si è provato con il sistema delle quote, delle tasse di corrispondenza, delle soglie di produzione: tutto è stato inutile. Occorre quindi percorrere nuove vie. Ciò implica in generale una riduzione prudente dei prezzi agricoli, accompagnata da una drastica riduzione dei prezzi dei prodotti portati all'intervento (ammasso) e da un congruo finanziamento per interventi strutturali e per integrazioni di reddito. Si tratta cioè di colpire chi produce prodotti di scarsa qualità che non hanno sbocchi sul

mercato. Anziché assicurare, come è stato finora fatto con effetti perversi sempre più evidenti, un prezzo garantito indipendentemente dalla qualità dei prodotti e senza considerare se questi siano eccedentari o meno.

« Entro quest'anno il Parlamento europeo e le altre istituzioni comunitarie dovranno prendere importanti decisioni, da quelle sul bilancio '87 a quelle sui regolamenti per il latte e la carne bovina. Quali sono le proposte dei comunisti italiani? »

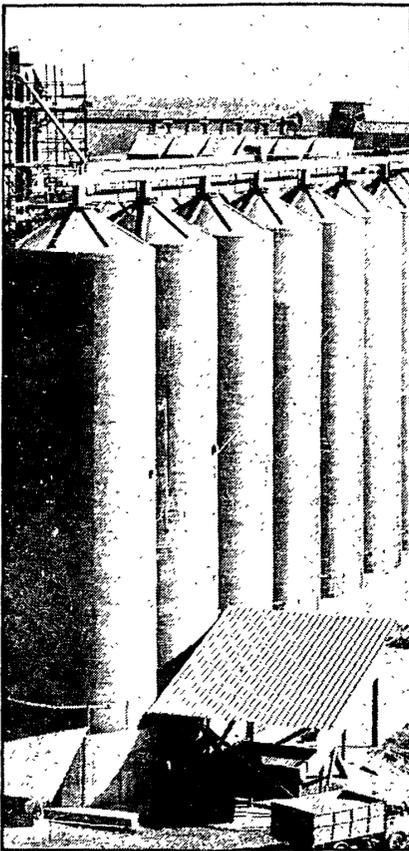
« I comunisti italiani si sono fatti promotori di alcune precise proposte: 1) lo smaltimento delle eccedenze esistenti alla fine dello scorso anno, con un fondo straordinario finanziato dagli Stati membri (esclusi Spagna e Portogallo, entrati nella Cee il primo gennaio '86); 2) la modifica dei regolamenti di mercato, superando i prezzi garantiti e colpendo il prodotto conferito all'ammasso; 3) l'aumento del 15% delle risorse per i fondi strutturali (attualmente sacrificati dal Consiglio Cee), recuperando in larga misura dal Feoga Garanzia; 4) una politica commerciale comunitaria volta alla ricerca di nuovi mercati e un'azione all'inter-

no del Gatt per nuovi accordi internazionali anche con i paesi in via di sviluppo; 5) integrazioni al reddito degli agricoltori, in particolare per le piccole e medie aziende e per le zone svantaggiate.

Su queste proposte vi sono concordanze abbastanza larghe nella sinistra europea, anche se vi sono ancora posizioni diverse soprattutto sulle modalità di applicazione. Noi pensiamo tuttavia che un accordo possa essere trovato sulla base delle posizioni già assunte dal Parlamento europeo.

« Le modifiche dei meccanismi della politica agricola suscitano preoccupazioni in molte organizzazioni agricole europee. Quali ne sono le ragioni? »

« I produttori agricoli si trovano in una situazione difficile. Negli ultimi due anni i redditi sono diminuiti, ed è certo che si vuole evitare che ci siano intubazioni e che organizzazioni professionali e cooperative agricole chiedano precise garanzie. Occorre tuttavia prendere coscienza che, se si vuole evitare una rinazionalizzazione della politica agricola, non ci sono alternative a una profonda riforma che fissi regole comuni per tutti, e che chieda quindi a tutti di fare

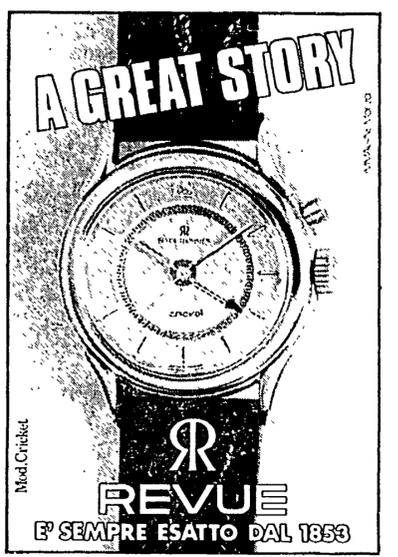


la loro parte di sacrifici. Va anche considerato che da una rinazionalizzazione della politica agricola l'Italia avrebbe tutto da perdere, sul piano degli aiuti nazionali, nei confronti degli altri paesi più ricchi e organizzati.

« Una riforma della politica agricola comunitaria secondo le linee che hai indicato quali conseguenze avrebbe per l'agricoltura italiana? »

« Gli agricoltori italiani, come quelli degli altri paesi europei, devono mettersi in condizione di operare in modo nuovo e in un contesto diverso. Devono perciò ristrutturare e adeguare le loro aziende e le loro produzioni orientandosi in forma associata e cooperativa verso il mercato. Si tratta di operare riconversioni strutturali di produzione, di varietà, scegliendo quelle di cui la Comunità è deficitaria, come le colture oleaginose, le coltivazioni proteiche per l'alimentazione animale, le coltivazioni legnose eccetera. Vorrei anche dire che non sono d'accordo con quanti in Italia pensano di risolvere la crisi agricola partendo dal dato del deficit agro-alimentare italiano. Non si tratta di porsi obiettivi quantitativi, ma di operare una profonda riconversione, anche a fini sociali e ambientali. Da questo punto di vista l'azione del governo italiano va severamente criticata. Non basta approvare, come è stato fatto, la legge plurinennale di spesa. Noi chiediamo che vengano varati al più presto i piani di riferimento, per dare obiettivi, stabilire compatibilità, favorire specializzazioni, valorizzare vocazioni produttive delle diverse zone. Solo così potranno essere dati nuovi orientamenti alla nostra agricoltura.

Giorgio Mallet



Mafia

L'atto d'accusa dei giudici di Palermo

a cura di Corrado Stajano

I capitoli fondamentali dell'Ordinanza-sentenza: una guida insostituibile per seguire e comprendere il processo più importante (finora) nella storia dell'Italia repubblicana

Lire 20.000

Editori Riuniti

COMUNE DI GENOVA

UFFICIO GESTIONE DEL PERSONALE

Avviso

Sono riaperti i termini per la presentazione delle domande per partecipare ai seguenti concorsi a posti di insegnamento:

- Classe XVI T.P. Esercitazioni di sartoria;
- Classe XXIII T.P. Laboratorio di chimica e chimica industriale;
- Classe XXXIV T.P. Laboratorio di meccanica, tecnologia e reparti di lavorazione.

Copia del relativo bando sarà in distribuzione dal 3-11-1986 presso l'Ufficio Gestione del Personale, IV piano, Sala 29, Via Garibaldi 9 (orario 8.30-11.30).

Il termine per la presentazione delle domande scadrà alle ore 16.30 del 21-11-1986.

Universale idee

Karl Marx
Miseria della filosofia

introduzione di Nicola Badaloni

Una nuova edizione del classico saggio economico-filosofico scritto in polemica con Proudhon: il primo vero testo marxiano di economia.

Lire 11.000

Friedrich Engels, Karl Marx
La sacra famiglia

Guida alla lettura di Nicolao Merker

Un'opera chiave per comprendere l'itinerario intellettuale dei fondatori del socialismo scientifico.

Lire 12.000

Friedrich Engels
L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato

introduzione e note di Fausto Codino

Una indagine sempre attuale che mostra il carattere storicamente condizionato dei principali istituti della società.

Lire 14.000

di prossima pubblicazione

Friedrich Engels
Sulle origini del cristianesimo

prefazione di Ambrogio Donini

Un saggio esemplare di interpretazione storica delle origini della religione cristiana.

Lire 6.500

Editori Riuniti

Anche quest'anno problematico inizio della campagna di molitura delle olive

Frantoi, chiudere o rischiare la condanna?

ROMA — Il rischio è un blocco generalizzato della molitura delle olive: i frantoi si trovano, infatti, davanti all'alternativa di sospendere l'attività o di subire altre «altre» perché ce ne sono state condanne. La campagna di molitura dovrebbe iniziare tra qualche giorno, ma potrebbe non iniziare affatto. La questione — ce lo descrive il senatore comunista Enrico Graziani, presentatore di un'interrogazione sull'argomento — si pone in questi termini: non essendo stata ancora approvata una tecnologia capace di depurare le acque reflue dei frantoi, riportandole ai limiti previsti dalla legge Merli, i sindaci non rilasciano le autorizzazioni agli scarichi delle acque vegetali, espressamente indicate dalla «Merli». Altre complicazioni sorgono per la mancata autorizzazione delle Usi in base alla legge sull'igiene delle produzioni di sostanze alimentari e per una delibera del Comitato interministeriale per la tutela delle acque che ha distinto tra aziende che gestiscono frantoi, in modo tale che quelle che moliscono i due terzi di olive proprie rientrano tra gli insediamenti civili (e sono agevolate) e quelle che svolgono servizi per conto terzi (rientra-

Si chiede un provvedimento di natura transitoria in attesa di tecnologie appropriate - La legge Merli e l'autorizzazione delle Usi Disuguaglianza di controllo - A colloquio con Enrico Graziani



no tra gli insediamenti produttivi), i cui scarichi sono assoggettati a particolari restrizioni. Si crea una disparità di trattamento del tutto ingiustificata in relazione alla tutela delle acque.

I frantoi si trovano così privi delle autorizzazioni, se decidono di procedere ugualmente alla molitura, possono incorrere in condanne penali. Molti sono stati condannati. L'amnistia, in corso di approvazione, cancellerà le condanne non ancora definitive, ma il problema si ripropone in tutta la sua drammaticità all'apertura della nuova campagna olearia.

« Io credo — ha detto Graziani — sollecitando una risposta alla sua interrogazione — che si violi la legge o si blocchi l'attività, con tutte le conseguenze immaginabili per migliaia di frantoi e olivicoltori. I comunisti propongono — ne hanno interesse anche il ministro della Sanità Donat Cattin e il sottosegretario al ministero dell'Interno — un provvedimento di natura transitoria (un decreto) di sospensione degli effetti della «Merli» solo sul punto specifico dello scarico dei frantoi. Non si tratta di mettere in discussione una legge di grande valore, ma di prendere

atto che non esiste una tecnologia capace di depurare — secondo la legge — le acque dei frantoi.

Il problema è stato sollevato dai comunisti anche nella Commissione agricoltura del Senato. Graziani e Arnoldo Cascia hanno chiesto che, assieme al provvedimento d'urgenza, il governo svolga un ruolo attivo per la ricerca di tecnologie adottabili dai frantoi e favorisca soluzioni associative di operatori per dotarsi degli strumenti necessari.

La commissione ha unanimemente valutato l'opportunità del provvedimento immediato e dato mandato al suo presidente, il dc Carlo Baldi, di compiere un passo, in tal senso, presso il governo. Dal quale, però, arrivano notizie poco rassicuranti: il ministro dell'Ambiente Francesco De Lorenzo, liberale, ha manifestato già un orientamento postivo, il suo sottosegretario Postal non ha voluto assumere impegni (anche se si è detto che non c'è un'irriducibile chiusura); lo stesso ha fatto il suo collega all'Agricoltura Mariotto Segni, dc, che si è tenuto molto cauto. Il pericolo per i frantoi continua, perciò, ad incomber.

Nedo Canetti

«Formaggi d'arte contadina» in mostra a Cuneo

TORINO — «Formaggi d'arte contadina» è il tema della ottava edizione della mostra mercato dei formaggi piemontesi che si svolgerà a Cuneo, in piazza Martiri della libertà, dal 5 all'11 novembre, per iniziativa della Camera di Commercio, in vetrina di fare anche una denominazione d'origine del Piemonte: Pra, Castelmagno, Grana padano, Gorgonzola, Murazzano, Rasotz, e Robiola di Roccaverana, nonché alcuni formaggi tipici delle vallate alpine come il «Tomino di Melle», la «Toma di Lanzetta» e il «Bruciat». L'azioneranno box degustazione dove avverrà l'abbinamento tra formaggi e vini.

Dal nostro inviato
ALBA — Uscito, grazie alla legge-quadro nazionale del dicembre '85, dalla condizione di semi-illegalità in cui era trovato per vent'anni, l'agriturismo ha subito confermato di avere buone gambe. Il comparto delle «vacanze in campagna» ha vissuto quest'anno una stagione che gli esperti giudicano positiva. Non ci sono state le fluttuazioni che hanno caratterizzato il turismo a Venezia, Roma e Firenze o nelle riviere, e la capacità ricettiva è cresciuta apprezzabilmente sia in senso quantitativo che qualitativo. «Turismo verde», l'associazione agrituristica della Confcooperatori, ha fatto bene la sua parte compiendo significativi passi avanti nella presenza organizzata al centro e in periferia.

Partendo da questi dati incoraggianti, la relazione di Alceo Bizzarri alla quinta assemblea nazionale dell'Associazione, svoltasi nel capoluogo delle Langhe, ha potuto affrontare con consapevolezza ottimismo i problemi che restano da risolvere per garantire una più sicura prospettiva al settore: migliore raccordo fra poteri centrali e regionali in modo da scegliere nodi come quelli del regime

Alba: il punto alla quinta assemblea di Turismo verde

Tutti d'accordo: vanno a gonfie vele le ferie in cascina

Uscito dalle secche della legge quadro l'agriturismo ha dimostrato di avere buone gambe. Un rapporto utile alla difesa dell'ambiente

fiscale e della dimensione dell'attività aziendale la creazione di strutture promozionali, un efficace collegamento tra domanda e offerta.

Lo sviluppo dell'agriturismo (che è e deve essere considerato attività complementare a quella agricola) costituisce una leva preziosa per la salvaguardia dell'ambiente. I partecipanti alla tavola rotonda presieduta dall'onorevole Giuseppe Avolio (il giurista Francario, l'esperto turistico Candino, i giornalisti Mondini e Saldini, il geografo Adamo, l'ambientalista Zeppetella e Maria Camporano della Regione Piemonte) hanno trovato

una facile intesa su questo punto: il coltivatore che si dedica all'agriturismo è automaticamente portato a farsi parte diligente nell'opera di conservazione del paesaggio rurale, che rappresenta la «materia prima» della sua nuova attività.

Non si tratta certo di pensare all'agriturismo come alla panacea di tutti i mali che minacciano l'ambiente agrario, ma di saperne cogliere utilmente le molteplici potenzialità, anche come strumento per combattere lo spopolamento, soprattutto nelle zone collinari. E qui si inserisce il discorso sull'agricoltura di qualità: l'agriturismo come occasione per

far conoscere e diffondere il «prodotto di fattoria», il prodotto genuino, sano, che non teme confronti e merita di essere giustamente apprezzato e valutato. «Una occasione che va utilizzata a fondo a vantaggio del reddito della famiglia contadina», hanno sostenuto il presidente della Confcooperatori piemontese Cancelliere, il professor Barberis dell'Università di Torino e l'economista Cannata. Tanto più che oggi il consumatore è scettico, diffidente: il disastro del melandolo, altri episodi gravi come quello delle carni «gonfiate», certe campagne sui prodotti «avvelenati» dagli antiparassitari hanno lasciato il segno. L'agricoltura di qualità legata alla vacanza rurale, che rappresenta la «materia prima» di un più saldo rapporto di fiducia tra il produttore delle campagne e il mercato, come ha sottolineato il rappresentante della Federazione consumatori, Cucchiari. E l'assessore piemontese all'Agricoltura, Lombardi, ha auspicato che le regioni siano messe al più presto in grado di conoscere l'entità delle risorse che potranno essere destinate all'agriturismo.

p. g. b.

Crisantemi, tempi duri Troppo sole e poca programmazione

Dal nostro corrispondente
SANREMO — I prezzi dei crisantemi al mercato di Sanremo, il più importante del nostro paese, sono crollati in questa vigilia dei giorni dei Santi e dei Morti e molti fioricoltori, rimasti invenduti e tanti altri non raccolti nelle coltivazioni. «La stagione è andata male», affermano i fioricoltori e vi è anche chi lamenta che difficilmente si rifarà delle spese sostenute. «È colpa del troppo sole — dicono alla Confcooperatori di Sanremo — e di una mancata programmazione. L'estate continua nella Riviera ligure di ponente con giornate che consentono agli stranieri del centro-nord di Europa di scendere in spiaggia per la tintarella e di fare anche bagni in mare. Nelle coltivazioni tutto sta andando a fioritura e ben presto avremo anche la gialla mimosa fuori stagione. La Riviera per quanto riguarda i crisantemi, ha subito la concorrenza dei coltivatori del Bergamasco, del Veneto, del Pavese e di altre località. Al mercato di Sanremo i prezzi sono crollati ed il re dei crisantemi, il Turner superextra è stato venduto a 2.800 lire a stelo, l'extra 1.500-2.000, la prima dalle 400 alle 1.000; lo «spider» dalle 500 alle 600; i giapponesi di prima da 200 a 350 e di seconda, addirittura, tra le 100 e le 150 lire. I prezzi realizzati sono bassi, ma verranno triplicati nei negozi della vendita al minuto. Ma non è tutto qui. Non tutta la merce è stata venduta, molta altra non è stata neppure raccolta ed il tutto finirà quindi nei depositi di immondizia. Una stagione andata male, con tanta produzione, ma gli acquirenti non ne hanno tratto beneficio. Danno per i coltivatori, prezzi sempre elevati per chi compra.

g. l.

Mille proposte e iniziative dalla città che soffoca mentre sul colle capitolino regna la confusione Dall'intervento dei pretori alla richiesta di chiudere alcune piazze, dal bus scontato alle proteste dei vigili

E le piogge devono ancora portarci il peggio

Contro il traffico tante idee. E basta

E adesso Roma attende con il fiato sospeso le grandi piogge. Non è tanto la conferma nella sensibilità popolare dello spostamento progressivo della capitale verso il Sud del mondo di cui si dicono sicuri tanti osservatori, e l'evento non sarà nemmeno foriero degli innumerevoli benefici della fascia equatoriale. Anzi, i romani si stanno semplicemente chiedendo a quali livelli dovrà giungere tra breve la lotta quotidiana per attraversare la città, in strade già indescrivibilmente ingorgate in questo lunghissimo epilogo del tempo. La capitale sta morendo di traffico, questo è ormai chiaro a tutti. E le mille iniziative — dai pretori, ai gruppi di cittadini, agli stessi quotidiani — che si susseguono stanno diventando accorate grida di allarme verso il colle capitolino. Ma da lì, finora, sono giunte soltanto risposte balbettanti. Pochi interventi, spesso tra le polemiche, per di più di breve durata. Eppure lo scoglio del potere cittadino è letteralmente assediato. Alle sue «falde», in piazza Venezia, i rilieventi a tappeto ordinati dal pretore Amendola hanno dato risultati sconfortanti: i tassi di inquinamento atmosferico e acustico sfondano abbondantemente le soglie di rischio, e lo stesso vale per quasi tutto il centro storico. Mentre un «appello disperato» alla cultura mondiale è stato lanciato dal più illustri archeologi per l'ineguagliabile patrimonio romano che è ormai vicino al «punto di non ritorno» del degrado, ed i vigili urbani denunciano una impennata di disturbi a bronchi e polmoni (fino ai tumori) tra gli appartenenti al corpo.



Un particolare della Colonna Antonina «mangiata» dallo smog

lombi dovrebbe regalarci (ma dell'idea tanto propagandata in settembre quasi non si parla più) una grande «X» di preferenziali per i bus innestata sulle arterie del centro (da via Arenula a via Nazionale; da Corso Vittorio al Colosseo) su cui comunque continueranno a riversarsi le auto. Intanto l'Atac propone, con dieci giorni (dal 15 al 24 dicembre) di bus a cento lire, di fare sperimentare alla città i benefici di una riduzione del volume di auto. Un'altra sollecitazione viene dalle organizzazioni sindacali, che chiedono di organizzare per il prossimo 28 novembre una «prova generale» di come potrebbe essere il centro chiuso, con bus gratis e taxi a prezzo dimezzato.

Angelo Melone

Già coinvolti in processi contro il terrorismo

Presi 4 presunti br accusati di attentati tra il '79 e l'83

Ad altri tre, detenuti, notificati mandati di cattura - L'indagine era partita dopo la scoperta di un covo a S. Vito Romano

Quattro persone già coinvolte in processi contro il terrorismo rosso sono state arrestate a Roma dai carabinieri per reati commessi nella capitale tra il '79 e l'83. Le accuse riguardano l'assalto all'Ufficio di collocamento, nel quale fu ferito alle gambe il direttore Renzo Retrosi, rapine in supermercati, incendi di auto. Tre mandati di cattura, sempre firmati dal giudice istruttore Rosario Priore, sono stati notificati in carcere ai detenuti Vittorio Antonini coinvolto fra l'altro nel sequestro Dozier, Pietro Varone e Pietro Caroleo, tre brigatisti imputati anche nel processo Moro-ter. Inoltre, in collaborazione con i carabinieri di Torino, è stato arrestato nel capoluogo piemontese Stefano Vannicelli un impiegato dell'Università di Torino, accusato dal sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, di partecipazione a banda armata. I quattro arrestati a Roma sono Elio Elasi, Maurizio Di Marzio, Arturo Salerni e Gustavo Salvati. L'indagine che ha portato agli arresti era partita nell'aprile del 1985 dopo la scoperta di un covo delle Brigate rosse a San Vito Romano. In quell'occasione furono arrestati Antonio Varone e Antonella Della Ventura. Sfruggirono invece alla cattura Gianfranca Lupi, ancora oggi latitante, e Wilma Monaco, la terrorista rimasta uccisa il 21 febbraio scorso, a Roma, nell'attentato al professor Antonio De Emipoli. Proprio il ferimento del collaboratore economico della presidenza del Consiglio dette il via a una paziente indagine, tuttora in corso, sulle attività della Unione dei comunisti comunisti. La formazione evanescente nata dalla scissione avvenuta nel '82 in seno alle Br.

Alla sezione Macao assemblea sulla difesa del consumatore

La difesa del consumatore e l'agricoltura biologica sono il tema dell'assemblea indetta dalla sezione Macao del Pci (via Gioito 35/b) per martedì prossimo alle 17.30. Nel corso dell'assemblea sarà possibile firmare l'Appello per i diritti del consumatore, già sottoscritto da centinaia di personalità di ogni settore. All'assemblea parteciperanno: Anna Ciaperoni, Gaetano Arciprete, Michele Grippo, Giuseppe Vanzì, Matteo Amati e un esponente della Lega nazionale delle Cooperative.

Domani scioperano i bancari in mattinata sportelli chiusi

La Fiba (Fiba-Cisl, Fisas-Cgil, Uil-Uil), la Fabi e la Falcri hanno proclamato lo sciopero nazionale della categoria per l'intera mattinata di domani. «L'atteggiamento di chiusura di Assicredit ed Acri — sostengono i sindacati — ha reso necessaria l'azione di lotta» per la quale chiedono la partecipazione compatta della categoria.

Convenzione tra ospedale di Latina e Università Tor Vergata

L'ospedale di Latina ha firmato una convenzione con l'Università di Tor Vergata di Roma. Si è stabilita una collaborazione tra la Usl Latina 3 e la seconda università romana per una collaborazione per ora limitata alla divisione di malattie infettive e a quella del centro tumori nel padiglione «Porfiri». Nella divisione di malattie infettive opererà la scuola di specializzazione della facoltà di Tor Vergata; nel polo oncologico il dipartimento di medicina sperimentale e scienze biocliniche. L'iniziativa, secondo la nota della Usl, è di grande significato per poter inserire alcuni settori dell'ospedale nella ricerca universitaria.

Viterbo: giovane muore cadendo da un muretto

Una giovane di 23 anni, Anna Laura Boni, è morta l'altro ieri sera cadendo da un muretto nel centro di Viterbo. Anna Laura Boni era da poco uscita da un ristorante con il fidanzato e si era appoggiata a un muretto sovrastante il capolinea dei servizi automobilistici urbani. Improvvisamente, forse a causa di un malore improvviso, ha perso l'equilibrio, precipitando nel vuoto e sbattendo dapprima sul tetto di una cabina elettrica e successivamente sull'asfalto. Trasportata immediatamente in ospedale la giovane è morta durante il tragitto.

In due giorni pescati 50 tonni ad Anzio

ANZIO — Una pesca eccezionale al largo di Anzio. Tra ieri e oggi, in totale, i pescatori della cooperativa «Piccola pesca» hanno pescato circa 50 tonni dal peso variante tra 150 chili e 1 tre quintali. I tonni, come sempre, saranno venduti all'asta a cui parteciperanno grosse peschierie del Sud o anche industrie alimentari.

Lunga emergenza a Fiumicino per falsi allarmi

Giornata di allarme ieri a Fiumicino. Per due telefonate anonime che annunciavano lo scoppio di ordigni, uno a bordo di un aereo in volo, l'altro all'interno dello scalo romano, è scattato il piano di emergenza. Per tutto il giorno sono state intensificate le misure di controllo alle entrate degli scali e nell'area intorno all'aeroporto. Fortunatamente le ispezioni alla ricerca delle bombe hanno dato esiti negativi. Poco dopo la mezzanotte un aereo 310 della compagnia Kenia Airways, diretto a Mombasa con 133 passeggeri a bordo, è stato costretto ad un atterraggio di emergenza a Fiumicino. Poco prima, mentre sorvolava la Corsica, era arrivato all'aeroporto di Dly, da dove l'aereo kenota era partito, una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba a bordo. Avviato in una piazzola di sosta ed evacuati tutti i passeggeri e l'equipaggio, il velivolo è stato ispezionato in ogni parte e non è stata trovata alcuna bomba. Alle 15.30 mentre l'aereo kenota riprendeva il volo, una seconda telefonata è arrivata al centralino dell'aeroporto romano. Questa volta l'annuncio di una imminente esplosione nella hall del Leonardo da Vinci. Subito sono cominciate le ispezioni degli agenti di polizia e rafforzati i controlli tutt'intorno all'aerostazione.

Un colpo secco con il braccio della ruspa e la conduttrice è saltata. Migliaia di litri di gas metano hanno invaso, esplodendo paurosamente, le campagne di Setteville di Guidonia. Un casolare della zona è stato rapidamente sgomberato dai vigili del fuoco: l'erogazione del gas è stata sospesa nei comuni vicini. L'intervento di squadre speciali della Snam (la società che gestisce il metanodotto) e della protezione civile ha impedito che il gas prendesse fuoco dando vita ad un incendio di dimensioni gigantesche. L'allarme è scattato ieri mattina poco dopo le 6.30. Alcuni abitanti della frazione, tra la Tiburtina e la Fiambrone, a pochi chilometri da Roma, hanno avvertito i vigili del fuoco: «È saltata una tubatura, da uno squarcio esce continuamente gas». L'incidente era stato provocato involontariamente da Antonio Di Pesci, un contadino di 61 anni, che stava lavorando con una ruspa in campagna. Il braccio del mezzo, impegnato a rimuovere la terra, ha troncato un grosso tubo del metanodotto Snam. Il contadino è stato scaraventato dall'esplosione a molti metri di distanza ma si è ferito solo leggermente. Un botto pauroso ha svegliato tutti gli abitanti della zona. Prima che i tecnici della Snam riuscissero a chiudere le valvole che bloccano il flusso dal tubo sono venuti fuori in mille metri cubi di gas al minuto. Fortunatamente tutta l'area è poco popolata. Solo gli abitanti di un casolare hanno dovuto abbandonare la loro abitazione. Intanto la società Snam ha fatto conoscere un primo bilancio dei danni: 25 milioni è il valore del metano professionale. L'intervento dei vigili e dei tecnici della Snam, dotati di attrezzature per fronteggiare le esplosioni, hanno riportato la situazione alla normalità nella mattinata. I Comuni della Tiburtina sono stati riforniti con il gas di altre condutture. Fino a sera il metano mancava ancora invece nelle case di Setteville, una frazione di diecimila abitanti.

Una ruspa al lavoro nei campi taglia una tubatura

Scoppia il metanodotto allarme a Setteville

Intanto la società Snam ha fatto conoscere un primo bilancio dei danni: 25 milioni è il valore del metano professionale. L'intervento dei vigili e dei tecnici della Snam, dotati di attrezzature per fronteggiare le esplosioni, hanno riportato la situazione alla normalità nella mattinata. I Comuni della Tiburtina sono stati riforniti con il gas di altre condutture. Fino a sera il metano mancava ancora invece nelle case di Setteville, una frazione di diecimila abitanti.

In aumento il consumo di alcool mischiato a psicofarmaci: come cambia il «pianeta droga» a Roma e nel Lazio

Dal Martini con «pasticche» al buco d'eroina

Arrivano sempre più numerosi al Sat affetti da dipendenza da «Martini». Bevanda che però viene spesso mescolata con psicofarmaci. Altri ricorrono al tangesci, farmaco deterrente antileucocina, che in molti casi è il primo passo del metadone. Il consumo di quelle che gli esperti chiamano le droghe del futuro sta prendendo sempre più piede tra i tossicodipendenti di Roma e del resto del Lazio. Dati e statistiche ancora non ci sono. Ma sembra ormai certo che eroina e cocaina in molti casi siano state sostituite, soprattutto tra i più giovani, da altre sostanze. Per il resto il pianeta droga continua a contare nella capitale e nel resto della regione migliaia di tossicodipendenti. Poche comunità terapeutiche, una cronica impotenza di fronte al fenomeno da parte delle strutture pubbliche, dove gravi sono le carenze di personale. Questo il quadro che emerge da un bilancio della situazione a Roma e nel Lazio.

Al Sat di Torbellamonaca 95 tossicodipendenti al giorno Più di mille giovani dediti agli stupefacenti a Latina e Civitavecchia Velletri: il 30% dei detenuti si droga

In cura presso il Sat dell'ospedale. CIVITAVECCHIA — Alla fine del 1985, secondo i dati forniti dall'Usi Rm/21, erano sessantatré i tossicodipendenti in cura presso il Sat. Ma questa è soltanto la punta di un iceberg che nasconde una menzione del fenomeno ben più consistente. Secondo una stima effettuata da alcune associazioni che operano nella zona di Civitavecchia («Il ponte», «Civitavecchia sana» e la Comunità «Fratello Soie») i tossicodipendenti sarebbero oltre cinquecento. La cifra non comprende coloro che seppur saltuariamente fanno uso di droghe leggere. A Civitavecchia negli ultimi tempi sta aumentando il consumo di cocaina, che in molti casi ha preso il posto dell'eroina. Il Sat ha svolto anche attività di prevenzione attraverso una serie di iniziative organizzate anche nelle scuole. Ma il personale che opera al Sat è assai scarso: una psicologa fissa e due medici che lavorano dodici ore alla settimana. Recentemente il consiglio regionale ha deciso l'ampliamento di organico e sono stati banditi i relativi concorsi.

no e Cassino. VELLETRI — In media ventiquattro persone si presentano ogni giorno al Sat per essere curate. Il personale del servizio è composto da due medici, un neuropsichiatra, una psicologa e un infermiere. L'orario di lavoro è dalle 8 alle 18. Il servizio è privo anche dell'assistenza sociale. Sono pochi quelli che si rivolgono al Sat per uscire dalla droga: nella maggioranza dei casi si tratta di tossicodipendenti che si sottopongono alle cure per superare crisi di astinenza quando non hanno soldi per acquistare la dose. Il Sat di Velletri assiste anche molti detenuti. Dei 120 reclusi del carcere locale il 30% circa è dedito all'uso di stupefacenti. Solo un 5% dei tossicodipendenti riesce dopo due anni a tirarsi fuori dal tunnel.

IRRIPIETIBILE!
SU Kadett e Ascona
5% DI INTERESSI FINO A 10 MILIONI FINO A 4 ANNI. SOLO 250.000 al MESE!
EURAUTO
Concessionaria OPEL - GM
DIREZIONE - VENDITA - RICAMBI
Via delle 3 Fontane (Roma-EUR) - Tel. 5917980

abbonatevi a l'Unità

Romana Recapiti S.r.l.
Autorizzata dal Ministero P.T. concessione n. 1 dal 1926
Recapiti in Roma di corrispondenza epistolare - espressi - registrate per espresso - stampe - partecipazioni - gare di appalto - fatture commerciali
Via Palestro, 68 - Tel. 4956990 - 00185 Roma

Appuntamenti

MUSICA CON I BAMBINI - Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini dai 4 ai 10 anni organizzati dalla Scuola popolare di musica di Testaccio (Via Galvani 20, tel. 57.57.940). I corsi, con frequenza settimanale, avranno inizio il 10 novembre.

IL TURISMO AL SERVIZIO DELLA PACE - Su questo tema si tiene un incontro-dibattito organizzato dall'Associazione Italia-Urss in collaborazione con l'Intourist: domani, ore 17, presso il Teatro Ghione (Via delle Fornaci n. 37).

OPPORTUNITÀ PER LE DONNE: PARI, C. DISPARI - Seminario incontro sulla proposta di legge per l'istituzione della Commissione regionale per la pari opportunità tra uomo e donna in materia di lavoro mercoledì, ore 16, nella sede regionale (Piazza SS. Apostoli, 73). Incontro Pasqualina Napolitano e, dopo numerosi interventi, conclude Lidia Managace.

Mostre

CINQUE PITTORI PER LA PACE - Una mostra dipanata dalla Serpona P. di Campitelli (Via dei Giubbonari, 58) Espo. fino a lunedì 3 novembre (ore 17-20). Filiberti, Samonà, Reggiani, Cambi, Torchio.

DEGAS SCULTORE - Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dal museo di S. Paolo dal Brasile e del Namo Jersav. Orario 9-13, mercoledì, giovedì, venerdì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 25 novembre.

MOSAICI MINUTI ROMANI - Sono del 1700 ed 800 e prelevati dal Vaticano dall'Unione Sovietica e dagli Usa. In piazza S. Pietro. Orario: 9-13, martedì e giovedì 9-16, sabato 9-12. Domenica chiuso.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 6223472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49851 - Istituto San Gallicano 584931 - Ospedale del Bambino Gesù 655954 - Ospedale G. Estman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale G. Forlanini 650461 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 582923 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650801 - Ospedale L. Spallanzani 654021 - Ospedale Spadolini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956771 - 2575853 - Centro antitumorali 490663 (ignori), 4957572 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente durante la notte, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico

BR & C 312651-2-3 - Farmacie di Roma: 1921, Salario Nomentano 1922, Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiamingo 1925 - Soccorso stradale Acq. giorno e notte 110; validità 4212 - Acce. pass. 5782241 - 5754315 - 57591 - Enel 300581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti viale Manzoni, Magistrali viale Manzoni, Piarani via Veneto, Gigli via Veneto, Camponecchi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Cicco corso Roma.

Farmacie notturne APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cicchi, via Bonifati, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavos, 2. EUR: Farmacia Imbisi, viale Europa, 76. LUDOVICHI: Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 43. MONTI: Farmacia Pirani, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia Tre Madonne, via Bertolino, 5. PIAZZALETTA: Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. CENTRO: Farmacia Doricchi,

via XX Settembre, 47; Farmacia Spinelli, via Anagnina, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENestino-LABICANO: Farmacia Colonna, via Colonna, 112. PRATI: Farmacia di Rento, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. QUADRARO-CIANCIALE: Farmacia C. S. Maria, via C. S. Maria, 23. TRIESTE: Farmacia Carnovale, via Rocca, 2. FARMACIA S. Eusebio, via Memorese, 182. MONTE SACRO: Farmacia Gravina, via Nomentana, 684 (fresche dal 15 al 30 agosto). TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Fiamma Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Fratelli, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavaliere, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bonco, via Lunghezza, 38. NONENTANO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. GIANNICOLENSE: Farmacia Geronzi, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 17. CACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonchi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostense, 168.

Culla Rossella Zampanò e Maurizio Finicelli annunciano la nascita del piccolo Patino, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. A Rossella e Maurizio giungano gli auguri della sezione Montarsolo, della Quarta Zona, della Federazione e de l'Unità.

tanti dove il Pci non è in maggioranza (Cocci, Imbelloni, Mancini). CIVITAVECCHIA - TOLFA ore 10.30 segreteria e gruppo sezioni. S. SEVERA e TOLFA (Tididi, De Angelis). CASTELLI - LANUVIO ore 18 Cc.dd. Lanuvio, Vascolare e Gruppo (Santini). CIVITAVECCHIA - In federazione ore 17.30 Probrivi (Probi); in federazione ore 17.30 riunione pensionati (Bianchini, De Angelis). LATINA - LATINA - Sala Amministrazione Provinciale ore 16.30 incontro pubblico su una proposta del Pci per le Terme di Fogliano (Di Resta, Ricchi, C. Drevisi su Tesseramento: Azilia ore 20 (Vasoli); ROCCAGORGA ore 20 (P. Vitelli); CORI ore 21 (Ricchia, Amici); LEROLI ore 21 (Rottolano). RIETI - In federazione ore 17.30 attivo segretari di sezione per aspettare campagna tesseramento (C. Morgia, D. Graldi). VITERBO - In federazione ore 17.30 Presidenza C.F.C. (Imbelli).

Il partito

Domani CELLULA GRUPPO ENI - Ore 17 all'Eur Assemblea su Contratto e Costituzione coordinamento gruppo Eni (S. Balducci, Castroloni). OSTIENSE ore 16.30 Attivo Acea (M. Marcellini). GRUPPO LAVORO RIFORMA ENFALS - Ore 17 in federazione con i compagni A. Ottavio e S. Picchetti. FIUMICINO ALESII - Ore 18.30 incontro con gli operatori del servizio di salute mentale (M. Pazzoli). TIBURTINO III - ZONA ITALIA TIBURTINA - Ore 18 al Parco da Unita' Assemblea sul bilancio della Circondazione con compagni F. Canonica, A. Zola, E. Paladini, E. Monti.

ZONA CENTRALE - Ore 18 assemblea su casa e sfratti con il compagno A. Iannilli. ZONA NORD - Ore 18.30 in zona Riunione dei segretari di sezione sul tesseramento 1987 con il compa-

gnio Carlo Leonardi. ZONA PORTUENSE GIANNICOLENSE - Ore 17.30 a Cristiano Mancini Riunione su ambiente, traffico, urbanistica, con i compagni Cilia, Labbuca, Del Fattore, Rossetti. COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - Martedì 4 novembre alle ore 17.30 in federazione è convocato il gruppo di lavoro della Cfc su «Problemi della democrazia interna e rapporti con i colleghi del Provincia (S. Lopez). COMITATO REGIONALE - È convocata per lunedì 3 alle 15 una riunione su: Iniziative e campagne su pace, disarmo, problemi internazionali all'indomani della manifestazione nazionale del 25 ottobre (Crucciani, Imbelloni). È convocata per lunedì 3 alle 16 una riunione del gruppo di lavoro per l'organico (Ibetti). È convocata per lunedì alle 16 la riunione dei responsabili Enti Locali delle federazioni insieme al capigruppo dei Comuni superiori ai 5.000 abi-

Il Comune tiburtino senza governo per i contrasti tra i cinque

Tivoli, 4 mesi di crisi Si fa strada la giunta di programma ma il Psi preferisce il pentapartito

I comunisti incontrano Psi, Pri, Psdi e Dc per promuovere una nuova maggioranza I socialisti, divisi al loro interno, insistono però nel sostegno della vecchia formula

Del nostro corrispondente TIVOLI - «La città ha bisogno di una svolta amministrativa vera, non formale, sottratta alle beghe interne dei partiti che finora l'hanno amministrata. Incredibile è la posizione del Psi che dopo avere aperto la crisi, averla prolungata per disaccordi interni, ora scarica sugli altri tutte le responsabilità». Le parole del segretario cittadino del partito comunista, Nando Paolacci, sintetizzano la situazione politico-amministrativa al Comune di Tivoli. Una crisi che dura ormai da quattro mesi, un balletto di dimissioni, ripensamenti, poi ancora dimissioni presentate ma non ufficializzate da un consiglio che durante la lunga crisi si è riunito una

sola volta per approvare il bilancio. Il partito comunista, insieme ai repubblicani e al socialdemocratico ha anche denunciato la cosa alla Prefettura. La prossima riunione è fissata per il 6 novembre. L'impressione è che tutti i partiti stiano ormai «giocando», usando una terminologia assai in voga, «a tutto campo». Nel giorno scorsi si sono incontrati i tre «eletti» di loro e poi con la Dc; il Psi ha visto il Psi, il Pri e il Psdi. Si è parlato di nuovo pentapartito ma anche di apertura verso una giunta di sinistra guidata dal repubblicano Alcibiade Boratto. Certamente il fatto nuovo è stato l'incontro tra comunisti e democristiani. Alla

Una convenzione Regione-Esercito

Studio, sport e spettacoli per i giovani di leva

Previsto un accordo anche per agevolazioni nei trasporti - Il problema degli alloggi

Corsi di formazione professionale per i giovani militari di leva, finanziamenti per i dipendenti dell'esercito che cercano casa, agevolazioni nei trasporti pubblici per i familiari dei soldati, facilitazioni per l'uso degli impianti sportivi e per l'accesso alle manifestazioni culturali. Dovrebbero essere questi, secondo alcune anticipazioni, i punti più importanti di una convenzione tra l'esercito e la Regione Lazio per migliorare le condizioni di vita dei militari. Ne hanno discusso ieri mattina in un incontro il generale Ciro Di Martino, comandante della Legione militare centrale, ed i presidenti alla giunta e del consiglio regionale, Sebastiano Montali e Bruno Lazzaro. Il progetto d'intesa dovrebbe riciclare nelle linee generali quello che lo stesso Di Martino ha firmato nelle settimane scorse con la Regione Umbria (simili convenzioni sono già operanti nella Toscana, nell'Emilia-Romagna e nel Friuli). Per i giovani di leva si propongono agevolazioni per l'uso dei mezzi di trasporto, delle attrezzature sportive e degli spazi culturali. Nel progetto di un maggior rapporto con la società civile si inserisce l'idea dei corsi di formazione. Il punto più importante per i militari di carriera riguarda invece gli alloggi: si prevedono, oltre che mutui per l'acquisto della casa, anche appartamenti assegnati dall'ente locale ad equo canone.

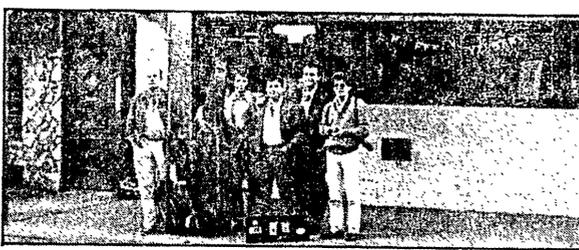


Mario Valgoli

didoveinquando

Piccolo itinerario per un doloroso esilio

DANTE piccolo itinerario per un doloroso esilio. Adattamento, regia ed interpretazione: Mario Valgoli. TEATRO POLITECNICO. Provate a chiedere ad un qualunque liceale che cosa pensa della Divina Commedia. La risposta sarà vaga, elusiva, accompagnata talvolta da sospiri e occhiate alla su. Tanto poco infatti a scuola affascina il viaggio di Dante nell'aldilà, sui banchi ogni terza sembra un colpo al cuore e alla pazienza. L'iniziativa di papa Bonifacio VIII gli costerà l'esilio e la confisca dei beni: in quell'anno, 1300, Dante era Priore a Firenze, aveva iniziato a fare politica attiva già dal 1295 iscrivendosi alla corporazione dei medici e degli speziali, quello bianco, inviato ambasciatore a Roma. Mentre era lì, i Neri si impadronivano di Firenze, gli avversari pagarono uno ad uno la loro scelta politica. Dante fu accusato di baratteria. Con il XXI canto dell'Inferno i barattieri sono costretti da diavoli inclinati a vivere sotto la pece bollente. Valgoli offre una interpretazione «fedele», se così si può dire, di questo canto, uno dei più movimentati di tutta l'opera. Un'interpretazione



Music Inn, tutto il jazz desiderato Domani l'apertura

Music Inn, ovvero jazz. Domani sera il club di Largo del Fiorentini inaugura la sua quindicesima stagione con un concerto del quintetto di Giovanni Tommaso. Quindici anni di avvenimenti che nessun altro club della capitale può vantare: il luogo ormai mitico dove sono passati tutti i più importanti protagonisti della grande musica neoamericana. Piacchi e i suoi amici hanno anche lanciato (o accettato) una sorta di sfida: domani sera, Tenda Fiameta, c'è infatti il concerto di Herbie Hancock, una vera, autentica estera del jazz americano. Ma è una sfida, a dir la verità, facilmente conciliabile: chi vuole, può andare ad ascoltare, alle 21, il quartetto di Hancock (che costa 23 e 18 mila lire) e poi correre a Music Inn. Il quintetto di Tommaso inizia a suonare alle 22 e si impegna in due set, com'è abitudine. A fianco del contrabbasso ci sono eccellenti solisti: Paolo Fresu (tromba), Massimo Urbani (sassofono), Danilo Rea (piano) e Roberto Gatto (batteria). Il gruppo è tornato da una tournée negli Stati Uniti dove si è esibito con successo, suonando anche nel famoso club «Blue Note». I prossimi appuntamenti al Music Inn sono con Beppe Capozza, Giancarlo Greco, l'Original No Smoking Jazz Band; poi due grandi nomi: il sassofonista Phil Wood e il pianista Michel Petruccianni.

NELLA FOTO: Gatto, Tommaso, Urbani, Rea e Fresu davanti al «Blue Note»

Advertisement for UNINVEST Empori. Features the UNINVEST logo, the slogan 'Nascono a Roma gli "Empori UNINVEST"', and a list of store locations: ROMA (Via Antoniotto Usodimare, 48/24 - Cir.ne Ostiense), Via Giacomo Trevis, 90 - (Colombo-Navigatori), Via Scribonio Curione, 37 - (Tuscolana), COLLEFERRO (Via Colledoro, 60 - Casilina), Via Giuseppe Di Vittorio, 22 - (Centro). Includes the text 'UNIVERSO VESTITO' and 'CONFEZIONI GUALIARDI'.

Gli industriali del travertino: «Irrealizzabile quell'idea di ripristino»

Il lago nelle cave? Un sogno...

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Tutta la zona delle cave di travertino è un grande lago: questa la proposta del professor Mario Pinzari, docente presso l'Istituto di Arte Mineraria della facoltà di Ingegneria, lanciata sulle colonne dell'«Unità». Un'idea di ripristino assolutamente innovativa che in Italia non ha precedenti mentre già è stata sperimentata con successo in Francia ed in Germania. Di tutt'altro avviso è invece Giovanni Conversi, dell'Unione industriali del travertino, proprietario della «Travertino Conversi» di Villanova di Guidonia. «Il lago? — dice Conversi — Sarebbe molto bello. Ma il progetto di Pinzari è solo teorico, inattuabile».

— Due gli elementi fondamentali cui si rifaceva Pinzari: l'impossibilità di riempire le voragini e la falda freatica dinamicamente depressa...

«Il problema è esattamente l'opposto. Non ci sono buche da riempire, ma troppo materiale di scarto ammonitichato ai margini delle cave e non sappiamo cosa farci. Nelle cave di ghiaia e sabbia di Francia e Germania è diverso, lì il materiale viene portato via tutto».

— Anche nel Lazio ci sono molte cave di questo tipo. Ma torniamo al travertino. Che resa in percentuale? «Va da un minimo del venti per cento ad un massimo, nelle cave di grande resa, del cinquanta per cento. Il materiale di scarto, frammentato, occupa evidentemente più spazio di quando era compatto: il problema dun-

«È marmo non ghiaia o sabbia»

«Non ci sono buche da riempire ma troppo materiale di scarto che non sappiamo dove mettere»

que non è quello di ripianare ma bisogna fare i conti con un terreno che risulterà sollevato rispetto ai livelli originali. E poi solo una cava favolosa dà una resa del cinquanta per cento in blocchi».

— Cosa prevede la legge regionale per il ripristino?

«A noi viene chiesto di riportare i terreni a livello della strada con uno strato di terreno agricolo di 40 centimetri. E quello che faremo, con il punto interrogativo di tutto il materiale in eccesso che rimarrà».

— Ultimamente si è però aperto un mercato nuovo ed inaspettato, quello della Unicem, che può utilizzare i nostri scarti...

«Diciamo la verità, l'Unicem ha bisogno di calcare. Il più puro l'avrebbe trovato a Poggio Cesi dove il calcare ha il più alto contenuto di carbonato di calcio. Si è adattata ad usare il travertino

no certamente senza entusiasmo. Il travertino oltre al carbonato di calcio contiene in piccole parti solfato, gesso, sali di manganese, ferro».

— Però l'Unicem lo utilizza. Avrà trovato un adattamento tecnico visto che sono passati oltre due anni dalla chiusura della cava di Colle Largo.

«In mancanza d'altro. Non riesce ad ottenere Poggio Cesi. Sono andati avanti tutto questo tempo un po' con i giacimenti vicini alle ceneri, un po' con il travertino. Ma l'Unicem non vuole ingrandirsi molto con questo metodo, ha paura di perdere i diritti acquisiti su Poggio Cesi».

— Voi coltivatori di cava sareste disposti a vendere all'Unicem tutto il materiale in eccesso?

«Innanzitutto voglio dire che noi non solo non lo vendiamo, ma il trasporto fino



Una cava di travertino a Guidonia

alle ceneri ci costa anche qualcosa. Però è vantaggioso ugualmente perché ci liberiamo delle montagne di blocchi di scarto che per legge non possono più esistere».

— Ci sarebbero anche due vantaggi ambientali: la salvezza di Poggio Cesi e il riutilizzo degli scarti di travertino.

«Noi cerchiamo di risolvere il nostro problema con le ceneri, ma sappiamo di toccare un tasto delicato perché il travertino non è molto appetito. Poggio Cesi per loro rappresenta la migliore soluzione, non ci sono dubbi, probabilmente adesso sono costretti a miscelare calcare scadente con quello puro».

— La legge quadro nazionale ancora non c'è, quella regionale doveva prevedere una programmazione dell'attività estrattiva nella zona?

«È una legge del 1980, dopo sei anni siamo ancora nel regime transitorio, ancora non si riesce a fare l'esame delle cave già esistenti. La Regione avrebbe dovuto assumersi l'onere di controllo di cave, produzioni e mercati. La verità è che in sede politica non ci sono idee chiare».

— Quanti anni di lavoro ci sono per la zona con l'estrazione del travertino?

«È un bacino eterno. È tutto travertino. Immagino sotto l'aeroporto di Guidonia, tutta la zona da Villaalba a Guidonia quanto ne possa contenere. L'economicità dell'estrazione non si può prevedere adesso, ma tra qualche anno, chissà...».

Antonio Cipriani



CE.SVI.CO.

FONTANA CANDIDA

Via Renoir

Villini in un complesso residenziale a schiera - Mq 190 sviluppati su due piani - Ampio giardino privato - Due posti auto - Sala hobby - Riscaldamento autonomo a produzione di acqua calda - Costruzione in edilizia tradizionale

COSTO CHIAVI IN MANO L. 867.000 mq - MUTUO CEE - DILAZIONI

Personale in cantiere:
Giovedì ore 9/13-16/19 - Sabato ore 9/17

offerte chiavi in mano

CE.SVI.CO. CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO
PIAZZA DANTE n. 12 - TEL. 734120-7315660

lega LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

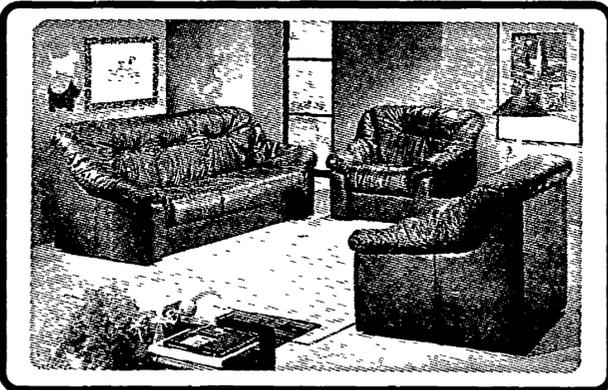
FINALMENTE ANCHE A ROMA

il MERCATONE del SALOTTO

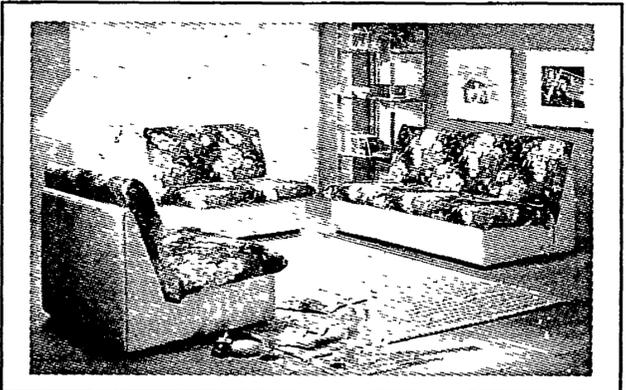
La più grande esposizione italiana con oltre 1000 salotti pronti e tutte le possibilità per divani letto



COMPLETO **460.000** (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. **990.000** (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO **390.000** (F.F. - GARANZIA COMPRESA)

REGALI



**SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI
ECCO UNA SPLENDIDA NOTIZIA PER LEI!**

Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA.**
Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire dei regali del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti. I regali sono esposti, a scelta, nei saloni di vendita.

PAGAMENTI ANCHE IN 4 ANNI SENZA CAMBIALI

il MERCATONE del SALOTTO



ss SALARIA km. 31.200 (tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Terminillo)
● Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO



00155 ROMA-Via Meuccio Ruini, 25
tel. 06/4388210 434081

00053-CIVITAVECCHIA-Via dell'Immacolata, 3
tel. 0766/23656

01016 TARQUINIA-Via Luigi d'Asti, 1
tel. 0766/855434

COLASER
l'igiene "chiavi in mano"

PULIZIE MANUTENZIONI GIARDINAGGIO DISINFEZIONI DERATTIZZAZIONI
RACCOLTA E RICICLAGGIO RIFIUTI SOLIDI URBANI

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Salaria, 17 Tel. 426778	L. 7.000 (15.30-22.30)	Scuola di ladri di Neri Parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR
ADMIRAL Piazza Vubano, 15 Tel. 851195	L. 7.000 (15.22.30)	Il nome della rosa di J.J. Annaud con Sean Connery - DR
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 352153	L. 7.000 (15.30-22.30)	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR
AIRONE Via Lida, 44 Tel. 7827193	L. 3.500 (15.30-22.30)	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930	L. 5.000 (16.30-22.30)	A proposito della notte scorsa di Edward Zwick, con Demi Moore, Rob Lowe - BR
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570	L. 4.000 (16.30-22.30)	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASADE Accademia Agosti, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 (16.30-22.30)	Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 6.000 (16.30-22.30)	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230	L. 7.000 (16.22.30)	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle MacLachlan - DR
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 7.000 (16.30-22.30)	Momo di Johannes Scharf, con Rodolfo Belletti e Mario Adorf - FA
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 7.000 (16.30-22.30)	Scuola di ladri di Neri Parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000 (16.30-22.30)	Il raggio verde di Eric Rohmer, con Maria Nayer (versione originale) - DR
AZZURRO SCIPIONI Via dei Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 4.000 (15.17.30-20.22.30)	Il servo di scena di Peter Yates
BALDUINA P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	L. 6.000 (16.30-22.30)	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR
BARBERINI Piazza Barberini Tel. 4751707	L. 7.000 (16.22.30)	Hearstburn Affari di cuore di Mike Nichols, con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR
BLUE MOON Via de 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	L. 5.000 (16.22.30)	Film per adulti (16.22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424	L. 5.000 (15.30-21.30)	Il camorrista di G. Tornatore, con Ben Gazzara - DR
CAPITOL Via G. Saccardi Tel. 393260	L. 6.000 (16.30-22.30)	Scuola di ladri di Neri Parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR
CAPRANCA P.zza Capranca, 101 Tel. 6792455	L. 7.000 (15.45-22.30)	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier, con Dexter Gordon - SA
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 7.000 (16.30-22.30)	Il raggio verde di Eric Rohmer, con Marie Riviere - DR
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651697	L. 5.000 (15.15-22.15)	Karate Kid II di J. G. Avildsen, con Ralph Macchio - BR
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 90 Tel. 3050584	L. 6.000 (15.30-22.30)	Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (VM14)
DIAMANTE Via Prencinata, 232-b Tel. 225696	L. 5.000 (16.22.30)	Demoni di Lamberto Bava - H
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188	L. 6.000 (15.45-22.30)	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA
EMBASSY Via Stapani, 7 Tel. 870245	L. 7.000 (15.45-22.30)	Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (VM14)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000 (16.22.30)	Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jeremy Irons - A
ESPERIA P.zza Sarnano, 17 Tel. 582884	L. 4.000 (15.25-22.30)	Betty Blue di J.J. Benex, con Beatrice Dalle e J.H. Anglade - DR
ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 839306	L. 5.000 (16.22.30)	9 settimane e mezzo di A. Lina, con Mickey Rourke - DR
ETORILE Via Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 7.000 (16.22.30)	Il nome della rosa - di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR
EURCINE Via Liszt, 22 Tel. 5910986	L. 7.000 (16.22.30)	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864988	L. 7.000 (16.22.30)	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100	L. 5.000 (16.22.30)	SALA A: Otello di Franco Zeffirelli, con Piacido Domingo, Katia Ricciarelli - M SALA B: Il colore viola di Steven Spielberg - DR
GARDEN Viale Trastevere Tel. 582838	L. 6.000 (16.22.30)	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR
GIARDINO P.zza Vittoria Tel. 8194946	L. 5.000 (16.22.30)	Demoni di Lamberto Bava, con Nancy Brilli e David Knight - H
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 6.000 (16.22.30)	Mona Lisa di Neil Jordan, con Eob Hoskins - H
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596602	L. 6.000 (16.22.30)	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle MacLachlan - DR
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 6.000 (16.22.30)	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A
HOLIDAY Via M. Marcello, 2 Tel. 588326	L. 7.000 (16.22.30)	Rosa L. - di Margarethe von Trotta, con Barbara Sukowa - DR
INDUINO Via G. Induno Tel. 582495	L. 6.000 (16.22.30)	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle MacLachlan - DR
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 7.000 (16.22.30)	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A
MADISON Via Chabrowski Tel. 5126326	L. 5.000 (16.22.30)	Casa dolce casa? di Richard Benjamin - BR
MAESTRO Via Appia, 416 Tel. 786086	L. 7.000 (15.45-22.30)	Cobra di e con Sylvester Stallone - DR
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000 (16.22.30)	Highlander, di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 Tel. 6090243	L. 4.000 (16.22.30)	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 360093	L. 7.000 (15.45-22.30)	Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (VM14)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 462085	L. 4.000 (10-11.30/16-22.30)	Film per adulti
MODERN Piazza Repubblica Tel. 462085	L. 4.000 (16.22.30)	Film per adulti
NEW YORK Via Cave Tel. 7810271	L. 6.000 (15.22.30)	Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR
NIR Via B.V. del Carmelo Tel. 5992296	L. 6.000 (15.22.30)	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle MacLachlan - DR
PARIS Via Magna Greca, 112 Tel. 7595658	L. 7.000 (15.30-22.30)	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810145	L. 6.000 (16.22.30)	Brivido di Stephen King - H

PUSSICAT Via Caroli, 98 Tel. 7313300	L. 4.000 (16-23)	Blue Erotic Video Sistemi - (VM 18)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119	L. 6.000 (16.30-22.30)	Scuola di ladri di Neri Parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR
QUINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462653	L. 7.000 (16.22.30)	Sensi di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore (VM18 - E)
QUINNETTA Via M. Minighetti, 4 Tel. 6790012	L. 6.000 (15.45-22.30)	Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR
REALE Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234	L. 7.000 (16.22.30)	Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jeremy Irons - A
REX Corso Trieste, 113 Tel. 864165	L. 6.000 (16.22.30)	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR
RIALTO Via IV Novembre Tel. 6790763	L. 5.000 (16.22.30)	Romance di Massimo Mazzucco, con Walter Chiari e Luca Barabeschi - DR
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 6.000 (16.22.30)	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR
RIVOLI Via Lombarda, 23 Tel. 460983	L. 7.000 (16.30-22.30)	Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 7.000 (16.22.30)	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle MacLachlan - DR
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 7.000 (16.22.30)	Highlander, di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA
SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 855023	L. 5.000 (16.30-22.30)	Brivido di Stephen King - H
SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498	L. 7.000 (16.22.30)	Riposo
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030	L. 6.000 (15.30-22.30)	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Cassina 18 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306	Film per adulti - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel. 690817	Film per adulti
AQUILA Via L. Agusta, 74 Tel. 7594951	Film per adulti
AVOIRIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Navoni, 24 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 (V.le Borghese) Tel. 653485	Alice nel paese delle meraviglie di W. Disney - DA (11-18.45)
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652	Grosso giuoco a Chinatown con Kurt Russell - A (VM 18)
MOULIN ROUGE Via M. Corchato, 23 Tel. 5562350	A 30 secondi dalla fine di A. Konchalovsky - DR (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 589116	Film per adulti
ODON Piazza Repubblica Tel. 484760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110200	La bella addormentata nel bosco - DA
PASQUINO Viale del Piede, 19 Tel. 5803622	Out of Africa (in versione originale) di Keatinge - DR (16-22)
SPLENDORE Via Fior delle Vigne 4 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	Aliens scontro finale di J. Cameron - FA
VOLTURNO Via Volturno, 37 Tel. 3.000 (VM 18)	La porno viziosa e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 7.000 (15.45-22.30)	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier, con Dexter Gordon - SA
ASTRA Viale Jorio, 225 Tel. 8176256	L. 6.000 (16.22.30)	Betty Blue di J. J. Benex, con Beatrice Dalle e J. H. Anglade - DR
FARNESE Campo dei Fiori Tel. 6564395	L. 4.000 (16.30-22.30)	Fuori orario di Martin Scorsese, con Rossella Arquette - BR
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 3.000 (16.22.30)	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con L. Ulman - SA
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Dei Val, 14 Tel. 5816235	L. 4.000 (16.22.30)	Storia d'amore di F. Maselli, con Valeria Golino - DR
KURSAAL Via Pasetto, 24b Tel. 864210	L. 6.000 (16.22.30)	La foresta di smeraldo di John Boorman, con Powers Boothe - FA
SCREENING POLITECNICO Tessera annuale Tel. 2.000 Via Teopolo 13/a Tel. 3619931	L. 2.000 (18.30-22.30)	Giulio e il mostro di Jerry Herz (ore 17); Queen Kelly di E. Von Stroheim (ore 18.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762	L. 4.000 (16.22.30)	Baby il segreto della leggenda perduta - FA

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	L. 7.000 (16.30-22.30)	La diabolica invenzione di Karel Zeman - FA (18.30); The war game di Peter Watkins - FA (20.30-21.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	L. 4.000 (16.22.30)	SALA A: Pauline alla spiaggia di Eric Rohmer (16-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578655	L. 7.000 (16.22.30)	Silverado di Lawrence Kasdan, con Scott Glenn - A
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 7578655	L. 7.000 (16.22.30)	L'occhio del gatto di Lewis Teague - FA
NOMENTANO Via F. Resi, 4 Tel. 7578655	L. 7.000 (16.22.30)	Il gioiello del Nino con Michael Douglas - A
ORIONE Via Tortora, 3 Tel. 7578655	L. 7.000 (16.22.30)	Il tenente dei carabinieri con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice Tel. 7578655	L. 7.000 (16.22.30)	La carica dei 101 - DA

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211)
Alla 18. **Que feste!** di New York scritto e diretto da Salvatore Di Mattia, con G. Arena, P. Buglioni
ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alla 18. **Miles Gloriosus** di Plautus, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alla 18. **L'Inferno di Strindberg** di e con Antonio Salinas
CASA ARGENTINA (Via Veneto, 7 - Tel. 484833 - 4742959)
Domani alle 15 alle 18 iniziano i corsi di poesia e teatro argentino.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495)
Alla 17. **Alle cerca del circo** di Massimo Venturini con B.M. Merluzzi.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alla 17.30. **Nol, vol, e nu poco** e **teatro** di Romeo Da Baggis, con Rosalia Maggio, Giulio Domini, M. Donnarumma, E. Mahieux.
DEI SATIRI (Via di Grottopianta, 19 - Tel. 6563521)
Alla 17.30. **L'erancia di allibocca** di e con Pippo Franco e Cesare Marchi.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alla 17. **Non ti mettere tra il drago e il suo furor** di W. Shakespeare, curato e interpretato da Giorgio Fardousi, con Giancarlo Sbragia.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alla 17.30. **Il re** di Shakespeare.
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Venerdì 7 alle 21.15. **Prima. Ma non parlaggiare** tutta nuda di George Feydousi, con Nino Scardina, Olimpia Di Nardo, Enzo Guarni, Regia di Nino Scardina.
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alla 17. **Il melito immaginario** di Molifre, con Itana Ghione, Renato De Carmine. Regia di Mario Morini.
GIARDINO DELL'AURORA DI PALAZZO PALLAVICINI (Via XXIV Maggio, 43)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 22) - Tel. 3530330
Alla 17.30. **L'urto, la bestia, la virtù** di Luigi Pirandello, con Ugo Pagliaro e Paola Gassman. Regia di Luigi Squarzina. (Ultima replica)
LA COMPAGNIA DI STRALE UNIVERSITARIO E. DE FILIPPO (Piazza della Farnesina, 1 - Tel. 339174)
Alla 21. **Movie Men** di D. P. O'Neil - Tel. 6183148)
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 732727)
Alla 17.30. **Isso, essa e o' melamento** di Fusco Iannuzzi, con Vittorio Marsiglia, Rino Santoro, Claudio Veneziano. Regia degli Autori.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alla 17 e alle 21. **Cosa dove 14** novità di Samuel Beckett; con L. Biagini, P. Tullio. Regia di Giancarlo Sbragia.
LA MADALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424)
Riposo
LA SCALETTE (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148)
SALA A: Alle 18. **E coal è...** m-lmo di e con Claudio Gnomus; con la Compagnia il volo dei gabbiani.
SALA B: Alle 18. **Amori e furti** di autori vari; con la Compagnia Gli schiamazzi notturni.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Riposo
MANZONI (Via Montezobio 14/c - Tel. 31.26.77)
Alla 17.30. **Incendio nell'uliveto** di Grazia Deledda, con Elena Cotte, Ferdinando Casati. Regia di Marco Gagliardo.
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alla 18. **Il cartone calva** di E. Ionesco; con la compagnia Teatro Teates, per la regia di Michele Perrera.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo
PAROLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alla 17. **Daux ex machina** di Woody Allen. Regia di Pino Quartullo.
POLITECNICO (Via G.B. Teopolo 13/a - Tel. 3619931)
Alla 21. **Dante itinerario** per un doloroso esilio con Mario Valgò.

Teatro

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Sabato 9 novembre alle 21. **Concerto per due clarinetti e pianoforte** di Arthur Miller, con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli, Regia di Marco Sciaccaluga.
ROSSINI-ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alla 17.30. **Nina e un altro cosa** di M. Vanover, con M. Kustermann, S. Santopaggio. Regia M. Martolini. (Ultima replica)
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Martedì alle 21. **PRIMA. Il trionfo dell'amore** di Marivaux, per la regia di Antonio Vitez.
TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 736255)
Alla 21.15. **Il complice** di F. Duranelli; con A. Attili, P.R. Castaldi, S. Cora. Regia di Bruno Mazzola.
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alla 16.30. **Fioranza** di Thomas Mann, con Arnoldo Foà e Virgilio Gazoletto per la regia di Aldo Trionfo.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17. **Lo strano mondo di Alex** di Mario Moretti con Philip Roth, diretto e interpretato da Flavio Bucci con C. Angelini, D. Castellana.
SALA CAFE TEATRO
Martedì 4 novembre alle 21.15. **Prima. Ti dirà quel fior...** di e con Marco Meta.
SALA ORFEO
Domani alle 21. **Nuova forma** sonata diretta da Edgar Alenda; con il Gruppo Sperimentale.
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 655118
Mercoledì alle 21.30. **Prima. Occasi (Immagini crepuscolari)** con Gianni Conversano e Annamaria Vitale. Regia di Cristina Mecci.
TEATRO DI ROMA - Tel. 6544601/2
Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alla 21. **Le acque e le foreste** di Marguerite Duras, con Rosa Di Brindisi, Nicola Pistola. Regia di Marco Lucchesi.
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7570521)
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alla 17. **Commedia d'amore** di B. Slade. Diretto e interpretato da Giorgio Albertazzi, con Ornella Vanoni.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle ore 18.30. **Bagno** finale di Roberto Lerici, con la Compagnia A. Piccionaria.
SALA C: Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Domani alle 21. **PRIMA. Turbotra** scritto e interpretato da Grazia Scoccimarra e con Giovanna Brava e Vincenzo Preziosa.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alla 17. **Dennis Wayne** e il suo balletto.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 1 - Tel. 3960471)
Alla 17.30. **Sicuramente amici** commedia musicale di Leo Amici; con Giancarlo De Mattes, Angela Bandini, Baldassarre Vitello.
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545830)
Alla 18. **Par un'ultima risposta** ai secoli. Omaggio al poeta Beppe Salvia, con Maria Sansonetti e Stefano Marafante. Regia di Roberto Marafante.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7890895)
Riposo

Teatro Valle-ETI

Calcio	Brescia-Samp	Como-Juventus	Empoli-Roma	Milan-Fiorentina	Napoli-Inter	Torino-Avellino	Udinese-Ascoli	Verona-Atalanta
Così in campo (ore 14.30)	BRESCIA: Albioni; Gentilini; Gioia; Bonometti; Chiodini; Argentesi; Sacchetti; Zoratto; Loro; Beccalossi; Bracco. (12 Pionetti, 13 Ceramicola, 14 Occhipinti, 15 De Martino, 16 Chierici)	COMO: Paradisi; Tempestilli; Bruno; Casagrande; Maccoppi; Albiero; Matti; Invernizzi; Borghonovo; Notaristefano; Corneliussen. (12 Braglia, 13 Russo, 14 Ferrini, 15 Centi, 16 Giuntà)	EMPOLI: Drago; Vertova; Galini; Della Scala; Picano; Cotroneo; Osio; Urbano; Della Monica; Casaroli; Ekstrom. (12 Calatini, 13 Lucci, 14 Calonaci, 15 Mazzarri, 16 Baniano)	MILAN: G. Galli; Tassotti; Bonatti; F. Barosi; Di Bartolomei; Maldini; Donadoni; Manzo; Galderisi; Massaro; Viridi. (12 Nuciarì, 13 Lorenzini, 14 F. Galli, 15 Wilkins, 16 Hateley)	NAPOLI: Garella; Bruscolotti; Ferrara; Bagni; Ferrario; Renna; Sola; De Napoli; Giordano; Maradona; Romano. (12 Di Fusco, 13 Biagiardi, 14 Volpencio, 15 Muro, 16 Carnevale)	TORINO: Lovieri; Corradini; Francini; Cravero; Junior; E. Rossi; Beruatto; Sabato; Kiehl; Dossena; Comi. (12 Copparone, 13 Ferri, 14 Zaccarelli, 15 Lerda, 16 Bellatorre)	UDINESE: Abate; Galparoli; Storgato; Colombo; Edinho; Galbagnini; Chierico; Tagliaferrì; Branca; Dal Fiume; Bertoni. (12 Brini, 13 Susic, 14 Rossi, 15 Fricano, 16 Zanone)	VERONA: Giuliani; Ferroni; De Agostini; Galla; Fontolan; Tricella; Verza; Volpati; Pavione; Di Genaro; Bruni. (12 Vavoli, 13 F. Marangon, 14 Roberto, 15 Gasperini, 16 Ekjær)
LA CLASSIFICA	Juventus 11 Napoli 11 Inter 9 Como 9 Verona 8 Milan 8 Roma 8 Avellino 8	Ascoli 7 Sampdoria 6 Fiorentina 5 Empoli 4 Atalanta 4 Brescia 3 Udinese -3	Torino 7 Roma 6 Fiorentina 5 Juventus 4 Verona 4 Atalanta 3 Brescia 3 Udinese -3	Ascoli 7 Sampdoria 6 Fiorentina 5 Empoli 4 Atalanta 4 Brescia 3 Udinese -3	Torino 7 Roma 6 Fiorentina 5 Juventus 4 Verona 4 Atalanta 3 Brescia 3 Udinese -3	Ascoli 7 Sampdoria 6 Fiorentina 5 Empoli 4 Atalanta 4 Brescia 3 Udinese -3	Torino 7 Roma 6 Fiorentina 5 Juventus 4 Verona 4 Atalanta 3 Brescia 3 Udinese -3	Ascoli 7 Sampdoria 6 Fiorentina 5 Empoli 4 Atalanta 4 Brescia 3 Udinese -3
	ARBITRO: Lucif di Firenze	ARBITRO: Mattei di Macerata	ARBITRO: Pairetto di Torino	ARBITRO: Longhi di Roma	ARBITRO: Pieri di Genova	ARBITRO: Paparesta di Bari	ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore	ARBITRO: Baldi di Roma

Un altro agguato per «Signora Juve»

Bianconeri a Como, Napoli con l'Inter: sfide-trappola al vertice

ROMA — Le prime quattro della classifica. Il campionato di calcio s'infiamma. Si sa se ci potrebbero essere delle novità. È la giornata delle sfide dirette, di quelle che possono lasciare il segno. Napoli-Inter e Como-Juventus. Il primo è un confronto carico di tradizioni e di motivi di richiamo. Il secondo, come storia, è più anonimo ed è balzato agli onori della cronaca soltanto per lo splendido avvio dei lariani ancora imbattuti a due punti dai primi. Più che sul primo, c'è curiosità sul secondo. Ci si domanda dove potrà arrivare la squadra di Mondonico, licita sorpresa di questo avvio di campionato. Oggi la Juve ci darà una prima risposta.

Niente più riti propiziatori

Al S. Paolo è di casa l'ironia

Dalla nostra redazione
NAPOLI — C'è attesa nei ritrovi del tifo per l'appuntamento di questo pomeriggio nello stadio in procinto di ricevere il nuovo battesimo ufficiale (c'è una proposta di intitolarlo a Salsano, l'aria delle cosiddette grandi viglie si avverte soltanto ai botteghini prossimi ad esporre il tutto esaurito) e alle bancarelle votanti di bagarini, affollate nonostante la moltiplicazione dei prezzi operata dal boss del mercato nero del tifo. C'è attesa ma non eccitazione, insomma, soltanto sono un ricordo le pittoresche coreografie — immaginate più che raccontate — proposte dagli specialisti del «colore» fatti scendere a fronte quando più o meno fondate ipotesi di lavoro consigliavano «pezzi sul cuore, ora felice ora infelice, della città, sulle passioni, sulle grandezze e sulle miserie dei suoi interpreti. Certo, nei ritrovi del tifo, si attende con impazienza il fischio di inizio nella speranza che il sogno di battere la nuova «grande» possa tradursi in realtà. Si mettono a punto nuove celebrazioni, nonostante i mugugni settimanali dei capi delle tribù della curva B, mentre la Napoli non tifa e sorride sugli inguanti della «febbre azzurra». Ma tutto è contenuto nei limiti della maturità, e restano delusi quanti immaginavano una città con la testa nel pallone. Anche il Palazzo, dopo lo sfratto degli ultimi inquilini, tace: il commissario e i suoi uomini non sono tifosi e D'Amato, l'ex sindaco, ha tutt'altro a che pensare. Ma c'è anche chi, nei nuovi atteggiamenti della città in materia di tifo, legge nuovi riti scaramantici. Città superstiziosa per antonomasia — almeno secondo i canoni degli etnologi della prima e dell'ultima ora — Napoli questa volta rifiuterebbe i riti propiziatori che nel passato hanno sempre sortito scarsi effetti. Nessuna festosa «danza del gol», insomma, i festeggiamenti, se sarà il caso, si faranno dopo, a vittoria ottenuta.

«I napoletani hanno imparato a fidere anche del calcio, abbiamo imparato a considerare anche questo sport per il verso giusto», conferma agli intimi Luciano De Crescenzo. «L'avvenimento è importante, questa volta le celebrazioni preferiscono fare a tumulazione avvenuta. Dell'Inter, ovviamente. E spero che gli interisti non me ne vogliono, che anche loro sappiano sorridere della mia battuta».

E nel pallone non c'è neanche la squadra. Non soffre di vertigini, la truppa di Bianchi; né l'ebbrezza del primo posto, le suggestioni del nuovo appuntamento fanno perdere il senso della misura e delle cose a Maradona e soci. Sentite le fuoriclasse argentine, nuovamente al centro di indiscrezioni, questa volta di mercato. Conteso dal Bayern e dal Real Madrid secondo le ultime voci, Maradona non si lascia distrarre. Il suo appello è un po' la traduzione dell'umiltà — autentica o no è da dimostrare — che caratterizzerebbe la truppa.

«È un impegno difficile — ripete — il pubblico dovrà aiutarci. Dovrà aiutarci soprattutto mostrando comprensione nei nostri riguardi. Non dovranno fischiarci se sbagliamo, dovranno lasciare giocare in tranquillità, così come facciamo quando giochiamo fuori casa. La fretta fa sbagliare, e noi contro l'Inter non dovremo sbagliare. Non ci lasceremo prendere dalla frenesia del gol, e anche la gente dovrà sapere aspettare».

Ottavio Bianchi, pendolare della domenica tra polverose alture, è dello stesso parere. Iceberg della panchina confluente con la vulcanica passione degli spalti, il tecnico preferisce nascondere le sue emozioni sotto la scorza di un collaudato pragmatismo.

«Tutte le partite sono difficili, sono gli altri a fare una graduatoria tra impegni facili o difficili. In campo si è sempre undici contro undici, con l'ultima o con la prima in classifica. Vedete cosa capitò alla Roma l'anno scorso con il Lecce. Naturalmente il Napoli, come sempre, andrà in campo per vincere, come del resto fa da due stagioni a questa parte. Questa volta — conclude con una battuta — dobbiamo però fare i conti anche con il fattore campo».

È prudente, Bianchi, come la squadra. E non ha tutti i torti. Forte delle esperienze precedenti, ancora ferito dai



Bianchi e Trapattoni, scontro tra due allenatori che sono chiamati a sciogliere i dubbi su chi sarà la squadra anti-Juve

Partite di B

Bologna-Arezzo: Taveri; Cagliari-Campobasso: Coriati; Genoa-Triestina: Novi; Lazio-Bari: Baldes; Messina-Cremonese: Agnolini; Modena-Cesena: Amendola; Pescara-Catania: Aciri; Pisa-Fermana: Coppetelli; Samb-Vicenza: Lamorgese; Taranto-Lecce: Casarin.

LA CLASSIFICA
Cremonese 11; Vicenza 10; Messina 9; Modena 8; Arezzo, Lecce, Bari, Parma 8; Pescara, Catania 7; Bologna, Pisa 6; Samb, Cesena 5; Taranto 4; Triestina 3 (-4); Campobasso 2; Lazio -1 (-9); Cagliari -1 (-5).

Sport in Tv

RAIUNO - Ore 14.20, 15.20, 16.20: Notizie sportive; ore 18.20: 90' minuto; ore 18.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; ore 22: La domenica sportiva.

RAIDUE - Ore 15.40: cronaca diretta da Giavera del Montello di alcune fasi del campionato italiano di motocross cc 250; ore 17: cronaca diretta via satellite da New York di alcune fasi della Maratona internazionale; ore 18.40: Golf; ore 20: Domenica sport; ore 23.35: sintesi di un tempo di una partita di serie B.

RAITRE - Ore 15.25: Diretta sportiva (da Modena campionato italiano open di tennis); ore 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di A.

Altro che squadra-miracolo...

I comaschi preferiscono Lugano

Dal nostro inviato
COMO — A pensarci bene, c'è da farsi venire una crisi isterica. Parliamo di Benito Gattel, presidente del Como. Mettetevi nei suoi panni: dopo sette giornate di campionato, la squadra ha, come l'Inter, la bellezza di nove punti; e cioè uno in più del Milan e due soli in meno della Juventus che, insieme al Napoli, guarda con sottile sussiego l'affannoso rincorrere degli inseguitori. Il bello è, poi, che oltre a far punti il Como gioca che è un piacere guardarci. Eppure, la maggior parte dei comaschi delle prodezze dei suoi pedatori se ne infischia bellamente. Oggi, ad esempio, come sapete al «Sinigaglia» è ospite la Juventus; ebbene, molto probabilmente, anche se lo stadio non contiene più di ventottomila spettatori, diversi potrebbero rimanere vuoti. Direte: si vede che molti preferiscono starsene in poltrona al calduccio, apprendendo i risultati direttamente dalla radio o dalla televisione. Macché: la verità è che quasi tutti, come in ogni week-end, se ne sono andati a Lugano, in montagna, o in molti altri posti dove la parola pallone è assolutamente bandita. Perfino i giovanissimi, serbatoio naturale di aficionados calcistici, hanno altro cui pensare: alla partita preferiscono, un pomeriggio in discoteca con la ragazza.

Ora capirete perché Benito Gattel, 47 anni, importatore di carne e fabbricante di mobili con residenza a Lugano, abbia un diavolo per capello.

«È sempre stato così — racconta Gattel —: anche quando venivano le squadre bianconere come la Juventus, il Milan e l'Inter. Non siamo mai riusciti a fare il tutto esaurito. Prima credevo fosse per i non brillanti risultati, ora vedo che non c'entra affatto. Forse qui la gente ha troppi divertimenti a portata di mano, tra l'altro la concorrenza del basket a Cantù; oppure questa è proprio una caratteristica della nostra razza: riservata, «controllata», insomma poco incline ad esternare col tifo i propri sentimenti».

Scarsa pubblicità ma i conti in rosso. Come riesce la società a far quadrare il cerchio?

«I giovani — sottolinea Sandro Vitali, general manager della squadra — sono la nostra forza. Abbiamo un vivaio rigoglioso che, tanto per citare due nomi, ha sfornato il centrocampista Borgonovo e Notaristefano, il giovanissimo regista che ha preso il posto del brasiliano Dirceu. Ogni anno, chiudiamo con un paio di miliardi di deficit, ma poi il recupero cedendo i giocatori più pregiati: giusto come abbiamo fatto con Matteoli, Vierschowod, Galla. Certo, ci guadagnano: ma non è solo un calcolo di soldi. Il fatto è che, quando un giocatore è così richiesto dal club metropolitano, perde la voglia e la motivazione di giocare a Como. Quindi preferiamo cederlo, così lui è contento e noi rimettiamo in sesto il bilancio».

Chiuso l'argomento soldi, sentiamo cosa dice Emiliano Mondonico, il tecnico che ha sostituito Bino Marchesi, a proposito di questa città che non sa «amare» la sua squadra. Mondonico ha una sua teoria che non ci sembra affatto da buttare via. Ascoltiamolo. «Milano, con due milioni di abitanti, porta allo stadio, se va bene, circa sessantamila persone ogni domenica. Como, che al confronto è una formichina, ne porta tredicimila. Beh, mi sembra che la proporzione sia giusta. Poi un'altra cosa: tutti la fanno lunga con la presunta freddezza dei comaschi verso la squadra. Non capisco cosa ci sia di dietro. Allora, questi tifosi, il volete proprio fanatici? In tutta sincerità, a me quelli del Como piacciono così. Alla domenica, quando ci hanno voglia, pensano alla partita; gli altri giorni, ai fatti loro. Bene: vuol dire che è gente matura, con altri interisti...».

Nulla da dire, toccati. Cambiamo tattica. Ci dice qual'è, allora, il segreto di questo Como del miracolo? «Non è un segreto. I buoni risultati si ottengono perché si può lavorare bene. È un bell'ambiente, di ragazzi intelligenti e desiderosi di mettersi in mostra. Si parla, ci si confida, insomma si tirano fuori i problemi. Sarebbe ben triste dirsi solo buongiorno e buonasera. Insomma, ci si riesce ancora a divertire. Inoltre c'è uno staff di dirigenti competenti, in particolare il settore medico, che ha allestito un centro di chirurgia tra i più avanzati d'Italia. Con questa assistenza, riusciamo a prevenire molti infortuni e questo, naturalmente, è molto importante».

Parliamo della Juventus, è piena di cerotti (oggi sarà assente anche Braschi, sostituito da Buso) e, mercoledi dovrà sudare sette camicie con il Real Madrid. Che oggi sia la giornata buona per fargli la festa?

«Può darsi. Certo la Juventus dispone di alcuni giocatori che, anche se acciaccati, possono risolvere qualsiasi partita. Ricordate con l'Ascoli? La davano per spacciata e poi ha vinto per 5 a 0. Sì, loro sono più forti, più esperti, più tutto insomma. Ma noi abbiamo una classifica che ci dà sicurezza e tranquillità».

Dario Ceccarelli



Mondonico-Marchesi: tecnici contro in una partita che sarà carica di suspense

Rinascita

in edicola
lunedì 3 novembre

UN ALTRO LIBRO IN OMAGGIO

IL LAVORO POSSIBILE

Introduzione di Antonio Bassolino
Testi di Aris Accornero, Laura Balbo, Fausto Bertinotti, Marina Bianchi, Guido Bolaffi, Sergio Bruno, Fabrizio Carmignani, Ada Beccchi Collida, Guido Fabiani, Vittorio Foa, Augusto Graziani, Paolo Leon, Antonio Lettieri, Michele Magno, Paola M. Manacorda, Enrico Pugliese, Michele Salvati, Livia Turco, Alberto Zevi
In copertina un disegno di Altan

Oggi si corre nella metropoli una delle maratone più ricche del mondo

New York, 26 miglia di dollari...

Pizzolato per un fantastico tris

Atletica

Vi sono date che si ricordano meglio di altre. Il 18 ottobre 1984, una domenica calda come d'estate, lo ricordiamo perché quel giorno Orlando Pizzolato vinse la maratona di New York edizione numero 15. Orlando era più il ragazzino pieno di sogni e di speranze che Giampaolo Lenzi aveva adottato convinto che fosse un grande maratoneta. Era un uomo che non si sapeva trovare e che aveva scelto la maratona più bella del mondo per farne l'ultima spiaggia. «Se non funziona nemmeno stavolta smetto». Funzionò.

Il ragazzo fu adottato anche da New York perché aveva vinto una corsa drammatica e perché aveva una bella faccia simpatica con larghe orecchie.

Quel giorno d'autunno Orlando si fermò otto volte con la gente, un muro palpitante, che ne viveva il dramma e che voleva spingerlo. Si fermò otto volte e si rimise a

correre finché davanti gli si aprì, splendente nel sole del mattino, il largo striscione del traguardo.

Aveva vinto e aveva smesso di correre l'uomo che non sapeva trovarsi. Sì, quella maratona non era fatta di campioni come negli anni precedenti ma non si vince a New York se non si è campioni.

Da «nessuno» divenne, all'improvviso, Orlando Pizzolato vincitore della maratona di New York. Da corridore povero su povere strade divenne uomo agiato, in grado perfino di costruirsi la casa che sognava. L'anno dopo, ancora una domenica d'autunno — era il 27 ottobre —, corse e rivinse. Stavolta gli avversari lo guardavano con occhi attenti, ne seguivano le mosse. Ma quell'italiano dal nome lungo aveva qualcosa che loro non avevano: una consapevolezza profonda della distanza e della corsa. Sapeva quando correre, sapeva come e dove attaccare. Sembrava nato sulla strada.

Oggi ci riprova e ancora una volta non è lui il favorito perché il pronostico è tutto per l'australiano di origine

svizzera Robert De Castella, campione del Commonwealth e campione del mondo. Robert è più forte di Orlando e tuttavia il nostro campione lo spaventa per la nitida visione che sa avere delle maratone che corre.

Tutte le maratone di Orlando sono piccoli capolavori di intelligenza e di tattica. Se trova i piali capaci di andare più in fretta di lui lascia che scappino, consapevole che avrà buone probabilità di raccogliergli i sogni per via. Se Rob scapperà, Orlando non gli andrà dietro. E se Rob sarà capace di correre in poco più di due ore e sette minuti non ci sarà spazio per nessuno dei rivali. Ma se Rob sarà avvelenato dall'acido lattico, Orlando avrà eccellenti possibilità di azzeccare il terzo trionfo.

New York vive nella febbre di questa sfida superba e concede poco spazio agli altri. E così il bresciano Gianni Poli può vivere la sua attesa senza distrazioni ed entrare nella vigilia in modo così intenso da poter trasferire nella gara senza sculare nulla della concentrazione e



Orlando Pizzolato

L'albo d'oro della corsa

UOMINI		DONNE	
1970 Muhrcke (Usa)	2.31'38"	—	—
1971 Higgins (Usa)	2.22'54"	Bonner (Usa)	2.55'22"
1972 Karlin (Usa)	2.27'52"	Kuscsik (Usa)	3.18'41"
1973 Fleming (Usa)	2.21'54"	Kuscsik (Usa)	2.57'07"
1974 Sander (Usa)	2.26'30"	Switzer (Usa)	3.07'29"
1975 Fleming (Usa)	2.19'27"	Merritt (Usa)	2.46'14"
1976 Rodgers (Usa)	2.10'10"	Gorman (Usa)	2.39'11"
1977 Rodgers (Usa)	2.11'28"	Gorman (Usa)	2.43'10"
1978 Rodgers (Usa)	2.12'42"	Waitz (Nor)	2.32'30"
1979 Rodgers (Usa)	2.11'42"	Waitz (Nor)	2.27'33"
1980 Salazar (Usa)	2.09'41"	Waitz (Nor)	2.25'41"
1981 Salazar (Usa)	2.08'13"	Roo (Nz)	2.25'29"
1982 Salazar (Usa)	2.09'29"	Waitz (Nor)	2.27'14"
1983 Dixon (Nz)	2.08'59"	Waitz (Nor)	2.27'00"
1984 Pizzolato (Ita)	2.14'53"	Waitz (Nor)	2.29'30"
1985 Pizzolato (Ita)	2.11'34"	Waitz (Nor)	2.28'36"

dello spirito agonistico. Alberto Salazar, l'americano di origine cubana vincitore tre volte sulle strade della «Grande Mela», diceva di essere un ottimo corridore su pista capace di correre qualche buona maratona. De Sisti, sfortunato perché non è un grande corridore su pista ma di avere la

strada nelle gambe e nel sangue. Nessuno come lui sa valutare una curva, una discesa, il senso della fatica al trentesimo chilometro. La strada è come se fosse la sua casa e lui la può correre con gli occhi chiusi.

Remo Musumeci

Dopo una brutta settimana torna il campionato di basket con un paio di sfide che riaccendono l'interesse

L'Arexons fa gli esami alla Diator

Berloni-Banco partita dei ricordi La Boston trova il suo americano

Basket

ROMA — (g. cer.) Si è conclusa una settimana balorda per il basket italiano. Sette giorni fa ci doveva essere la grande festa dell'Eur per vedere in azione, sia pure a mezzo servizio, Gervin e MacAdoo. Giovedì la Tracer ha preso una storica «legnata» ai greci dell'Atletico che sono una buona squadra, con un formidabile tiratore, Nick Galis, ma non certo dei marziani. E se alle monete ci si è fatto il callo, a queste batoste eravamo francamente disabitati.

Va detto subito che la Tracer può farce-

la a rimontare lo svantaggio di 31 punti. Bisogna anche vedere infatti quanto contano i giocatori del Basket una Coppa dei Campioni senza la formazione milanese. E quindi, per essere più espliciti, come si comportano gli atleti greci, e il prossimo al Palatrusardi non dimenticando, pure, che i prossimi campioni europei si giocheranno in Grecia. La disfatta della Tracer comunque sottolinea due fatti: 1) che il nostro basket è in declino nonostante gli ultimi grandi arrivi dalla Nba e le strombazzature sul campionato; 2) che la squadra milanese (e non il loggiorio di molti suoi elementi, una preparazione piegata alle esigenze «ame-

ricane» del suo tecnico. Cioè una preparazione troppo ritardata rispetto a campionato e Coppa.

Oggi il ritorno al campionato e speriamo che non sia il classico colpo di spugna. Perché le ferite restano. Campo principale è Cantù dove la Diator Bologna vedrà messa a dura prova la sua «leadership» dai canturini improvvisamente rilanciati dalle vittorie di Livorno e di Tel Aviv. A Torino tornano Guerrieri e Bantoni contro la Berloni di De Sisti, sfortunato nocchiero la scorsa stagione della squadra romana. La terza partita degna di segnalazione è quella tra le Cantine e la Boston di Livorno che ha forse risolto per l'America il posto di Craft dovendo arrivare James Jef Cook, un pivot di 2,06.

Partite e arbitri (ore 17.30)

8° GIORNATA

A1 — Tracer Mi-Fantoni UD (Indrizi e Zeppilli); Mobilgirgi CE-Hamby Rimini (Nuara e Ligabue); Arexons Cantù-Diator BO (Corsa e Baldi); Berloni TO-Banco Roma (Baldini e Pasetto); Scavolini PS-Ocean BS (Nelli e Grotti); Rionite RE-Boston Enichem LI (D'Este e Marchisi); Allibert Li-Giomo VE (Butti e Canova).

LA CLASSIFICA — Diator 12; Mobilgirgi, Divaresse, Riunite 10; Boston, Berloni, Banco, Scavolini 8; Tracer, Arexons, Ocean, Allibert 6; Yoga, Giomo 4; Hamby, Fantoni 2.

A2 — Viola RC-Alfa Romeo NA (giocata ieri); Fleming P. S. Giorgio-Facar PE (Bolettrini e Tullio); Fabriano-Corsa Tris RI (Pallone e Giordano); Segafredo GO-Anabella PV (Pignoni e Chial); Jollycolombani FD-Filanto Desio (Cazzaro e Dognutti); Peppino Mestre-Liberti FI (Grossi e Pinto); Citrosil VR-Benetton TV (Duranti e Vitolo); Spondiadiate CR-Stefanel TS (Maggiore e Petrosino).

LA CLASSIFICA — Segafredo 12; Peppino, Benetton, Jolly, Filanto, Facar 10; Liberti, Spondiadiate, Annabella 8; Alfa Romeo, Fleming, Viola 6; Citrosil 4; Stefanel 2; Fabriano 1; Corsa Tris 0.

Adesso vi racconto come è fatto Gervin, un uomo di ghiaccio

di DIDO GUERRIERI



Escluderò dal mio discorso il folkloristico atto di Spencer Haywood che giocò solo poche partite in Serie A prima di tornare, senza salutare nessuno, ai patrii lidi; faccio presente che i due atleti arrivati più recentemente dalla Nba, Carroll e MacAdoo, sono stati o sono guidati da un «coach» americano, Dan Peterson, mi risulta che mi trovo ad essere l'unico allenatore italiano che ha in sorte di dirigere una grande star del firmamento cestistico americano, certamente, fin qui, il più famoso: George «Ice» Gervin.

Nella mia carriera ho allenato un certo numero di giocatori americani, vediamo un po': Tillman, McGee, Jura, Lauritsi, Garrett, Gallon, De Santis, Lloyd, Hartshorne, Thomas, Ross, Bouchie, Ray, Gibson, May, Bantom. Dieci di razza negra e sei di razza bianca, sette tra costoro ex professionisti, tre assai famosi: May che fu il miglior giocatore universitario assoluto e poi prima scelta assoluta nell'anno in cui si laureò; Bantom e Ray, prime scelte anche loro. Ma Gervin è Gervin, ha più titoli di un principe

spagnolo di sangue. E poi quel soprannome, uomo di ghiaccio... Anche al primo colloquio avuto con lui, assieme a Bantom, il giorno del suo arrivo, mi era sembrato assai laconico; l'espansione abbastanza impercettibile mi ricordava quella da sfinire d'ebano del centro del Boston Celtics, Bob «Cale» Parish. Beh, George sarà anche di ghiaccio, non so; si vede che qui a Roma avrà mandato il suo alter ego.

Arriva all'allenamento in largo anticipo, e se c'è qualche giornalista che gli parla, guarda nervosamente

le cose sul serio e ha svolto, con la lingua fuori, fin dal primo giorno, lo stesso lavoro del compagno, salvo, verso la fine, crollare al suolo vittima dei crampi al polpaccio. Sorrisi a tutti, scuse ai compagni anche più giovani se sbagliava un passaggio, insomma giocatori così disponibili non ho visti in vita mia veramente pochi, alla faccia della superstar e dell'uomo di ghiaccio.

Alleno (se non ho perso il conto) da 28 anni e non ho mai avuto un problema di personalità o disciplina con nessun giocatore; provate però a pensare che problemi potrebbe porre a qualsiasi allenatore un giocatore di questa fama? Se non si trasformerebbe, come fece il dottor Jeckyll, in mister Hyde, se la sua buffa faccia, che somiglia un po' a quella di un pugile, non diventerà folle o feroce, il Banco di Roma avrà vinto un terzo

al lotto. Ci vorrà tempo e pazienza (almeno un altro mese, ahimè) per vederlo simile al grande giocatore che è nascosto sotto i rotoli di grasso. Adesso è come un brucio, una crisalide, dobbiamo attendere che nasca la libellula.

Ecco, direi che George, quando è in forma (e magari, somiglia proprio ad una libellula, per la leggerezza con cui si libra in aria, per i rapidi, dardeggianti cambi di direzione. Però mentre la libellula è innocua, George punge, e come punge. Io mi auguro che il pubblico romano possa vederlo presto al meglio. Per ottenere questo, occorrerà pazienza e soprattutto reprimere gli istinti balistici di coloro che, quando le cose non vanno bene, si sfogano esercitandosi nel lancio della moneta, sport non incluso tra quelli approvati dal Coni, e peraltro alquanto dispendioso.

servato il titolo battendo ai quarti lo sfidante Marco Rinaldi (kg. 78). Il campione era spuntato al Palasport di Abano Terme. Una vittoria scaturita soltanto all'ultima ripresa grazie al maggior mestiere del campione che è riuscito ad opporre, per tutto l'arco dell'incontro, la sua esperienza alla maggior aggressività e potenza dello sfidante.

Sisley Pescara vince la prima semifinale

BARCELLONA — La Sisley Pescara si è aggiudicata a Barcellona contro il Catalunya la prima partita di alcune notizie apparse su vari giornali europei circa il trasferimento del cestista Oscar Schmidt al Real Madrid, ha precisato in un comunicato ufficiale di «avere raggiunto un accordo con il giocatore brasiliano per il rinnovo quadriennale del suo contratto».

Cruciani respinge l'assalto al titolo di Rinaldo

ABANO TERME (Padova) — Il campione italiano di pugilato amatoriale, Nòe Cruciani (kg. 79,300) ha conservato il titolo battendo ai quarti lo sfidante Marco Rinaldi (kg. 78). Il campione era spuntato al Palasport di Abano Terme. Una vittoria scaturita soltanto all'ultima ripresa grazie al maggior mestiere del campione che è riuscito ad opporre, per tutto l'arco dell'incontro, la sua esperienza alla maggior aggressività e potenza dello sfidante.

Ieri a Lefte meglio i ciclisti delle attrici



Calcio

Lefte (Bergamo) — Solo due giorni di scarto: con il punteggio di sei a quattro la nazionale dei ciclisti ha battuto ieri pomeriggio la Lefte (Bergamo) la nazionale delle attrici che, fino al 29, del primo tempo, era stata in vantaggio per tre a uno. La singolare iniziativa è stata organizzata a scopo di beneficenza: ogni anno infatti i ciclisti affrontano una rappresentativa di cantanti e attori, ma quest'anno è stato deciso che a scendere in campo per la tradizionale sfida, cui hanno assistito 2500 spettatori, per un incasso che si aggira sul 20 milioni, fossero le loro colleghe. L'incasso sarà devoluto all'Istituto dei tumori di Milano e all'Istituto del fanciullo di Tivoli. I ciclisti si sono schierati con questa formazione: Baronechelli, Giupponi, Bitossi; Gavazzi, Fagnanelli, Adorni; Norris, Giomondi, Pietro Algeri, Vittorio Algeri (Zandegù), Visentini. Allenatore il tecnico della nazionale di ciclismo Alfredo Martini. Le attrici hanno schierato: Jenny Tamburi; Marisa Longo, Laura Troschel; Lara Wandel, Mama, Adriana Russo; Maria Teresa Ruta, Alex Parisi, Michela Mili, Ghega, Maria Rizzo. In panchina in qualità di allenatore l'atleta Daniele Masala che nella ripresa ha schierato anche Fiammetta, Silvia Annichiarico, Carla Brati, Gabriella Di Luzio, Claudia, Angie Clair. Le reti sono state messe a segno ai 6' da Visentini, al 13' da Maria Rizzo, al 23' da Maria Teresa Ruta, al 24' da Maria Rizzo, al 29' Zandegù, al 32' Giomondi, al 36' Pietro Algeri, al 40' Visentini, al 42' Maria Teresa Ruta, e allo scadere del secondo tempo ancora da Giomondi. Nella foto, da sinistra: Bitossi, Alex Parisi, G.B. Baronechelli, Giupponi e Maria Rizzo.

L'Urss infrange (15-9) il predominio francese

Rugby

BEGLES (Francia) — L'Unione Sovietica, prossima avversaria dell'Italia nella Coppa Europa di rugby, è andata a battere la Francia per 15-9 infliggendo così al transalpino la prima sconfitta in sette partite. I sovietici sono andati in vantaggio grazie a due calci piazzati e nella ripresa, dopo che i francesi erano riusciti a pareggiare sui 6-6 grazie ai calci di Maphu, hanno dilagato con una meta di Andreyev trasformata da Mironov. Quest'ultimo ha confermato le sue qualità di calciatore andando a segno due volte su «piazzati» ed una di «drop». Questo il dettaglio:

URSS-FRANCIA 15-9 (6-3)

MARCATORI: 12' Mironov c.p., 36' Mironov c.p., 40' Maphu c.p., 48' Maphu c.p., 58' Andreyev M., 58' Mironov T., 74' Mironov drop.

LA CLASSIFICA

	P	V	N	P	T	P	T
FRANCIA	7	6	0	1	179	56	12
ROMANIA	8	4	0	4	164	123	8
URSS	6	4	0	2	90	59	8
ITALIA	6	4	0	2	98	73	8
TUNISIA	7	2	0	5	62	154	4
PORTOGALLO	6	0	0	6	83	211	0

È deceduto il compagno

REMO IACOBELLI

ex dipendente del nostro giornale e vecchio militante comunista. A Paolo, al fratello, alle sorelle ed ai parenti tutti giungono le condoglianze della Sezione di Primavalle, della Federazione Romana, della Cellula del PCI de l'Unità e dei compagni della Nigi. La salma sarà esposta lunedì 3 novembre dalle ore 9,30 alle ore 10,30 presso la camera mortuaria di S. Filippo Neri.

Roma, 2 novembre 1986

PARLIGIANO

lo ricordano con immutato affetto i familiari tutti.

Venezia, 2 novembre 1986

Ricordano 4 anni dalla morte del compagno

GUARDINO FOSELLA

La moglie e la figlia lo ricordano a compagni ed amici delle Pianze sottosegretario per l'Unità.

La Spezia, 2 novembre 1986

Ricordando l'indimenticabile figlio e compagno

SERGIO SUSANI

a quanti gli vollero bene, la madre Bruno a tris giorno del secondo anniversario della tragica scomparsa ha voluto onorare la memoria sottosegretario per l'Unità.

Trieste, 2 novembre 1986

Nei sei anni della scomparsa del compagno

ALFONSO VISTORI

la moglie, la figlia, il genero e i parenti tutti lo ricordano a compagni ed amici di Arola sottosegretario L. 30.000 per l'Unità.

La Spezia, 2 novembre 1986

La famiglia Benetazzo commossa ringrazia quanti hanno partecipato al suo grande dolore per la scomparsa del carissimo compagno

ELIO

In sua memoria sottosegretario L. 50mila per l'Unità e la stampa di partito.

Padova, 2 novembre 1986

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

34 squadre provenienti da ogni parte d'Italia, a parte i giocatori di Roma che hanno partecipato alla prima manifestazione. Le squadre composte da quattro giocatori ciascuna sono state suddivise in tre serie e due categorie secondo la forza del gioco. Al termine della gara sono risultati vincitori per la serie A il Circolo Canal di Venezia, serie B il circolo Ravenna Scacchi di Ravenna, serie C il circolo Vaiano di Firenze, categorie juniores e pulcini al circolo Keras di Forlì. La migliore performance complessiva regionale è stata delle Marche che hanno piazzato al secondo posto il circolo Pesaresi in serie A e il circolo Anconetano in serie B e nella categoria pulcini. Impeccabile l'art-tiraggio e la supervisione di Giovanni Ongarelli.

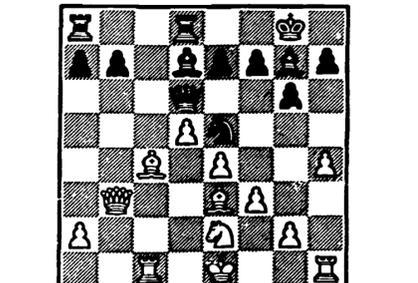
Dal 5 all'8 dicembre si svolgerà il 7° campionato italiano individuale dell'Uisp che rappresenta una tra le più importanti manifestazioni italiane per agonismo e numero di iscritti selezionati attraverso tornei zonali in tutta Italia durante tutto l'anno in corso. Prossimamente maggiori dettagli.

DOVE SI GIOCA

8-9/11 — Pescara: Torneo zonale valido per Campionato italiano Uisp, tel. 0871/62802.

13-16 e 20-23/11 Firenze: 11° Torneo zonale speciale Uisp, tel. 0572/202311.

LA COMBINAZIONE



Il nero gioca e vince

Narsano - Portsch (Siegen 1970)

Soluzione: 1. ... b5; 2. Ad3 (se 2. A:b5, Tab8; 3. a4, a6) 2. ... Db4+1 e il bianco perde il pezzo.

Open 8 turni, tel. 055/2767 int. 3620 o 055/445204.

22-23/11 — Ancona: Torneo zonale valido per Campionato italiano Uisp, telefono 071/889724.

Dal 23 ottobre fino al 23 dicembre tutti i giovedì alle 17.45 torneo stampa open al Circolo «Stella Polare» di Ostia Lido, telefono 06/562173.

2/11 — Ostia Lido (Roma): Torneo open «semilampo» 10' ore 9. Circolo Stella Polare telefono 06/5670474.

Dal 3 novembre a Roma iniziano i corsi di scacchi a tutti i livelli indetti dalla As. Romana Scacchi con i docenti dell'Amis: Zichichi, Boschetti, Steini presso il centro culturale «La fonte Meravigliosa» via da Cherso 38 (bus 762), telefoni 06 / 5034543-5038992.

I dipendenti aprono lo stadio Si gioca a Salerno

SALERNO — Si giocherà regolarmente oggi allo stadio «Vestiti» l'incontro di calcio tra Salernitana e Reggina (giorno B serie C/1). Lo ha assicurato il sindaco di Salerno, Michele Scozia, secondo il quale il personale dipendente dell'amministrazione comunale addetto agli impianti sportivi, che aveva minacciato di usufruire della giornata festiva e di 10 ore di ferie, ha accettato le sollecitazioni e presta regolarmente servizio. Nei giorni scorsi i dipendenti comunali avevano minacciato di non lavorare nei giorni festivi perché l'amministrazione comunale non paga gli emolumenti del premio incentivante della turnazione e della reperibilità.

Mosier con Doyle domina la 6 giorni di Grenoble

GRENOBLE (Francia) — Francesco Mosier ed il britannico Tony Doyle hanno conservato la testa della classifica dopo l'inseguimento della terza giornata della «Sei-giorni» di Grenoble.

FIDALMO ULIAN

Nei primi anniversari della scomparsa del compagno

la moglie, compagna Liliana e famiglia, lo ricordano e sottosegretario L. 50.000 per l'Unità.

Corzisa, 2 novembre 1986



Intervista al prestigioso attaccante del Real Madrid

El señor Butragueño, il vizio del gol e di Garcia Marquez

Studia economia, è contrario all'aborto, pare sia di destra 23 anni, vive con i genitori in una casa che è un museo «Sì, la Spagna è migliore di alcuni anni fa, però...»



Emilio Butragueño, giovanissima punta del Real Madrid. Nei giorni scorsi era circolata con insistenza in Spagna la voce di un suo possibile trasferimento alla Juve (avversaria mercoledì nel retour-match di Coppa Campioni)

economico? «Forse perché il secondo mestiere del calciatore è sapere amministrare il denaro guadagnato...»
«Quali sono i tuoi rapporti con la famiglia?»
«Splendidi, non a caso vivo ancora nella loro casa. Godo della più assoluta libertà. Mio padre certamente pensava per me un futuro diverso, cioè che avrei seguito gli affari della famiglia. Ma ha accettato con entusiasmo la strada che ho scelto e non mi ha mai messo i bastoni fra le ruote.»
«Dicono che sei cattolico e contrario all'aborto.»
«Sì, sono cattolico, ma alla mia maniera. Non credo che sia molto importante essere praticante. Uno il cristianesimo lo porta dentro...»
«Sull'aborto ho detto che la Chiesa lo condanna, ma anche che bisogna trovarsi in questa situazione, vieta per prendere una decisione che io spero di non dover prendere mai.»
«Ti piace la musica?»
«L'ascolto molto poco. Quasi mai in casa, solo quando sono in auto o in viaggio. Ascolto di tutto, dalla classica al rock. Sono i nastri che mi registrano i miei amici.»
«È cambiata la società spagnola in questi ultimi anni?»
«È cambiata in meglio, nonostante i gravi problemi della disoccupazione e della droga. Soprattutto la disoccupazione è un problema molto sentito. Me ne accorgo quando vado in facoltà. Ma sono ottimista sul futuro.»
«Sei superstizioso?»
«No, non sono un giocatore che pensa che per esempio se metti un maglione particolare ti andranno bene le cose. Ma sì, bado a piccoli particolari, che naturalmente non ti dico, in tutte le partite.»
«È vero che stai studiando l'italiano?»
«No. Studio solo economia. Chi lo conosce bene dice che odio il giallo e che quando va in giro per Madrid — dov'è conosciuto — è molto amato — ancora arrischiava quando lo fermavo con un autografo.»

Gian Antonio Orighi

Calcio

Nostro servizio
MADRID — Emilio Butragueño è, per gli esperti di calcio, un nome che non ha bisogno di presentazioni. Ma chi è questo giovane astro del Real Madrid, che 23 anni ha raggiunto la fama mondiale, quando non indossa la maglietta bianca? Cosa fa nella vita di tutti i giorni? Come è arrivato al successo? Per scoprirlo, prima di intervistarlo l'altro "ha fatto" nella "Ciudad Deportiva", dove si allena quotidianamente, siamo andati a casa sua, in Calle de Narvez 12, che si trova nel quartiere Salamanca, il quartiere bene di Madrid, roccoforte storica della destra. Suo padre,

che si chiama anche lui Emilio, biondo e piccolo come il figlio, è un commerciante benestante che possiede una catena di profumerie. È da sempre un accanito tifoso del Real Madrid, e ha trasmesso la sua passione al figlio. «Portavo Emilio alla partita — ci dice orgoglioso — fin da quando aveva cinque anni». La casa è quasi un museo. Già nell'ingresso c'è una vetrina piena di coppe e trofei. Nel soggiorno, appesi alla parete, vi sono decine di gagliardetti delle più importanti squadre del mondo — quello della Juventus è in alto a sinistra — ed un pannello con centinaia di distintivi di tutto il mondo. Poi, moltissimi libri d'arte e romanzi tra cui Garcia Marquez, Michael Ende, Kafka, Borges. Mentre contempliamo la biblioteca — che è sempre

una eccellente radiografia di una persona — Emilio senior ci racconta come iniziò la scalata del successo. «Un giorno mio figlio mi chiese perché non lo portavo a fare un provino con il Real. Allora lui giocava nella squadra della sua scuola, il Calasancio, ed era un ottimo studente. Fu un disastro, giocò male nella partita di prova ed il Real bocciò le sue aspirazioni. Passarono alcuni mesi e i tecnici dell'Atletico (l'altra squadra della capitale spagnola - ndr) che ogni tanto andavano a vedere le squadre scolastiche, decisero di prenderlo con loro. Ma una persona rimasta sconosciuta telefonò al Real il giorno dopo, eravamo nell'81, e comunicò la decisione dell'Atletico. Nella stessa giornata, il 12 settembre di quell'anno, i dirigenti decisero, senza nessun provino

questa volta, di ingaggiarlo nel Madrid, la squadra giovanile che gioca in serie C.
Il signor Butragueño, che è molto simpatico e completamente innamorato del figlio, non ha però dimenticato gli affari. Nel negozio sottostante ci dà un mazzetto di foto del figlio che pubblicizzano, nella parte posteriore, la sua catena di negozi ed una catena di bar, le "Cafeterias Lucky". «Gli affari, naturalmente, vanno molto meglio da quando Emilio è famoso. Mentre aspettiamo di intervistare "el butre", — che ha subito detto di sì alla nostra richiesta di una breve colloquio — un giornalista sportivo spagnolo ci dice che ha fama di essere «nester» (cioè di badare ai soldi), di destra e che nelle interviste rifiuta sempre di opinare di politica e della propria

vita sentimentale. Passa ancora mezz'ora ed eccoci finalmente con il nostro sacro.
Veste casual, maglione e pantaloni grigi, ma di buona fattura; è allegro e sorridente, ha volte dà l'impressione di essere assai più vecchio di quello che è mentre altre volte, soprattutto quando ride, sembra molto più giovane, è timido — bisogna quasi estrarre le parole dalla bocca — ma attentissimo e concentrato quando risponde.
«Chi è Butragueño fuori dal campo di calcio?»
«Qui in Italia tutto sono un ragazzo normalissimo, come tanti. Sono iscritto al secondo anno della facoltà di scienze economiche che frequento tutti i giorni quando posso dalle 4 alle 8 di pomeriggio. Quando sono in viaggio porto sempre

con me libri ed appunti. Mi piace molto l'arte, soprattutto la pittura. Da quella italiana, agli impressionisti, a quella spagnola del Siglo de Oro. Mi piace moltissimo leggere. Frequento, nel tempo libero, i miei vecchi amici, quelli che vedevo quando nessuno mi conosceva. Insieme andiamo al cinema o nei pubs. Ci piace parlare ma in tranquillità. Sarà come minimo due anni che non vado in discoteca.»
«È cambiata però la tua vita, da quando sei una stella del calcio.»
«Sì perché ora dipendo completamente dal calcio. Prima giocavo solo se ne avevo voglia, altrimenti uscivo con gli amici. Forse la mia professione mi ha obbligato a maturare in fretta.»
«Perché per gli studi hai scelto proprio un indirizzo

Parla l'allenatore del Campobasso che affronta oggi a Cagliari una partita forse decisiva

I tormenti di una zona di provincia

Grip, maestro di Eriksson: il dramma di 2 punti in 7 partite

Dal nostro inviato
CAMPOBASSO — La via svedese allo scudetto corre sull'asse Roma-Milano. I maestri scandinavi Eriksson e Liedholm hanno scelto due metropoli, hanno alle spalle presidenti ricchi e influenti. C'è poi la «via svedese dei poveri». È quella di Tor Grip, allenatore del Campobasso. Ha lasciato Malmö ed ha scelto la provincia, anzi il concentrato della provincia dell'Italia centro-meridionale. Quarantotto anni, una laurea in tasca, un passato di primo piano come calciatore (50 partite in Nazionale nel ruolo di terzino), teorico del calcio totale, filosofo della zona, convinto socialdemocratico, ha allenato sette anni in serie A in Svezia e due anni la Under 21. Eriksson è stato suo vice nel '76 a Degerfors, è sbarcato in Molise nel luglio scorso. In poco più di tre mesi parla un discreto italiano, si è perfettamente ambientato, ha impresso alla squadra la sua impronta, è stimato dai suoi collaboratori e i tifosi, dapprima diffidenti, sono stati conquistati alla causa del calcio totale di Campobasso. Ma i conti non tornano. Le cifre sono decisamente contro il Campobasso: cinque partite di Coppa tre pareggi e reti bianche e due sconfitte. Sette gare di campionato con cinque sconfitte e due pareggi con dieci reti subite contro tre realizzate. Più

di mille minuti di gioco senza una vittoria. Molti tecnici nei suoi panni avrebbero probabilmente già fatto le valigie, scontando gli umori della piazza e l'impazienza dei dirigenti. Grip, invece, è al suo posto, con entusiasmo, confidando nei suoi schemi tattici che devono dare i frutti sperati. La crisi del gol e i risultati avversi sono il suo tormento. I suoi incubi notturni sono quelle misere tre reti segnate con grande fatica. Un vero affronto personale per lui che era abituato ad allenare formazioni che segnavano a ripetizione.
In un freddo mattino eccolo in tuta concludere l'allenamento con una razione supplementare di lavoro per il portiere Bianchi. Non troppo alto, fisico asciutto e tirato, scarica la potenza nel pallone per fare volare il numero uno da un palo all'altro. Dopo la doccia negli spogliatoi, si è perfettamente ambientato, ha impresso alla squadra la sua impronta, è stimato dai suoi collaboratori e i tifosi, dapprima diffidenti, sono stati conquistati alla causa del calcio totale di Campobasso. Ma i conti non tornano. Le cifre sono decisamente contro il Campobasso: cinque partite di Coppa tre pareggi e reti bianche e due sconfitte. Sette gare di campionato con cinque sconfitte e due pareggi con dieci reti subite contro tre realizzate. Più

toro che con la zona non c'è la marcatura, semmai non è mai lo stesso uomo a tallonare l'avversario.
«Che idea si è fatto del calcio italiano?»
«È molto difficile fare i risultati. Tutte le squadre sono difensive. I giocatori sono tutti professionisti. Lo stesso campionato di B vale i massimi tornei tedesco e inglese. Solo che il gioco è diverso, in funzione del pubblico. In Italia tutto è sacrificato per il risultato.
«È stupido del fatto che dopo tanti passi falsi non è stato ancora licenziato?»
«Sono preparato a questa eventualità. Anche in Svezia cinque anni fa ho vissuto una simile esperienza. Qui da voi c'è solo una differenza: la tensione che regna al di fuori della società calcistica italiana tra giornalisti e pubblico.»
«La zona è solo un marchingegno basato sull'efficienza in campo e a anche una mentalità, una cultura calcistica diversa?»
«Presuppone una condizione tecnico-tattica molto raffinata. Bisogna leggere la partita attentamente, essere sempre concentrati e nel posto giusto in ogni momento. Ma non bisogna fermarsi all'apparenza. Io lavoro anche per modificare una certa logica speculativa. Bisogna giocare anche per il pubblico.»
«Si ispira a dei modelli?»

«L'organico che ha a disposizione è all'altezza dei suoi schemi e delle sue teorie.»
«Il mio gioco è costruito su tutti. Nel collettivo è l'insieme che conta, non i singoli. Hanno assimilato bene la zona. Non per gli ingegneri, è stato poi che in serie B gli arbitri non sono abituati alla tattica del fuorigioco e questo complica le cose.»
«Ma in serie B dove ci si sfilava con i denti la zona può funzionare?»
«Non conosco bene questo campionato. So soltanto che Liedholm quando allenava in B faceva lo stesso gioco. Poi non è

«Sarebbe facile rispondere l'Olanda del triennio d'oro '76-'77-'78. Più semplicemente le mie parole d'ordine sono: velocità, aggressività e lettura della partita. Ammiro molto la vostra Under 21 che è arrivata alla finale europea.»
«Ha mai chiesto consigli e aiuto al suo allievo Eriksson?»
«Per telefono facciamo lunghe chiacchierate due o tre volte alla settimana, ma operiamo in ambienti molto diversi per darci suggerimenti.»
«È giunto da poche settimane l'ultimo prodotto della scuola svedese, Ekstroem all'Empoli...»
«È un ottimo giocatore, ma ho paura per lui, non è abituato a giocare così isolato all'attacco.»
«Lo svedese metà pedagogista metà allenatore, con il culto del bel gioco, oggi rischia a Cagliari. Una trasferta invidiosa che potrebbe mettere definitivamente in crisi le sue affascinanti teorie sul calcio moderno e redditizio.»

Marco Mazzanti

Da oggi sino al 31 novembre nelle acque di Fremantle in Australia riprende la classica gara di vela

Al via il secondo round dell'America's Cup

Italia 1, qualche regata in più per sperare...

Vela
Il consorzio Italia e quello di Azzurra hanno deciso di scendere oggi in acqua per il secondo round della Coppa America con le medesime barche del primo turno. Segno evidente che nessuna delle due nuove barche dava sufficienti garanzie. Non avendo riscontrato un netto miglioramento nelle prestazioni, l'Italia 1 ha preferito conservare i sette punti acquisiti nella prima fase cercando con opportune modifiche di rendere più competitiva la barca che ha già dato buoni risultati. E per l'Italia il discorso è valido: la barca non è una bomba, ma non è neanche un materasso si conoscono pregi e difetti avendola provata per più di un anno. Le vittorie sulla barca inglese e su quella canadese le hanno fatto intravedere il miraggio delle semifinali. Il traguardo è ambizioso, ma difficilmente realizzabile. Sono infatti solamente quattro le barche che potranno accedere alle semifinali. Del resto le

stesse dichiarazioni dello skipper e del timoniere fanno intendere che per loro è importante acquistare l'esperienza necessaria per pensare con maggior ambizione alla Coppa America che si svolgerà tra tre anni. Per Azzurra la questione è più ingarbugliata. Azzurra ha denunciato manchevolezze già note. È difficile pensare che anche con la sostituzione del bulbo potrà notevolmente migliorare. Le speranze erano riposte tutte su Azzurra 4, la barca rivoluzionaria che avrebbe dovuto portare il sorriso anche sul volto pensoso ed arcigno di Mauro Pellascher. È evidente che l'ultima nota in casa Azzurra non solo non è stata bocciata, ma ha denunciato mali tali da farla ritenere addirittura inferiore ad Azzurra 3. Non era facile decidere. Non mancheranno le polemiche e l'ambiente di Azzurra non sarà certamente idilliaco anche se il direttore sportivo, Asenborg continua a dire che nel suo team regna la più assoluta tranquillità ed il massimo affiatamento.

Con una sola vittoria qualsiasi equipaggio — va aggiunto — comincerà a dubitare su future rose prospettive.
Quello che non fa certamente piacere per chi segue con trepidazione le sorti delle nostre due barche è l'animosità che si evidenzia nei nostri equipaggi nonostante le dichiarazioni di «buon vicinato» dei massimi dirigenti. Il reciproco rispetto è anche sinonimo di buon gusto e alcune dichiarazioni acide, se non proprio velenose, potrebbero essere risparmiate.
Ora vediamo come si presentano le altre imbarcazioni a questo secondo round che inizia domani a Fremantle nel quale ogni vittoria conterà cinque punti. Le due barche americane di Conner e di Kollus e quella neozelandese dovrebbero continuare a battersi per le prime posizioni e assicurarsi con assoluta certezza il passaggio alle semifinali. Le altre barche non hanno certamente rinunciato alla lotta. French Kiss della Rochelle, la barca da tutti considerata

tecnologicamente la più avanzata, vorrà rimediare alle magre del primo girone. Anche St. Francis-Usa e le barche inglesi e canadesi lotteranno per conquistare il quarto posto in semifinale. Sulla carta disco rosso dunque per le nostre imbarcazioni: l'Italia potrebbe però ripetere i risultati del primo turno, nel quale caso rimarrebbe ancora in lizza con le ingegneristiche degli australiani che si contendono il diritto di difendere la Coppa: in testa è risultato Kookaburra II, seguito da Australia IV e Kookaburra II.

Il programma
FREMANTLE (Australia) — In seguito al ritiro ufficiale dell'imbarcazione americana «Corageous IV» per difficoltà economiche del consorzio «Newport Harbour Yacht Club», si è reso necessario un nuovo sorteggio per la seconda serie eliminatória della Coppa Louis Vinton che mette da oggi a confronto i 12 sfidanti della Coppa America. Ecco il nuovo calendario della seconda parte.
OGGI: New Zealand-Heart of America; America 2-Eagle (Usa); White Crusader (Gbr)-Azzurra 3; Usa-Stars and Stripes (Usa); Italia 1-Challenge France; Canada 2-French Kiss (Fra).
3 NOVEMBRE: Azzurra 3-Canada 2; French Kiss-America 2; Heart of America-Challenge France; White Crusader-Italia 1; Stars and Stripes-New Zealand; Eagle-Usa.
4 NOVEMBRE: Challenge France-Stars and Stripes; Usa-French Kiss; Canada 2-White Crusader; Heart of America-Italia 1; America 2-Azzurra 3; New Zealand-Eagle.
5 NOVEMBRE: White Crusader-America 2; Italia 1-Canada 2; Stars and Stripes-Heart of America; Azzurra 3-Usa; Eagle-Challenge France; French Kiss-New Zealand.
6 NOVEMBRE: Heart of America-Eagle; New Zealand-Azzurra 3; America 2-Canada 2; Challenge France-French Kiss; Usa-White Crusader; Italia 1-Stars and Stripes.
7 NOVEMBRE: riposo.
8 NOVEMBRE: Canada 2-Usa; Azzurra 3-Challenge France; Eagle-Stars and Stripes; White Crusader-New Zealand; French Kiss-Heart of America; America 2-Italia 1.
9 NOVEMBRE: Eagle-Italia 1; Heart of America-Azzurra; Usa-America 2; Stars and Stripes-French Kiss; New Zealand-Canada 2; Challenge France-White Crusader.
10 NOVEMBRE: America 2-New Zealand; White Crusader-Heart of America; French Kiss-Eagle; Canada 2-Challenge France; Italia 1-Usa; Azzurra-Stars and Stripes.
11 NOVEMBRE: Italia 1-French Kiss; Stars and Stripes-White Crusader; New Zealand-Usa; Eagle-Azzurra; Challenge France-America 2; Heart of America-Canada 2.
12 NOVEMBRE: Usa-Challenge France; Canada 2-Stars and Stripes; New Zealand-Italia 1; America 2-Heart of America; Eagle-Azzurra; White Crusader-Eagle.
13 NOVEMBRE: Italia 1-Azzurra 3; Eagle-Canada 2; Challenge France-New Zealand; French Kiss-White Crusader; Heart of America-Usa; Stars and Stripes-America 2.

Uccio Ventimiglia

COMUNE DI GENOVA

UFFICIO GESTIONE DEL PERSONALE
CONCORSI

Avviso per i candidati alla selezione pubblica per titoli, prova attitudinale e prova orale per la copertura di n. 30 posti di OPERAIO DEI SERVIZI COMUNALI - III qualifica funzionale.

Si porta a conoscenza di tutti gli interessati — come previsto dal bando di concorso — che la prova preselettiva del concorso suddetto si terrà il giorno venerdì 6 febbraio 1987, presso la Fiera Internazionale di Genova, Piazzale Kennedy - Padiglioni B e C.

Tutti coloro i quali hanno inoltrato domanda di partecipazione al concorso sono ammessi, con riserva dell'accertamento del possesso dei requisiti, e pertanto dovranno presentarsi muniti di valido documento di riconoscimento, secondo i turni sotto specificati.

I candidati che hanno presentato domanda oltre il termine di scadenza previsto dal bando, saranno comunque esclusi e verranno preventivamente avvertiti.

Cognomi che iniziano con le lettere:	
A - B - C	convocazione ore 7,30
Cognomi che iniziano con le lettere:	
D - E - F - G - H - I - J - K - L	convocazione ore 9,30
Cognomi che iniziano con le lettere:	
M - N - O - P - Q	convocazione ore 14,30
Cognomi che iniziano con le lettere:	
R - S - T - U - V - W - X - Y - Z	convocazione ore 16,30

Non saranno ammesse variazioni di turno per qualsiasi causa. La mancata presentazione equivale a rinuncia al concorso.
Il presente annuncio, che sostituisce ad ogni effetto la comunicazione individuale, sarà ripetuto su questo quotidiano domenica 25-1-1987 con eventuali ulteriori precisazioni.

COMUNE DI GENOVA

UFFICIO GESTIONE DEL PERSONALE
CONCORSI

Avviso per i candidati alla selezione pubblica per titoli, prova attitudinale e prova orale per la copertura di n. 30 posti di OPERATORE SCOLASTICO - III qualifica funzionale.

Si porta a conoscenza di tutti gli interessati — come previsto dal bando di concorso — che la prova preselettiva del concorso suddetto si terrà il giorno giovedì 5 febbraio 1987, presso la Fiera Internazionale di Genova, Piazzale Kennedy - Padiglioni B e C.

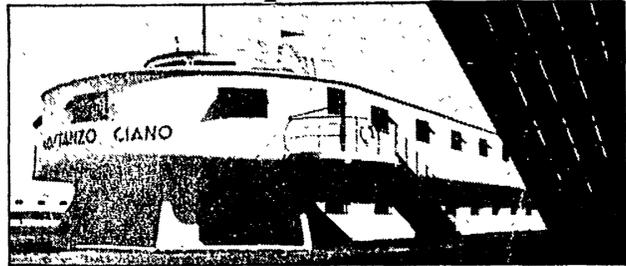
Tutti coloro i quali hanno inoltrato domanda di partecipazione al concorso sono ammessi, con riserva dell'accertamento del possesso dei requisiti, e pertanto dovranno presentarsi muniti di valido documento di riconoscimento, secondo i turni sotto specificati.

I candidati che hanno presentato domanda oltre il termine di scadenza previsto dal bando, saranno comunque esclusi e verranno preventivamente avvertiti.

Cognomi che iniziano con le lettere:	
B - C	convocazione ore 7,30
Cognomi che iniziano con le lettere:	
D - E - F - G - H - I - J - K - L	convocazione ore 9,30
Cognomi che iniziano con le lettere:	
M - N - O - P - Q	convocazione ore 14,30
Cognomi che iniziano con le lettere:	
R - S - T - U - V - W - X - Y - Z - A	convocazione ore 16,30

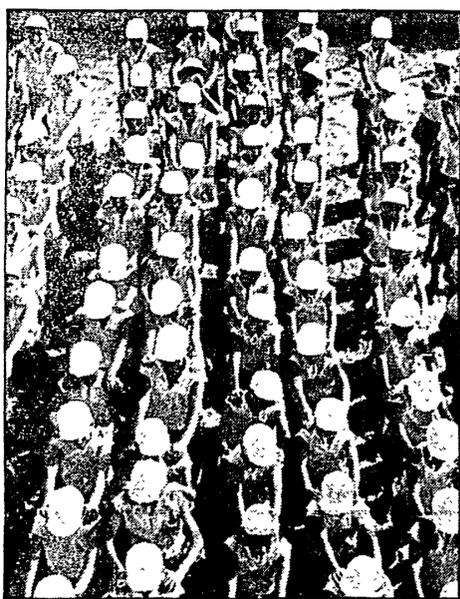
Non saranno ammesse variazioni di turno per qualsiasi causa.
La mancata presentazione equivale a rinuncia al concorso.
Il presente annuncio, che sostituisce ad ogni effetto la comunicazione individuale, sarà ripetuto su questo quotidiano domenica 25-1-1987 con eventuali ulteriori precisazioni.

Possibile recuperare le «colonie»



Vestivamo... con la maglia della salute

Pronto un progetto per riutilizzare gli oltre duecento edifici sulla costa adriatica dove intere generazioni hanno trascorso le vacanze



In file, uno dietro l'altro, i bambini delle «colonie» affrontavano così le vacanze al mare. Fino a qualche anno fa era l'unico modo per lasciare per quindici giorni la città. Nella foto in alto, una delle strutture che potrebbero essere recuperate

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Non vestivano alla marinara, ma portavano anche in piena estate l'insopportabile maglietta di lana (la proverbiale «maglia della salute») oppure la divisa: grembiolino a quadretti per le bimbe, braga corta e maglietta a righe per i ragazzini. Erano i bambini delle colonie che d'estate arrivavano sulla riviera adriatica a farsi quindici giorni di mare. Erano figli di operai, di mondine, di povera gente che spesso aveva come unica possibilità per mandare i figli al mare negli anni duri del dopoguerra. Ma c'erano anche le colonie di serie «A» per i figli degli impiegati e dei bancari: ricevevano pacchi dono all'inizio del turno con paletta, secchiolo e formine e a metà stagione una scatola di biscotti e cioccolatini. Ma anche la colonia «a quattro stelle» era pur sempre massiccia e anonima e non poteva resistere alla sfida del tempo. Negli anni 60 proprio in questa regione iniziava la scalata delle scuole comunali dell'infanzia che si proponevano come nuovo modello pedagogico. Come avrebbero potuto coesistere le rivoluzionarie teorie di Bruno Ciari, il pedagogista bolognese che fondò la pedagogia della partecipazione, con la millitaresca simmetria, l'ordine repressivo della colonia?

Il maggiore benessere, ma anche una nuova, diffusa cultura pedagogica, segnarono il declino di queste istituzioni totali della vacanza infantile. Il vecchio assistenzialismo di matrice cattolica era destinato a far spazio allo Stato del Welfare: una nuova dignità, la consapevolezza dei propri diritti, rendevano insopportabile, anche alle classi meno abbienti, la munifica carità di istituti assistenziali e di beneficenza che iniziava a dissolversi. In larga misura queste istituzioni, oggi 246 colonie, in gran parte in disuso, si allineano sulla costa, testimoniano di una storia dell'infanzia tramontata e attendono progetti che ne sanciscano un nuovo destino. Una ricerca promossa dall'Istituto dei Beni culturali dell'Emilia Romagna ha fatto recentemente un censimento di questo patrimonio edilizio che occupa un'area di un milione e mezzo di metri quadri per una volumetria complessiva di due milioni e mezzo di metri cubi: cifre che come si può ben immaginare, fanno molta gola alla speculazione edilizia. Per uno strano scherzo di natura per molti anni questi monumentali edifici, fatti per ammassare migliaia di bambini, hanno costituito un fastidioso ingombro all'epidemia di cemento che ha ucciso la costa.

Quasi per un miracolo, come se la natura avesse generato degli anticorpi per tutelarli dalla massacrante azione dell'uomo, in queste aree dimenticate si è salvata una preziosa vegetazione, con il ginepro, l'oleandro e il rosmarino che si intrecciano sotto i pini ad ombrello. L'outfitizzazione che soffoca il mare si estende anche alla terraferma e opprime il turismo per sovraffollamento e mancanza d'ossigeno. Ma nei brevi tratti di arenile che un tempo appartenevano alle colonie si può ancora trovare qualche angolo di spiaggia libera in cui sia possibile cambiare direzione alla stuola distesa per terra senza invadere lo spazio del vicino ombrellone. Paradossalmente il vuoto e l'abbandono assumono valori positivi in luoghi in cui l'intervento dell'uomo è stato generalmente segnato dalla mancanza di rispetto per la natura. In queste zone divorate dalla proliferazione di strutture turistiche questi edifici, simbolo di una vacanza coatta e puntitiva («se fai il cattivo ti mando in colonia») acquistano fascino proprio perché costituiscono un vuoto, un angri-

Susanna Ripamonti

Sotto il segno dell'alluvione

anni prima, era stato denunciato lo stato di erosione del suolo, di distruzione dei boschi, di escavazione e di dissesto dell'alveo dei fiumi. Il «caso Venezia» era stato uno dei punti centrali della battaglia di Italia Nostra, nata nel 1956.

La salvezza avrebbe dovuto essere cercata in una vasta opera di pianificazione del territorio, il che voleva e vuole dire vietare gli interventi e le costruzioni che sono contro le leggi della natura, contro gli interessi collettivi. Ma non dimentichiamo che la parola pianificazione era, negli anni Cinquanta, sinonimo di rivoluzione bolscevica. La salvezza andava cercata in grandi opere pubbliche, il rimboscamento delle valli, per la regolamentazione del corso dei fiumi, in modo da evitare che sia asportata in quantità eccessiva la sabbia e la ghiaia, che i fiumi diventino ricettacolo e deposito di rifiuti di tutti i generi. Sarebbe stato necessario avviare un «nuovo corso» politico simile a quello con cui Roosevelt nel 1933, aveva fatto uscire l'America dalla grande crisi proprio partendo dalla lotta all'erosione del suolo, dalla sistemazione dei grandi fiumi.

Ma ci sarebbe voluta in Italia una ben altra classe dirigente. I tentativi di rimboscamento si risolsero in una buretta clientelare, in un paese, come il nostro, che non ha una cultura, anzi ha un odio nei confronti degli alberi, del suolo, delle acque.

La stessa situazione di Venezia era stata provocata da una borghesia che, nel nome del profitto, aveva rapinato e violentato, con interamenti e scavi, il delicato ecosistema lagunare e aveva creato le

premesse per il degrado e la distruzione della città. Potrebbero ripetersi gli eventi del 1987? Certamente; la situazione dell'erosione del suolo e di dissesto delle valli non è migliorata, anzi è peggiorata.

Si è continuato a costruire selvaggiamente zone turistiche, tagliando alberi e aprendo strade inutili nei posti sbagliati; si sono innestate fabbriche e quartieri nel fondo valle, alterando il normale cammino dei fiumi, dei torrenti e dei fossi (si pensi al caso di Roma dove, ad ogni pioggia, si allagano le strade e i quartieri costruiti dove passavano i fossi della natura). E' continuata la escavazione di sabbia e ghiaia in maniera selvaggia, con stravolgimento del moto delle acque; in altri casi i fiumi sono diventati ricettacolo di rifiuti e detriti e di prodot-

ti dell'erosione, per cui lo spazio disponibile per il moto delle acque è sempre più ridotto. Fino a pochi anni fa i grandi interessi finanziari di Venezia volevano costruire una terza zona industriale interrando un altro pezzo della laguna con cenere di carbone e fanghi industriali, scavando canali e alterando ulteriormente l'ecosistema degradato.

Una ricetta ci sarebbe: bisogna partire da una cultura del fiume e del bacino idrografico per arrivare ad una pianificazione del territorio conforme alle leggi del moto delle acque, dei cicli della natura, le uniche leggi che non si possono violare senza che la natura si vendichi.

Una nuova politica delle acque e dei fiumi presuppone una amministrazione del territorio secondo i bacini idrografici, entità ben definite in natura che comprendono le valli, i torrenti, i fiumi, con tutte le attività agricole e industriali, con le strade e le città, con i rifiuti e i detriti che, trasportati dalle acque, finiscono nei fiumi e poi nel mare. Il fatto è che la estensione dei bacini idrografici non coincide con il territorio compreso nei confini amministrativi delle Regioni, delle Province, dei Comuni, per cui bisogna inventare nuovi strumenti di coordinamento degli enti locali per evitare che quanto di buono è fatto a monte in un bacino sia vanificato dalle opere fatte — o non fatte — a valle. Per scongiurare le frane e le alluvioni, non basta pre alle porte, occorrono solidi, certamente, per il rimboscamento, per le opere pubbliche, ma occorre soprattutto il coraggio di dire «no»

ampliamente dibattute da autorevoli demografi e sociologi, tuttavia con argomentazioni non sempre concordanti e anzi, talvolta, del tutto contrastanti. Qui basti sottolineare che l'errore sarebbe avvenuto semplicemente gli ottimismo di quanti reputano l'attuale calo delle nascite capace, di per sé, di sanare negli anni avvenire gli squilibri del mercato del lavoro, se non altro perché detto calo riguarda — e presumibilmente riguarderà — in modo marginale proprio quelle aree del paese in cui il problema dell'occupazione si presenta più drammatico.

Resta aperto il problema della immigrazione dai paesi meno sviluppati con tutte le tensioni economiche e sociali che ne derivano.

Guido M. Rey

Un gentiluomo inglese

di una centralità che tuttavia non ha mai limitato tolleranza, disponibilità e curiosità. Valenover, spiega Sir Clarke, gli disse che ciò di cui aveva assoluto bisogno era un laboratorio di restauro di grandi dimensioni, in grado di ospitare, sulle grandi tele di cui le chiese veneziane ed alcuni palazzi sono ricchi. San Gregorio andava bene, vicino alla Salute, una vecchia e bellissima chiesa sconosciuta; gli inglesi allenarono un giovane tecnico italiano nei laboratori di restauro della National Gallery, fornirono al Centro di San Gregorio l'attrezzatura scientifica, erano i primi passi di un rapporto lunghissimo e felice che avrebbe poi salvato dal dissesto chiese e dipinti in tutta la città.

«Sapevamo — ricorda Sir Clarke — noi a Venezia così come i «miei» in Inghilterra, che si trattava di salvare secoli di sviluppo culturale europeo, quindi, scopriva proprio in quell'occasione la natura esclusivamente burocratica e formale dei suoi confini interni ed apprezzava il piacere di rispondere in prima persona ad un evento capitato lontano, e in basso, in un angolo paludoso dell'alto Adriatico, in cui una piccola e sperduta società di cittadini europei aveva costruito una immagine che apparteneva a tutto il continente.

Forse è vero che le cose migliori degli uomini si vedono nei momenti peggiori: con Sir Clarke, scesero in Laguna i francesi, i tedeschi, gli americani; grazie anche ai cittadini d'America, grazie al comitato culturale europeo, si scoprì che in molti altri paesi del mondo, Venezia aprì, in quel mese grigi di fango e di desolazione una pagina nuova della sua storia. Accanto al primo luogo, un livello di coscienza adeguato alla complessità e alla gravità della situazione, bruciando secoli di abbandono e di torpida indifferenza; aprendo, in secondo luogo, la città al mondo, un passo decisivo per il suo futuro.

Così spiega Sir Clarke: «Vede, sostiene, la mia coscienza di non aver regalato niente a nessuno, ma se oggi Venezia può legittimamente ispirare il ruolo di produttrice mondiale dell'informazione, le radici di questo successo vanno cercate proprio nel mille fili con cui la solidarietà internazionale legò l'antica regina del mare ad altrettanti luoghi del mondo. E Venezia non è più stessa di vent'anni fa; lo può notare qualunque tu-

L'offerta Fiat per l'Alfa Romeo

fronto e dare una risposta entro i termini del 7 novembre fissato dagli americani. Intanto altri particolari del progetto di rilancio dell'Alfa Romeo, elaborato dall'amministratore delegato della Fiat-Auto Vittorio Ghidella, sono emersi da un incontro informale tra la Fiat ed i sindacati metalmeccanici. A Pomigliano, oltre a continuare la produzione della «33» rinnovata e stilizzata, la Fiat intende allestire subito un «modulo» produttivo che, a partire dal 1987, farà 20.000 «Uno» all'anno. Queste vetture si aggungeranno alle «Uno» fabbricate a Mirafiori e Rivalta, i cui impianti non riescono più a fronteggiare la domanda della fortunata utilitaria, che nei giorni scorsi ha superato il traguardo dei due milioni di vetture prodotte. A partire dal 1989, il «modulo» di Pomigliano servirà a montare la nuova Alfa «77».

Michele Costa

NOZZE D'ORO

COMPLEANNO

Direttore GERARDO CHIAROMONTE

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

programmavacanze



Propone per il tuo inverno indimenticabili vacanze a PRE' SAINT DIDIER - COURMAYEUR Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: Multiproprietà o affitto. Multiproprietà: Vacanze ed Investimento.

Table with 4 columns: Apartment type, Price per apartment per week, and other details.

REGALATI UNA FINESTRA SUL MONTE BIANCO. I prezzi comprendono: servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno — Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento

Per informazioni PROGRAMMAVACANZE Viale Brianza 20 - Milano - Tel. (02) 2870541